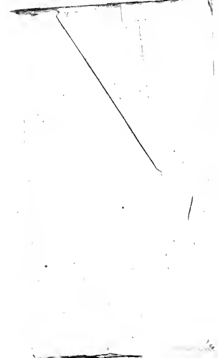
PASSEGGIATA INTORNO AL MONDO NEGLI ANNI 1817-18-19 E 20 SOPRA LE...



ALLI SIGNORI ASSOCIATI
AL TERZO BIENNIO
DELLA RACCOLTA DE' VIAGGI

NELL'annunziare che facciamo la pubblicazione del 4° ed ultimo volume: *Passeggiata intorno al mondo negli anni 1817-18-19 e 20 del sig. Arago*, e del secondo ed ultimo volume: *Viaggio nelle isole Baleari e Pitiuse, fatto negli anni 1801-2-3-4 e 5 da Andrea Grasset di S. Sauveur* ci affrettiamo di manifestare ai nostri signori associati, e a tutto il colto pubblico che abbiamo già sotto ai torchi il primo volume dei *Viaggi in Egitto e in Nubia del nostro dotto italiano Belzoni* per la prima volta nella nostra lingua voltato. Questo viaggiatore, quantunque contrariato da numerosi ostacoli che si opposero in un modo singolare al buon successo della sua intrapresa, ci procurò le più



RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, *e non pubblicati fin ora in lingua italiana.*

PASSEGGIATA
INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI 1817-18-19 E 20

SOPRA LE CORVETTE DEL RE DI FRANCIA
L'URANIA E LA FISICA

COMANDATE DAL SIG. FREYCINET

OPERA

DEL SIG. ARAGO

DISEGNATORE DELLA SPEDIZIONE

Prima traduzione dall' originale francese

DI G. A.

Con rami coloriti

VOL. IV. ED ULT.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI SONZOGNO
1824.

PASSEGGIATA

INTORNO AL MONDO.

LETTERA CXXXV.

In mare.

Finalmente noi facciamo una scoperta geografica; una piccola terra comparisce sull' orizzonte, e la carta è bianca. Se questa fosse un continente, o se fosse semplicemente un' isola, come *Sumatra* o *Borneo!* ma se fosse poi solamente come *Timor* o *Luçon* .. Eccoci intanto a lei vicini, ed eccola spiegarai con tutta maestà. Rallegrati con noi, mio caro *Batlle*. Può questa avere in tutto un quarto di lega di diametro e, senza adulazione, in tutto un quarto di lega di circonferenza. Degli scogli prolungati la circondano, e rendono assai pericoloso l' approdarvi. Alcuni alberi adornano la sua sommità,

ed i volatili a migliaja cercan ivi un rifugio.

Pensiamo qual nome possiamo darle? Se fosse fiorita, potremmo chiamarla l'isola verde, l'isola rossa, l'isola . . . . Nessuno di essi; io credo che questa sarà l'isola *Rosa*.

Forse in seguito sarà utile indicarne la latitudine e la longitudine, giacchè può esser fatale a qualche navigatore; ma mi è proibito di svelare questo secreto, ed io mi taccio.

****

LETTERA CXXXVI.

In vista della Nuova Olanda.

Egli è così vero, che un momento di piacere allontana dall'animo del navigatore perfino l'idea dei mali che ha passati, che scrivendo oggi in una nuova colonia, dove non ci mancheranno sicuramente oggetti per soddisfar l'impaziente nostra curiosità, non osiamo neppur lagnarci dei motivi che ci allontanarono d'*O-Taiti*, e ci rallegriamo invece, vedendo arrivar più rapidamente il felice momento che ci farà rivedere la nostra patria.

Eccoci alla vista della *Nuova Olanda*. D'ora innanzi ogni passo ci riavvicina all' Europa; ancora un tragitto alquanto penoso, e poi rivedremo l' Oceano Atlantico.

La costa che si presenta davanti a noi, quantunque tratto tratto farcita d' alberi, pure è ben lontana dal corrispondere all' idea che ceu' eravamo formata dopo tante esagerate descrizioni. Le prime pianure specialmente sono d' un' estrema aridità, e tagliate da piccoli seni di mare, che debbono presentare degli eccellenti ricovari ai bastimenti. Un poco al disopra scorgesi a quando a quando una vegetazione assai viva, mentre in poca distanza alcune montagne bigiccie, da dove si vedono dei fuochi accesi senza dubbio dai selvaggi, contornano questo paese, e producono un bellissimo effetto.

Quanto mi dispiace che la notte s' avanzi! Se vi fosse ancora un' ora di giorno, saremmo già sulla spiaggia . . . è impossibile, mio caro amico. Il vento manca, e siamo costretti a bordeggiare sino a domattina.

Vi sono dei porti alla nostra dritta, e dei porti alla nostra sinistra; ed ecco la spiaggia di *Sydney*, dove arde un fanale davanti a

noi. Mi pare impossibile che possa mancarci il sito per gittar l'ancora, dopo che il nostro comandante ci ha fatto la descrizione della costa.

Sono le sette ore della mattina, e noi bordeggiamo ancora, e temo di non veder neppur in quest' oggi il porto di *Jackson*. Che fatal contrattempo!

Ma il vento cessa tutto ad un tratto, il mare rugge, come dopo una violenta tempesta, dei pallidi lampi solcano la nube che scorre rapidamente sopra i nostri tristi capi di già immersi in una notte oscura: questa massa enorme di vapori vessicolari si innalza da terra, e ad una piccola distanza immobile si ferma; altre nubi del color del rame cadono sopra di essa; e formando dei vortici, si riuniscono, variando le loro forme, ed i loro colori. L'occhio vi scorge come dei globi, dei covoni, e dei fantasimi, ed appena si vorrebbe definire un oggetto esso sparisce. Rapidi fuochi li stracciano, vi muggbia sordamente il tuono, talchè si direbbe che tutti gli elementi assieme confusi si dichiarano nell'aria una guerra fino all' ultimo sangue. Il bastimento immobile aspetta prudentemente l' esito di tanta lotta, le vele sono ripiegate. Il mare serrato gli gor-

goglia d' intorno, si agita, s' innalza, brontola, e a sua discrezione noi siamo gettati ad una trentina di leghe da questa terra, dove ci eravamo lusingati d' arrivare molti giorni prima.



LETTERA CXXXVII.

Da Sydney (Nuova Olanda).

L' entrata nel porto *Jackson* può avere, tutto al più, una lega di larghezza; due o tre scogli a fior d' acque toccano quasi le punta al nord della spiaggie, e sono per conseguenza poco dannosi ai bastimenti. A mano a mano che vi si avanza, il passaggio s' allarga insensibilmente, ed offre al navigatore un numero considerevole di seni ben chiusi, che servono di sicuro rifugio in circostanza di cattivo tempo.

È uno spettacolo vago, e nello stesso tempo imponente, il vedere questa costa che circonda il vasto porto di *Jackson*, ornata di una nuova e vigorosa vegetazione, e frammezzata de piccoli

fabbricati, che chiamano l'attento sguardo dell'architettura europea. Non si rimarcano che, per così dire, gli avan-posti d'una città, eppure si resta sorpresi; ed appena che vi si arriva, si domanda da quanti secoli esista questa colonia.

La prima cosa che si presenta al viaggiatore è un edifizio quanto maestoso, altrettanto utile. Al sud della spiaggia, vedesi un bellissimo fanale di una costruzione solida ed elegante. La luce si estende da lontano, volgesi in giro, e mostrasi per eguali intervalli, affinchè i bastimenti non possano confonderla con la luce dei fuochi, che si accendono su gli altri punti delle montagne. Su quest'edifizio s'innalza un telegrafo che corrisponde, per mezzo di altri due punti, con quello situato a *Sydney* sullo stesso palazzo del governatore. Più da lungi si veggono delle case di campagna, che richiamano alla memoria gli eleganti castelli che trovansi nei contorni di *Bordò*. Alti ed inutili vegetabili, ed alcune piante parassite hanno ceduto il luogo a molti alberi fruttiferi d'Europa, e ad alcune spalliere odorifere e regolarmente disposte; ed in mezzo ad una natura prodiga e bizzarra si scorgono,

come per incautesimo, vasti e lunghi viali, che mettono in piccole casette abbellite da un' arte ingegnosa.

A sinistra della spiaggia, una bella abitazione fabbricata sul pendio d'una collina ombreggiata da amena *casuarina*, da eleganti pini di *Norfolck* (1) e da alti *eucalyptus*, fissa specialmente la nostra attenzione. L' uva, la pesca ed il pomo l' arricchiscono nelle loro stagioni. alcuni giardini in mezzo ai quali scorre un' acqua fresca, e limpida; delle capanne ridotte a magazzini, e un edifizio grandioso indicano la dimora del padrone. Tutto ciò che circonda questa magnifica abitazione, è messo a profitto e ad utilità, ed il sig. *Péeper*, capitano del porto, che l' ha fatta fabbricare, pare che l' abbia così abbellita per meglio festeggiare l' arrivo dei forestieri.

Fu egli il primo a venire al nostro bordo. Ci fece un' accoglienza la più lusinghiera, ed è impossibile di usare maggiori dimostrazioni per farci conoscere il suo impegno per esserci utile. Troveremo noi dappertutto la stessa cordialità e cortesia?

(1) Araucaria.

La rada è difesa de molte fortificazioni molto bene situata ed in buonissimo stato; quella che merita particolarmente d'esser considerata è la batteria del padiglione dei segnali, d'una costruzione assai solida, piantata su d'una rupe molto scoscesa, e che combina il suo fuoco con un ridotta situato all'est dalla piccola baja.

Un nuovo forte, regolare a poco elevato, ma fabbricato come le antiche torri, può anche proteggere, od impedire gli sbarchi; esso pare colà situato specialmente per difendere i magazzini, ed il castello del governatore, le cui scuderie sono costruite, per quanto sembra, in modo da potersi a piacimento armare. La loro architettura è così stravagante, che non saprei trovar espressioni proprie per descriverla.

È appunto nelle vicinanze di quest' ultimo forte, ove noi gettammo l'ancora il primo giorno, ed è nello stesso punto che il paese si presenta in tutta la sua maestà.



LETTERA CXXXVIII.

Da Sydney-Town, capitale del ducato di Cumberland (Nuova Gallia del sud).

Dei ladri devastavano l' Inghilterra, e dalle giovani date in balìa del vizio desolavano le famiglie: un angolo della terra, quasi agli antipodi di Londra, aveva offerto alle nazioni un asilo sicuro contro le tempeste: alcuni pescatori di balene, ed uno sperimentato capitano avevano fatto un' interessante descrizione di questo paese, ed un uomo giudizioso concepisce un progetto generoso a filantropico. Parecchj bastimenti dello Stato caricansi di quegli individui che la capitale rifiuta per suoi figli; approdano quasi alla *Nuova Olanda* .... Il ladro fa dimenticar i suoi delitti, conducendo una vita attiva e laboriosa: la giovane pubblica diventa moglie e madre, e non si rammenta de' suoi traviamenti che per abborrirli; i suoi figli apprendono da essa i principj della probità, e dal-

l'onore; i terreni sono divisi da un governatore, giusto, imparziale e severo, che dà con discernimento, e rifiuta con fermezza; sono questi coltivati da braccia vigorose, che loro domandano di tali ricchezze da non doverne più arrossire. Quegli imponenti vegetabili, che i secoli durarono tanta fatica ad innalzare, cadono, e vanno rotolando sul terreno che li ha nutriti. Vasti edifizj s'innalzano dove erano delle affumicate capanne, ed una popolazione animata e brillante è scossa dall'imponente brama di gustare dei piaceri nei luoghi stessi, dove pochi uomini selvaggi si occupavano, non ha guari, di guerre micidiali; dei sentieri oscuri divengono larghe strade livellate, una città si innalza, una colonia è già formata, e *Sydney* diventa una florida città.

****

LETTERA CXXXIX

Da Sydney.

Oggi è sbarcato lo stato maggiore, ed è stato presentato alle principali autorità dal sig. *Peeper*,

sempre eguale nelle sua cortesia e gentilezza. Il sig. *Maccario*, governatore di tutte le possessioni inglesi nella *Nuova Olanda*, ci ricevette con estrema bontà, assicurandoci che era a disposizione nostra tutto ciò che producea il paese. Il gran-giudice, sig. *Wail*, uomo d' un merito raro, ed il signor *Field*, hanno gareggiato per assicurarci in tutti i modi che noi ci trovavamo fra amici (1). Il signor commissario generale della colonia ci ha protestato colle espressioni più lusinghiere, che si reputerebbe fortunato se potesse procurarci qualche cosa di aggradevole; in una parola, noi siamo stati dappertutto, e da tutti colmati di gentilezze; ed appena terminate le nostre corse, gli uffiziali della guarnigione, e particolarmente il colonnello, si sono uniti con noi, ed hanno voluto servirci di guida nelle diverse nostre passeggiate, onde con ciò provarci, che apprezzavano moltissimo la nostra amicizia.

Non voglio farti una descrizione della città che ho percorsa; ne sono tuttora incantato, e

(1) Non sono ben certo dell' ortografia di quest nomi, ma li ho scritti come hanno sonato al mio orecchio.

voglio lasciar tempo alla mia maraviglia da potersi calmare. Magnifici palazzi, massatoi castelli, case d'un gusto, e d'un' eleganza straordinaria, delle fontane ornate di sculture degne dello scalpello dei nostri migliori artisti, appartamenti vasti e spaziosi, mobili suntuosi, cavalli, equipaggi, e *cabriolets* d'una eleganza la più squisite, dei magazzini immensi; chi mai il crederebbe di trovar tutto questo quattro mila leghe lungi dall' Europa? T'assicuro, mio amico, che mi credeva trasportato in una delle più belle città.

Il giardino inglese che abbellisce il palazzo del governo, ha specialmente fissato la mia attensione. Vi ho passato due ore dello stesso giorno sotto un pino di Norfolk, i di cui vaghi rami orizzontali, mi difendevano dagli ardori del sole, pensando alla mia patria. Le acute strida del bianco cacatoès dal ciuffo giallo, susurravano di quando in quando al mio orecchio; e intanto che seguiva cogli occhi, ed accarezzava con le mani le morbide piume, e le rotonde forme di diversi cigni neri che passeggiavano gravemente pe'viali, fui distratto dallo strepito irregolare del rapido kangorou, che appoggiato sulla sua coda, e sulle sue lunghe-

gambe di dietro, saltava par diporto le siepi, ed i cespugli. Tutto ara nuovo par me, gli alberi e gli animali ancora; e non saprei spiegarti l' incanto magico che si prova richiamando alla memoria gli oggetti più cari della sua patria, quando tutto, nella natura, vi dice, che ne siete lontano.

Un solo istante aveva prodotto questa metamorfosi, ad una sola considerazione aveva occasionato queste nuove emozioni. Nella città, io riconosceva l' Europa, perchè delle braccia europee l' avevano innalzata; quivi la natura non era menomamente cambiata, e nessuna forma, e quasi neppur una foglia, rassomigliavano alle produzioni delle nostre contrade; era concentrato in me stesso, ed era straniero a tutto.

La notte che si avanzava pose il termine alle mie riflessioni; e ritornai a bordo col vivo desiderio di sbarcare nuovamente per goder un' altra volta dello stesso spettacolo.



LETTERA CXL.

Da Sydney.

Ho detto in qualche luogo – *ceder una colonia agli Inglesi, è lo stesso che decretare la sua rovina.* Ho detto il vero, aggiungo anche, che eglino soli sanno *colonizzare*, e sono coerente a me stesso.

La nazione britannica è al giorno d'oggi troppo colossale, specialmente nelle *Indie*, per non aver molti a molti nemici, giacchè non si può sinceramente amare chi ha un troppo esteso potere.

È d'uopo però osservare ch'ella ha tanti nemici non già per la sua grandezza, o per la sua ricchezza, ma bensì per il modo con cui va conquistando: chi non conosce in Europa gli arcani della sua politica?

Il Capo di *Buona-Speranza* era, sotto gli Olandesi, una florida e ricca colonia, ed ora non è che un porto per ancorarvi i bastimenti che vanno o ritornano dalle *Indie*. Alcune case

si sono impossessate del commercio delle piazze, e le altre non sono, a parlare propriamente, che loro tributarie.

L'Isola di *Francia*, quando ci apparteneva, vedeva con orgoglio giunger nel suo magnifico porto le bandiere di tutti i popoli d'*Europa*; e i suoi generosi abitanti, ricchi dei tesori delle *Indie*, e dell'industria della loro metropoli, spedivano in cambio i prodotti del loro territorio. Interrogate al giorno d'oggi un cittadino di *Maurizio*, e la prima massima che rileverete dalle sue risposte sarà: odio! odio . . . Sono troppo ancor freschi alla memoria certi mali, ed i piedi qui camminano tuttora sopra rovine.

La sua vicina al contrario (e considera bene questo confronto) finchè fu sottomessa allo scettro britannico, languiva, perchè di nessun vantaggio in mezzo alla sua ricca vegetazione; e dopo l'anno 1814 glorioso e benefico, sembra quasi provocar quelle, cui fino a questo dì fu umilmente sommessa.

Poichè debbo essere ingenuo e sincero, quantunque viaggiatore, converrò in questo, cioè, che quel che perdono tali colonie in ricchezze sotto il dominio inglese, lo guada-

gnano in fasto ed ornamento. Gli edifizj loro sono più maestosi, più vaste le loro pubbliche piazze e specialmente le loro strade più larghe e più sicure. Questi signori amano molto i piaceri della vita; e quantunque molto più attivi dei Portoghesi e dei Brasiliesi, pure vogliono che le strade non offrano un cammino incomodo e difficile.

Se odiassi i cittadini dell' Inghilterra, resisterei attualmente alle seducenti maniere con cui piace loro di trattarci, e, conservando nel mio cuore la riconoscenza ben dovuta al cortese procedere, direi loro: Non accetto le vostre gentilezze, e le vostre cordialità, ed amo rimaner solo anzichè approfittare della vostra compagnia.

La cosa per altro non va così, mio caro *Baille*, ed io corrispondo come debbo alle cordiali esibizioni che ci vengono fatte ad ogni istante. Per quanto possa esser lunga la nostra fermata, tutto ci mostra degli utili passatempi, tutto ci dice, che lasceremo *Sydney* con sommo rincrescimento.

Il sig. *Woolstonecroft*, il più ragguardevole di questi negozianti, il di cui nome ha acqui-

stato una certa celebrità in *Inghilterra* (1), di cui uno dei suoi socj girò per viste scientifiche cimentando anche pericoli, ci somministra delle notizie che interessano sommamente la nostra curiosità. Il sig. *Scott*, segretario particolare del sig. commissario generale, sommamente erudito, trova il mezzo di occupare le nostra attenzione anche su degli oggetti di poca importanza, tanto amabile ed originale è la maniera de' suoi racconti. Il sig. *Oxley* ingegnere del Governo, che con molto sapere e coraggio diresse nell' interno della *Nuova Olanda* dalle carovane, con cui divise i cimenti e perigli che lo onorano, ci fornisce su queste erdite corse dei preziosi documenti, dei quali puossi fondatamente conghietturare che al di lui solo, e al di lui coraggio dovremo un giorno la conoscenza d'una gran porzione di questa parte di mondo. Il sig. de *Mestre*, ed un suo amico, di cui mi duole d' essermi dimenticato il nome, si offrono per guide nelle diverse camminate che ci prefiggiamo d' intraprendere, e gli uffiziali della guarnigione ci propongono

(1) La giovane Woolstonecroft è autrice d' un eccellente opera, intitolata *I diritti della donna*.

delle partite di caccia, nelle quali troveremo un passatempo utile ed instruttivo. Noi siamo già impegnati per una quindicina di giorni, e tutti i cittadini del porto di *Jackson* vanno a gara in cortesia, disputandosi il piacere di obbligarci.

La città di *Sydney-Cow*, capitale della contrada di *Cumberland*, è fabbricata parte sulla pianura, parte su d' una collina che domina la costa al sud della spiaggia, di maniera che essa si presenta come un anfiteatro, ed offre un colpo d' occhio che incanta. I principali edificj s' inalzano in modo assai originale sopra le antiche case di legno, che spariscono a poco a poco, e che sono tramutate con case fabbricate con bei marmi lavorati, ed ornate di belle sculture, e di poggiuoli d' un gusto veramente singolare. Si direbbe che i nostri migliori architetti hanno abbandonato l' *Europa* per venire a riprodurre nella *Nuova Olanda*, i loro più eleganti lavori.

A parte sinistra sorge il grandioso palazzo del Governatore, con un magnifico giardino inglese. Quivi sono da rimarcarsi gli appartamenti per la loro distribuzione, per la ricchezza, e pe' quadri rappresentanti i combatti-

menti dei selvaggi della *Nuova Olanda*. Il Governatore, che abita una parte dell' anno il suo palazzo di *Parramatta*, ha creduto bene di fregiare questa bella dimora di soverchia sculture, o d' altri ornamenti, che tolgono sempre l' effetto del colpo d' occhio, e che nuocono all' insieme.

A diritta del palazzo, ma in maggiore distanza, si presenta la ben disegnata facciata d' un superbo quartiere fabbricato di pietre e di mattoni; un po' più lontano si scorge un ospitale di magnifico lavoro, ornato d' una bella galleria di colonne, sotto la quale gli ammalati a tutte le ore del giorno possono respirare un' aria salubre. Avvicinandovisi, si distingue un vasto edifizio, ch' è il tempio ove si va a pregare, e più vicino ancora, si vedono sul porto immensi magazzini che racchiudono le mercanzie ivi in deposito. Dirimpetto a questi magazzini, e dell' altra parte della cala (1), v' ha un arsenale non finito, dove i bastimenti possono essere facilmente accomodati, senza correr il menomo pericolo. Un gran numero d' altri edifizj, ed anche di case particolari abbelliscono questo paese

(1) Seno di mare.

varamente magnifico, talchè non v' è cosa alcuna che ricordi, che questa città, attualmente sì bella, sia l'opera di pochi anni.

Nel quartier nuovo, le strade sono larghe e diritte, ma con poca cura selciate, il che, nelli giorni piovosi, la renda cattive, ed anche incomode. Rapporto al quartier vecchio, fabbricato sul rapido pendio d' un colle, i soli pedoni possono girar nei sentieri che sono vicini alla casa, e si può prevedere che in poco tempo sarà questo distrutto, se non si procura di livellare il terreno, il che in alcuni siti richiederebbe di molto travaglio, e cura infinita.

I contorni dalla città non sono gran fatto ridenti, quantunque ben coltivati. Tuttavia alcune case di campagne, fabbricate con eleganza ed abbellite da bei giardini ricchi di alberi fruttiferi d' *Europa*, fissano piacevolmente l' attenzione. Fra i vegetabili trasportati dai nostri paesi, il pesco, e la quercia son quelli che diedero più vantaggiosi risultamenti. Il primo produce delle frutta eccellenti, e germoglia facilmente; il secondo cresce così bello come nei nostri migliori olmi, e, se debbo credere al nostro botanico, quivi

riesce di miglior qualità pe' lavori di costruzione. Gli altri alberi che servono a riparere dal sole, sono il fico, il pero, il pomo, e il meleranoio, i quali eddivengon poi utili in tempo di cerestia.

Qoendo il sole tramonta, l'osservetore, collocato su d'un alto edifizio, rivolgendo lo sguardo verso le campegna, gode d'uno spettacolo veramente interessante. In mezzo e delle veste foreste calcate non è guari soltanto dal piede dei selvaggi, si innelzano, spiete dal vento, delle immense colonne di fumo fra le quali brilla una viva fiamma che rischiara da lungi l'orizzonte. Tutti gli elberi de' nuovi terreni che voglionsi dissodare, sono estirpati col mezzo del fuoco. Dapprincipio un vecchio tronco resiste ella forza di esso; quindi e poco a pòco il suo umido invoglio va diseccando, si carbonizza e suscita per sè stesso l'incendio: i rami che si abbruciano fanno cadere i circostanti, che comunicano ben presto la fiamme ai vegetabili più lontani; e siccome fa mestieri rinnovare questo incendio ben soventemente, ed il proprietario d'un terreno deve garentire quello del vicino, così egli co-

mincia dal circoscrivere coll'ascia lo spazio del terreno che vuol coltivare. Arrivato il fuoco a questo limite, non trovando più materia con che alimentarsi, si estingue, e le sue benefiche ceneri danno vita a quelle terre per esse purificate.

****

LETTERA CXLI.

Da Sydney.

Cerco invano di persuadermi, come mai il governo di *Sydney*, tanto saggio nei suoi regolamenti, sì giusto e rigoroso nelle sue leggi, permetta ai selvaggi dell' interno di soggiornare nella sua capitale. Vorrei, che premuroso di nascondere alle donne, ed alle ragazze l' indecente spettacolo d'una scandalosa nudità, rilegasse in un quartier separato tutti que' miseri che non sono menomamente coperti; oppure che un regolamento strettamente osservato, obbligasse i selvaggi a cuoprirsi alcune parti con una pelle di kanguroo, o qualunque altra sorta di stoffa.

Jeri passai la sera da uno dei più ricchi e più onesti negozianti. Quale non fu mai la mia sorpresa, entrando nel cortile della sua casa, nel vedere delle giovani di quindici o diciotto anni, incoraggiare nei loro ginocchi salvaggi, delle donne e degli uomini, affatto nudi, e che mostravano la più ributtante miseria. Questi individui coperti di vecchie cicatrici, ed armati di freccie, e di grosse mazze, avevano già ricevuto in premio dei loro salti, e delle loro goffe contorsioni, qualche pezzo di pane, che portavano ancora sulle loro ascelle, e qualche bicchiere di vino, o di acqua-vite, il di cui pronto effetto si palesava già ne' medesimi per una eccedente allegria, e per un battere di piedi strepitosissimo. Ben presto i loro gesti si fecero più energici, ed il loro linguaggio più sonoro; tutti parlavano ad un tratto: e tutti agitavano con un' aria di ferocità le loro armi micidiali. Tratti dallo strepito, i padroni della casa, e i convitati accorsero a vedere questa scena, e mi obbligarono ad attendere il risultamento di tale disordine. Mi ci prestai di buon grado, nella persuasione che la licenza non potesse procedere più oltre, e quasi sicuro che le dame, e le ragazze ci

lasciassero soli a godar di quello spettacolo. M'ingannai nel mio pensiero, mentre esse colle loro dolce voce animavano ansi il coraggio, o piuttosto la ferocie degli attori. Ma quando questi infelici ebbero finito la introdusione de'loro baccanali, colle grosse lor masse, agitate con maggior forza a destrezza, cominciarono a percootere i pilastri vicini, come se si volessero addestrare e portarsi scambievolmente dei colpi più sicuri; e questi avanturati selvaggi, la di cui allegria era nel principio così piacevole, si batterono finalmente a raddoppiati colpi: due dei medesimi caddero a terra mortalmente feriti, ed un terzo perdette la vita sul momento. I loro compagni, che non avevano fin a questo momento preso parte alcuna nell'aziona, se non che eccitando i combattenti, si mossero allora, trasportando tranquillamente le vittime, che forse erano i loro padri, ed i loro fratelli, e disparvero coi loro bagagli.

E fu in mezzo di una città civilizzata che abbe luogo un tal fatto, il quale aveva per spettatori de' negoziantí ragguardavolissimi e della giovani piene di grazie e di talenti; ti dirò ancha che alcuni giorni prima, aveva veduto in compagnia del mio amico *Dubaud* un eguale

spettacolo nel recinto d' un piccolo albergo, dove uno avventurato fu in simil guisa la vittima della crudeltà d' un altro selvaggio.

I costumi di questi miserabili, le loro abitudini, i loro usi offrona all' uomo vago di sapere molte interessanti osservazioni. Quando si riflette sulla povertà del loro paese, od alle poche risorse che le 'acque dell' Oceano, e quelle dei fiumi offrono loro; quando si calcolano i pochi vantaggi che possono procurarsi colle loro armi, non si dee stupire dei pochi individui, che i viaggiatori trovarono in questa vaste solitudini. La vita incerta ed errante che sono costretti di condurre, ed, il più delle volte, la mancanza assoluta di nutrimento, spiegano bastantemente la cagione dalla debole loro costituzione. Sopra un corpo magro e poco robusto, vi sta una insignificante testa, o piuttosto' di un carattera bestialmente feroce. Hanno dessi in generale gli occhi piccoli, il naso assai schiacciato, la bocca smisuratamente grande, i piedi, e la mani grandissime, la gambe, e le braccia estremamente sottili, e i denti bianchissimi. A quasi tutti mancano i denti incisivi superiori, ed ho veduto una ragazza di quattordici o quindici

anni a sopportar con un coraggio sorprendente questa dolorosa operazione: essa appoggiò la sua testa al muro, mentre una donna più avanzata in età, e che ritenni per sua madre per la rassomiglianza che aveva colla stessa, le applicò su i due denti che voleva strappare un pezzo di legno della grossezza d'un cannello di penna, e vi battè sopra con un grosso selce. La giovinetta non lasciò sfuggire neppure un grido, nè fece il più leggier contorcimento, sebben per due volte venisse ripetuta l'operazione. Siccome aveva coriosità di sapere se questo uso si praticava generalmente con tutte le ragazze, e se vi era una qualche epoca in cui fosse loro comandato un tale sagrificio, procurai co' miei segni di farmi intendere dalla vecchia donna, e le domandai perchè la avesse strappato questi due denti; ella mi rispose con un gesto sì espressivo, adottato in tutte le isole del mar del sud, a tal che ritenni che questa giovane era prossima a maritarsi, e ne fui poi convinto quando vidi un selvaggio pinto in mille maniere a noi avvicinarsi, e gettare sulle spalle della sua futura sposa una pelle di kanguroo, spruzzandole sul volto a varie riprese, e delineando sul

corpo di lei, con del color giallo e delle gomme, delle linee di tutti i colori. Confesso che queste specie di *toilette*, e le cure che si era dato il galante adoratore, eccitarono talmente la mia curiosità, che seguitai la coppia fortunata fino al bosco che circonda il giardino del governatore; e là . . . .

I due sposi ricomparvero pochi momenti dopo, e rimarcai sulla figura del marito alcune macchie di diversi colori che aveva vedute su quella della donna.

Ah! come la galanteria ha poca durata presso questi uomini crudeli, eppure sì vicini alla natura! Di ritorno da questa scorreria amorosa, il marito caricò sua moglie di un sacchetto pieno di provvisioni, regalate dalla generosità inglese, le comandò di camminare più presto, e la ajutò anche con qualche colpo di piede, che la faceva correre suo mal grado. Sdegnato contro quest' uomo per la sua brutalità, lo seguitai, determinato di far sospendere un sì indiscreto trattamento, e l' accidente mi presentò una scena, che non posso dispensarmi dal raccontartela.

Dalla parte del fiume, ed in vicinanza della casa del sig. *Péper*, i miei due selvaggi

discesero da una collina che metteva alla spiaggia, dove si forma un piccolo seno in cui vi erano cinque o sei piccole piroghe, seguii le loro traccie, come se andassi alla caccia, e tutto ad un tratto intesi delle forti grida, o piuttosto degli urli spaventevoli. Esitai alcun poco, e poscia mi determinai ad avvicinarmi, ma con prudenza. Attorno d' una donna veramente orrida, e accoccolata su delle pelli di kanguroo, una ventina di selvaggi saltavano, agitando le loro freccie, e battendo le mani, e il loro corpo. Appena mi feci vedere, quegli che presi pel capo (1) della brigata mi riconobbe, mi venne incontro animandomi a camminare. Parlò subito ai suoi compagni, e ben presto, facendo a gara gli uni cogli altri, mi circondarono, e mi porsero la mano. Le grida della donna fecero cessare ogni altra cosa, e ripresero tutti il loro posto urlando più fortemente. Finalmente la donna partorì mandando forti sospiri, ed il tumulto allora fu eccessivo. Quale fu mai la mia sorpresa, quando vidi questa donna alzarsi e granda

(1) Il giorno precedente lo aveva disegnato del sig. Mac Intosch, distinto uffiziale, e gli aveva donato un piccolo coltello che valeva due soldi.

stento, e portando sulle sue braccie un bambino partorito in quel momento, entrare nella piroga, ed immergerlo nell' acqua e verie riprese! Dopo questa abluzione, ed alcune altre smorfie e contorsioni, che fecero due individui che sembravan prender maggior interessa a suo riguardo, me le avvicinei, regalando a questa infelice madre il mio fazzoletto, e la mia cravatte, ch' essa accettò senza dar segno delle più piccole riconoscenza, per coprire il neonato. Non mi sarei però mai pensato che questo piccolo dono dovesse esser motivo di una questione funesta per qualcuno di que' furiosi, se non avessi posto fine allá loro discussioni, riprendendomi il dono.

****

LETTERA CXLII.

Da Sydney.

Si crederebbé facilmente che con delle armi poco micidiali, come sono quelle dei selvaggi di questa parte della *Nuova-Olanda*, i combattimenti dovessero esser poco funesti ed i

contrasti ben presto sopiti; sarebbe però un ingannarsi a partito, giacchè quivi una disputa particolare non si finisce mai senza la morte di uno dei combattenti, e le battaglie generali egualmente non terminano che colla totale distruzione d' un partito.

I motivi delle ostilità sono ordinariamente il furto d' una bestia selvaggia, o di qualunque altro oggetto di poco valore, e più spesso ancora, sono cagionati dalle colpevole irriflessione degli Europei, che danno ai selvaggi, in cambio di palli di serpenti, o d' altre bestie, delle bottiglie di liquori spiritosi, che producono su quegl' infelici un effetto sorprendente.

Appena gli inebrianti vapori si portano al loro cervello non respiran più essi che grida di guerra, che combattimenti. Eccoli impazienti in traccia d' uccisioni, andando a cercar dei nemici, provocando con delle canzoni feroci la morte, colla speranza sempre di portarla agli altri. Trovano pur troppo facilmente le occasioni che provocano, ed ai loro urli bellicosi, rispondono altri urli non meno terribili. Da qui incominciano i combattenti, ordinati in due linee lontane venti passi l' una





SELVAGGIO DELLA NUOVA OLANDA
CHE TORNA DAL COMBATTIMENTO

dall' altra; accoli già minacciosi colle acute loro freccia, olia slanciano con una destrezza, e con una forza sorprendente, e finalmente si attaccano colla fatali a pesanti loro mazze. Si fracassano la membra, la ossa ad il cranio, eppur nessuna voce di dolore esce di queste bestie feroci, e non si sente nell' aria che uno spaventevole mormorio. Quegli che cade senza aver fatto una vittima, muore piuttosto per disperazione, che pei colpi ricevuti, ad il guerriero che rovesciò qualche nemico, spira nell' istante senza mostrar rincrescimento alcuno per la vita cha perde.

Hanno una gran colpa gl' Inglesi non mettendo un freno a tali disordini, e non sommettendo questi selvaggi ad nei più dolci e più umani. Dal momento che le loro caccie tanto moltiplicate distruggono in gran parte il selvaggiume che serve di nutrimento a queste truppe erranti, a che, in forza dall' orribile fame che soffrono, sono obbligati ad avvicinarsi agli stabilimenti europei, le ragione, e specialmente l' umanità, dicono a chiare note, che dovrebbesi andar superbi di prendar cura della salvezza di tanti individui condannati sì di spesso ad una miseria

vie più spaventevole, in quanto che le loro più intrinseche conversazioni sono ognora animate da orridi racconti di dispute e di combattimenti, ed i sentimenti nobili e generosi che noi riconoscer dobbiamo come un effetto benefico della civilizzazione, sono ai medesimi affatto stranieri.

Si comprende facilmente che in queste regioni trattate dalla natura con tanto rigore, le società debbono essere piuttosto moltiplicate, che numerose. Una quantità di terreno capace di nutrire venti uomini per un qualche tempo, sarà stato disputato con molto accanimento da quelli che vi si stabilirono; ma ben presto, dopo aver inutilmente domandate alla terra un nutrimento quasi sempre cattivo, questi infelici, incerti sull'avvenire, e spaventati di già dalle rimembranza de'tempi passati tornano ad errare, come spettri spaventevoli, in mezzo alle vaste foreste, domandando quasi spiranti un qualche cibo e quel terreno che loro nega la vita. Il regno vegetabile non offre loro la menome risorsa; gli alberi, gli arbusti non sono loro di vantaggio alcuno. La sola gramigna, che per azzardo si trova frammesso ai cespugli od alle selci, una specie di frutto secco ed amaro

della grossezza d'un grano d'uva, alcune radici, ed alcune cipolle servono per loro nutrimento.

Ora, se si unissero in un sol punto le bande erranti che percorrono queste foreste, ben presto sarebbero oppresse dalla fame. Par gli uomini che si trovano in circostanze felici, la società diventa un bisogno, e per questi infelici, la loro miseria l'ha resa impossibile. Ogni individuo che arrivasse ad uccidere una bestia salvatica, dovrebbe vedere con rincrescimento l'effetto della sua industria diviso con uomini con cui non ha relazione alcuna. D'altronde di quali animali potrebbe egli andar in traccia? Non già di kanguroo, il cui rapido correre, ed i cui giri tortuosi ne rendono difficilissima la caccia; neppure dei casoardi, veramente tardi al volo, ma così rari, che in un anno quattro appena o cinque di questi uccelli potrebbero cader sotto i loro colpi. La pesca potrebbe forse soccorrerli? Quali risultamenti mai possono sperare dalle loro freccie, e dalle enormi loro mazze contro gli abitatori dei fiumi, o del mare? Quali dunque sarebbero gli altri mezzi di cui potrebbero prevalersi per attaccarli? Ed il

periodico divertamento del pesce, e le procelle, e le barrasche? .... Con quale paese mai del mondo la natura si è mostrata tanto matrigna come con questo di cui parliamo? Qual popolo mai trascinò una vita più deplorabile di questa? ...

Da cosiffatto stato di cose ne risultarono scene di desolazione tali, che rifiuteremmo di credere, se non ne fossimo stati assicurati da viaggiatori degni di tutta la fede, perchè testimonj eglino stessi di quelli ributtanti spettacoli. Dice il sig. *Collins* di aver veduto gli infelici indigeni della *Nuova-Gallia* al sud, in tempo d' una carestia spaventevole, ridotti a così fatta magrezza, che si sarebbero presi per tanti scheletri, e che truppe intere ne perirono per mancanza di nutrimento.

Il crederesti, mio amico, che dopo aver fatto una guerra sterminatrice alle rane, alli rospi, ai serpenti, alle lucerte, e a diverse specie d' insetti, e specialmente a degli enormi bruchi, che si uniscono a sciami attorno alli più alti rami degli *eucalyptus*, questi esseri infelici abbiano spesse volte, sorpresi da uno spaventevole delirio, divorato colla maggiore avidità i più orridi ragni, mordendo anche

in seguito la stessa terra, mangiando delle formiche, che tanto danno recano al loro suolo, meschiate con del succo acido di certa uva, e fattone un fetide impasto a guisa di palla, il quale servì loro di nutrimento per tanto tempo! . . .

****

LETTERA CXLIII.

Da Sydney.

Non ti sorprenderai forse, mio caro *Bailie*, nel sentire che nel cuore di questi uomini selvaggi, sui quali ti trattengo da molto tempo, allignano dei sentimenti quasi eguali a quelli che noi riconosciamo nel nostro paese in certi individui sempre pronti a porre innanzi la dilicatezza, ed il punto d'onore, per farne il soggetto, o piuttosto il pretesto di una questione? Avresti mai credoto che dei duelli, e dei duelli reali avessero luogo fra loro, e che per quelli vi fossero in vigore delle leggi, e dei regolamenti con tutto il ri-

gore osservati? ... Il fatto non ostante è vero; e se nelle generali disfide, o nei combattimenti particolari non sagnono che la loro ferocia, ed il loro istinto, nei duelli quivi in uso, si sottomettono colla più scrupolosa esattezza a tutte le regole per essi stabilite.

Quando due si disfidano, armati delle loro mazze, s'incamminano verso la campagna con uno o più testimonj, e la sorte, o piuttosto la destrezza decide chi sarà dei due che deve incominciare l'attacco.

Segnano sul terreno una linea che non si può oltrepassare sotto pena di esser accoppati da tutti gli spettatori. I due avversarj con una calma imperturbabile, e con una esattezza che non si può a meno di non ammirare, s'avanzano, ognuno alla sua volta, in fondo alla barriera determinata, e gridando slanciano, raggirandola nell'aria, una mazza incurvata, che va ad una grande altezza, e che ritorna, cadendo, a piedi di quello che l'ha slanciata. Tu avrai veduto a un dipresso altrettanto su d'un bigliardo, quando un destro giuocatore fa avanzare una pallottola, che sul momento ritorna, non trovando alcun ostacolo, dove

partissi Qual che noi facciamo sul penno, questi signori lo fanno nell' aria, a la loro destrezza è molto più sorprendante di quella dei nostri Mingo, dai nostri Spofart, e dai nostri Charrier. Quegli dei due combattenti che fa ritornare la mazza più vicina alla linea, ha il diritto di batter per il primo il suo nemico, la di cui difesa si riduca quasi a niente. Ascoltami.

Il vincitore prende la sua arme con le due mani, e la alza; il vinto si avvicina, piega la testa quasi fino alla cintura del suo avversario, aspetta che cada il legno nodoso, e non può ischivarlo che movendosi leggermente, e senza opporvi nè la mano, nè il braccio. Giudica adesso come il primo studii d' assionrare il suo colpo, giacchè se manca, dève dopo sottomettersi ad egual prova.

Nondimeno, lo stato di orribile ubbriachezza in cui questi infelici hanno l' abitudine di trovarsi, li obbliga qualche volta a rinnovare questa lotta, che si ripete finchè uno dei due avversarj cada a terra colla testa fracassata.

Avviene spesso volte, che una truppa di dodici o quindici di questi infelici, si armi

contro un egual numero d'avversarj, e che a qualche passo di distanza dalle città stesse si attacchino con furore, finchè uno dei due partiti non trovi più nemico alcuno da combattere.

Lo ripeto, sarebbe omai tempo, che il governo di *Sydney* mettesse un termine a queste scene d'orrore, che debbono sicuramente affliggere i cuori ben fatti. Si potrebbe forse temere, che questi miserabili spaventati dai castighi che loro si minaccerebbero, potessero disperdersi in punti più lontani, abbandonandosi a disordini ancor più gravi; ma anche là coll'ajuto delle nostre armi, e di pochi servi, le loro falangi sarebbero ben presto rovesciate, e non dubito che un giusto rigore non avesse ad ottenere i più soddisfacenti risultamenti.

Posso parlar quanto voglio sugli abusi di questa bella colonia, ma quello che ti ho descritto è il solo finora che abbia fissato particolarmente le mie osservazioni. Sapresti tu dirmi il motivo per cui gli Inglesi lo lasciano sussistere? . . .



LETTERA CXLIV.

Da Sydney.

Ad un viaggiatore che ritorna dalla *Nuova-Olanda* si domanda spesso in *Europa*, cosa abbia veduto a *Botany-Bay*. Egli risponde. Un porto magnifico, una piccola fabbrica di cattive stoffe, delle piante stravaganti, dei rettili, e cinque o sei rilegati. Come! soggiunge il curioso, questa colonia, che tanti brillanti racconti ci dipingono con i più lusinghieri e ridenti colori; questa città, bella, grande, popolata, dove vi sono dei castelli, dei magnifici palazzi, dei superbi equipaggi, e de' galeotti, tutto questo è dunque una favola?... No signore. Tutto ciò è verissimo; tutto questo però non trovasi a *Botany-Bay*, ma bensì a *Sydney-Caw*, che n' è lontano quattro leghe appena. A riserva della mancanza di pubblici bagni e d' un farmacista, voi trovereste in quest' ultima città tutti i passatempi ed i piaceri che possono gustarsi in

Europa, e tutto il vivere dei nostri paesi. E questi colpevoli che l'Inghilterra ha vomitati, non divengono qui forse micidiali nemici della tranquillità dei cittadini, dimorando in un luogo ove è più facile la loro fuga, e dove trovansi dei popoli indipendenti disposti a riceverli nel loro seno? V'ingannate, mio caro signore, qui il falsario viene occupato in travagli utili, che gli somministrano i mezzi per acquistare dapprincipio terreni, poi considerazione, e finalmente posti onorifici. Qui il ladro, ravveduto delle sue colpevoli abitudini, giunge soventi volte a diventar magistrato, facendosi anche il flagello dei ladri stessi (1). Ho conosciuto un uomo, altre volte dei più fraudolenti, onorato attualmente della giusta confidenza del governo, istruire la gioventù di *Sydney*, tanto col suo esempio che colle sue lezioni, nei principj della più austera virtù, e del più nobile e dilicato onore. Si direbbe che l'aria di questo paese, in cui respirano delle popolazioni feroci, depura li cuori, facendovi germogliare i più generosi sentimenti.

(1) Il capo della polizia di Sydney nell' 1819, aveva fatto il ladro sulle pubbliche strade di Londra.

Questa opinione, che i'delinquenti esigliati e porto *Jackson* divention facilmente oneste persone non contribuirebbe essa forse a renderli tali in effetto? E non troverebbesi per ventura anche in *Francia* un tal briccone, che abbia cambiato di principj per essere stati sinceramente lodati i suoi costumi e la sua probità? Credimi, mio caro *Boëlle*, questo sentimento è innato nell'uomo; epplauditelo sulle qualità che realmente non ha, e sopratutto ricompensatenelo, che le acquisterà quasi senza volarlo. Mi rammento assai spesso, che quando mi trovava sulle panche classiche della scuola, e che, sebben poco attento ai miei dovari, il mio precettore ingannato sul mio zelo, encomiava i miei progressi, e l'esatta mia applicazione allo studio, io mi arrossiva per gli elogi che sapeva di non meritare, e mi sfarzava di guadagnarli ben presto per conservarmi quella sua stima, che aveva in qualche modo robata.

Tu comprenderai benissimo, che fra tanti miseri scappati alle prigioni dell'*Inghilterra*, e qualche volta anche alla forca, debbonsene trovare di quelli, nei quali, non può distruggersi, e forse neppur diminuirsi l'abitudine nel delitto. Altri più scrupolosi, a dir vero,

ma fermi nulladimeno nei loro primi principj, vi rinunciano, perchè questi hanno lor fatto soffrir delle pene, studiando per altro di persuadersi, che la loro vita è esente da rimproveri, e che sono vittime dell' odio, dell' ingiustizie, e d' uno spirito di partito che li ha presi a perseguitare.

Non posso fare a meno di non parlarti di un francese, chiamato *Morand*, il di cui figlio, attualmente uomo onesto, possiede a *Sydney* un magnifico stabilimento, e fa coltivare un' immensa quantità di terreno acquistato da suo padre mediante assiduo travaglio, ed economia. Questo *Morand*, il quale non sa rimproverare a se stesso delitto alcuno, vuole, egli dice, *associarsi alla bonoa d' Inghilterra senza mettervi fondi*, ed a tutti quelli che vanno a vederlo, non fa che vantare il suo coraggio e la sua destrezza. Io non saprei come meglio potermi spiegare, volendoti narrare quanto fatto veramente originale, che estraendolo dal viaggio di *Peron*. È in stesso *Morand* che parla.

« Stava per scoppiere le guerre tra la *Gran* » *Brettagna* e la *Francia*; le forze delle due » nazioni erano alle prese; ma mi sembrava

» più facile vincere la nostra rivale distruggendo la sue fortune, che usando la forza delle armi. Risolvetti dunque, *come buon patriotto*, di incaricarmi di questo progetto rovinoso, e di consumarlo in *Londra* stessa. Se vi fossi riuscito, è certo che la *Francia* mi avrebbe innalzato degli altari, e da che è dipenduto mai, che invece di esser trattato come un brigante, non fossi proclamato come il vendicatore della mia patria! . . .

« Appena giunto in *Inghilterra* incominciai a dar mano alle mie operazioni, che riuscirono al di là d' ogni aspettazione. Secondato specialmente da un Irlandese di me non meno capace, e che, *mosso come io era io*, da un nobile patriottismo, mostrava di attentar anche con maggior accanimento alla rovina dell' *Inghilterra*, arrivai ben presto a contraffare i biglietti della banca con tal perfezione, che riusciva a noi stessi difficile il distinguere quelli che uscivano della nostra officina da quelli ch'erano realmente veri (1).

(1) Qui Morand faceva un singolare confronto. Noi altri Francesi, egli diceva, non abbiamo patriotismo abbastanza ; sagrifichiamo di troppo a ciò che chiamiamo *onore*, e che il governo in-

» Quindi io trionfava, e tutte le mie dispo-» sizioni erano già date per inondar l' *Inghil-» terra* col prodotto della nostra fabbrica, e » non mi mancavano che alcune nozioni par-» ticolari per la numerazione, quando il mio » compagno, che fin allora aveva considerato » come *un uomo onesto*, credette bene di ru-» bare dal nostro deposito alcuni biglietti, ai » quali mancavano ancora certe formalità che, » quantunque piccole, erano però indispen-» sabili. Egli fu ben presto arrestato; e sic-» come non avea avuto rossore di mancare » una volta all' *onore*, non ebbe riguardo » neppur in questa circostanza di appalesarsi » un vile. Confessò tutto; io pure fui per » conseguenza arrestato, e cacciato in prigio-» ne con lui; tutti gli strumenti, e tutti i

glese qualifica con tutta ragione *sciocchezza*. Per esempio, aggiungeva egli, nello stesso tempo che io mi occupava in Londra stessa a falsificare i biglietti della banca, il governo inglese teneva una fabbrica pubblica di assegnati falsi, ond' io per poter con minor rischio rendergli le pariglie, fui obbligato di procurarmi un asilo in Inghilterra. Col nostro ridicolo spirito nazionale, in Francia anzichè avere un incoraggiamento, sarei stato decapitato.

» prodotti della nostra officina furono sequestrati, e la *Gran Bretogna* fu salvata dalla rovina che io le aveva preparata. »

« Quantunque evidenti fossero le prove del » nostro *progetto*, io non disperava per questo, per le qualità delle leggi criminali in » *Inghilterra*, di poter schivare la morte; » ma era tale e tanta la debolezza, ed il » terrore del mio maledetto *socio*, che riteneva per sicura la nostra perdita, se avessi » dovuto comparire davanti ai tribunali pel » confronto con quest' uomo così pusillanime. » Per prevenire dunque la mia propria disgrazia, che non poteva ritardare la sua, mi » risolsi ad isdarlo perchè volesse tormi il » suo imbarazzo: d' altronde, come autore » delle nostre disgrazie, era ben giusto che » ne soffrisse la pena. Con un discorso dunque assai patetico, mi sforzai di dimostrargli, che essendo inevitabile la nostra morte, altro non ci restava che istudiare li » mezzi per sottrarci al dolore, ed all' ignominia, e che dovendo morire, era poi » meglio morire come uomini onorati, piuttosto che cadere sotto le mani del carnefice . . . L' Irlandese era bensì accesso dai

» mio discorso, ma non sapeva determinarsi; » gli feci allora osservare, che se non gli » pesava la propria ignominia, dovesse almeno » pensarvi per risparmiare ai proprj figli il » dolore, ed il dispiacere di esser riguardati » come *figli d' un giustiziato*, e che se non » poteva lasciar loro delle ricchezze, con un » tratto generoso li togliesse alla vergogna ed » all' infamia ».

« Queste ultime riflessioni infiammarono l'Ir- » landese d' un nobile coraggio. Ci siamo » provveduti del sublimato corrosivo; io finsi » di berne, egli ne bevette realmente, e » morì; e sbarazzato ch' io fui di questo » *briccone imbecille*, evitai la forca che m'a- » spettava in sua compagnia. Ne venni dunque » liberato per esser esiliato in questa colonia, » dove fui condannato a vivere il resto dei » miei giorni. È finito il tempo della mia » schiavitù, ed esercito con vantaggio i miei » due primi mestieri, di orefice, e di oro- » logiere. I due scellerati (1) che meco tra-

(1) Così chiamava il sig. Morand i due sentenziati orefici ed orologieri che lavoravano con lui, e che trattava con tutto il disprezzo. « Questi vili, diceva egli alcune volte parlando di essi, si lascerebbero impiccare per un orologio. »

» vagliano, triplicano i miei profitti, talchè in pochi anni sarò uno dei più ricchi proprietarj della colonia, e sarei anche dei più felici, se non fossi tormentato continuamente dal dispiacere di essere stato fatalmente erranato in un' intrapresa *onorevole*, e di vedermi per queste circostanze considerato come un vile colpevole, anche da voi altri, miei compatriotti, che non potete concecere i *nobili principj* della mia condotta, o che non sapete apprezzarli ».

Non si potrebbe forse trarre da quest' aneddoto, un episodio interessante per un melodramma? Tu sei nel paese, ove si trattano argomenti di tal genere, esercita la tue vana.

In quest' ultimo racconto, tu avrai rimarcato certa circostanza, che abbisogna d' una piccola spiegazione. *Morand* disse che fu condannato all' esilio per tutto il resto de' suoi giorni, ed in seguito soggiunse, che il tempo della sua schiavitù era finito. Non v' è contraddizione.

Arriva un delinquente condannato ad un esilio di cinque anni. Se ha un qualche mestiere, può esercitarlo fino dal giorno del suo arrivo, e se è laborioso ed economo, è an-

che in istato di potar ben presto lavorare per suo conto, e di guadagnare abbastanza per piantare un piccolo stabilimento. Il governo di *Sidney*, pienamente istrutto della condotta dei rei, che gli vengono inviati dalla capitale, studia di non ceder terreno che a quelli che sanno meritarsi questo favore. In tal modo la coltura ha un oggetto utile, ed il proprietario la arricchisca dei prodotti delle nostre contrade. Ma per eseguire siffatti lavori le braccia d' un sol uomo non bastano, e ad onta del maggior zelo, non si otterrebbe risultato alcuno. Cosa dunque ha immaginato la filantropia inglese in queste contrade? Uno sgraziato condannato ad un esilio di cinque, di sette, o quindici anni, la di cui condotta sia dopo il suo arrivo senza rimprovero, è dato in ajuto od in qualità di domestico a colui che è giunto al termine della sua condanna, o a *chi fu graziato*; riceve quindi un assegno; i suoi travagli sono ricompensati, e se sa essere economo, espiata la sua pena, ed alla sua volta, gode egli dagli stessi vantaggi del suo padrone, e riceve come questo dei domestici, che lo ajutano a lavorare delle nuove terre. Tu vedi dunque, che il trava-

glio, le fatiche, e la ricompensa sono eguali per tutti, e che nello stesso tempo in cui la campagna si arricchisce, l'uomo migliora, e la società vi guadagna.

Se un condannato, durante il tragitto, ha dato motivi di lagnanze, al suo arrivo è posto in ferri, viene destinato a dei travagli penosissimi, e non può ricuperar la sua libertà, che offrendo delle garanzie per l'avvenire. Se anche tra i ferri si facesse reo d'un nuovo delitto, è impiccato, ed il suo giusto castigo serve di lezione a quelli, che, a somiglianza di lui, fossero tentati di vivere nelle colpe.

Bisogna però dire ad onore della verità, che questi esempj sono ben rari, e che la saviezza delle leggi, con cui si governa questa colonia, come pure la felicità del clima, e la fecondità del terreno, promettono all'*Inghilterra* delle ricchezze, che indarno avrebbe ella cercato negli altri suoi lontani possedimenti.

****

LETTERA CXLV.

Da Sidney.

Fra le tante cortesi offerte di gentilezza di cui il Governatore *Maccaria* ci ha onorati, quella di averci facilitato i mezzi per valicare le *Azzurre-Montagne* dalla parte di *Bathurst*, fu accettata col più vivo interessamento dal capo della nostra spedizione, nella piena persuasione che il nostro medico, che si era occupato della zoologia coi maggiori successi, e che il nostro botanico, il di cui zelo non poteva esser rattenuto da ostacolo alcuno, avrebbero trovato in queste lunghe corse degli oggetti degni di fermare l'attenzione dei dotti.

Io fui destinato dal sig. *Freycinet*, a prendere parte in questa passeggiata per marcare i più pittoreschi, punti di vista e per disegnare anche gli oggetti di istoria naturale, la di cui conservazione fosse stata incerta od impossibile. Avrei accettato con entusiasmo l'offerta che mi veniva fatta, se ra-

gioni più forti non mi avessero stimolato a delle corse certamente meno pericolose, e soprattutto per me assai più istruttive.

Oltredichè non ignorava che la strada da *Sidney* a *Bathurst* era perfettamente conosciuta; sapeva ancora che il distinto disegnatore, maggiore delle truppe attualmente stazionate a *Sidney*, i di cui cartoni erano arricchiti di tutto ciò che questo paese produce d'importante, fra le altre corse aveva fatto parte della malagevole e gloriosa passeggiata del sig. *Oxley*, e che il suo pennello aveva con gran bravura colti i punti più belli per un paesista. Conosceva anche le intenzioni del sig. *Freycinet*, che non voleva che un tal viaggio si prolungasse al di là di otto giorni, e doveva temere di non poter mettere a profitto il mio tempo, giacchè il termine fissato appena era sufficiente pel puro tragitto; non esitai dunque a rifiutarmi alla proposizione che mi veniva fatta, tanto più ch' era persuaso che mi sarei chiamato contento delle corse che mi era progettato di fare.

Tuttavia, queste importanti considerazioni, alle quali conviene aggiungere la gentile offerta del sig. *Oxley* di condurmi fino alla sua

campagna situata ad una picola lega dal torrente di *Kinkham*, non sarebbero bastate per determinarmi al dato mio rifiuto, se non fossi stato sicuro di esser assai bene surrogato dal sig. *Pellion*, uno dei nostri allievi, il di cui zelo, attività e coraggio non si ismentirono menomamente nelle difficili spedizioni, e il di cui talento, nella sua qualità di disegnatore, lo rendeva capacissimo della missione che gli veniva affidata.

Riteneva ancora ch' era assai utile procurarmi dei siti nuovi e pittoreschi, ed il signor *Oxley* m' aveva prevenuto che le montagne vicine al torrente *Kinkham*, che formano uno dei rami principali di quelle, che i miei compagni stavano per valicare, m' avrebbero offerto spesso occasioni d' esercitare il mio pennello.

Quando si pensa ai numerosi ed inutili tentativi fatti per sormontare questa lunga barriera, si domanda, non altrimenti che della *Cordigliere* che percorrono le due *Americhe*, se effettivamente la catena delle *Montagne Azzurre*, presenti pur essa le cime coperte di nevi eterne, o delle masse imponenti e perpendicolari di granito, della cascate d' acqua, come

le *Niagara*, o finalmente dei fiumi, come il S. Lorenzo o quello della *Plata*. Quegli nomini intraprendenti che hanno percorso questi vasti deserti, presentando al mondo stupefatto le più minute circostanze delle ardite loro corse, non hanno, per quanto a me sembra, sinceramente mostrato gli ostacoli che loro si opposero. Si sono invece studiati di spaventarci col dipingere dei torrenti *impetuosi*, barricate *impenetrabili*, dei precipizj, che *l'occhio non può misurare*. Al giorno d'oggi noi sappiamo ciò che avvi di formidabile in questi torrenti, in questi precipizj, in questa barricate, e non vi ha nessuno che sappia che il timore di mancare di alimenti, fu la principale o piuttosto l'unica causa per cui i primi tentativi hanno ottenuto pochissimi risultati.

Effettivamente, come possiamo persuaderci che delle montagne la di cui maggior altezza non sorpassa cinque, o sei cento tese, e i di cui fianchi sono ombreggiati da una vegetazione attiva, sieno impraticabili? Come supporre, che questi rapidi torrenti, le di cui acque, quasi sempre scarse, non s'ingrossano che in forza delle procelle, sieno così diffi-

cili a valicarsi? .... Quando leggo le varie relazioni che furono fino al dì d'oggi pubblicate intorno a questa sfortunate intraprese, fremo di spavento, a sembrami vedere gli *Humboldt* ed i *Bonpland* ad iscalare le alte cime delle *Ande*, la sommità del *Chimborazo* da pochi conosciuta, od il cono spaventoso del *Cotopaxi*.

Nel principio dagli stabilimenti inglesi in queste contrade, alcuni condannati, irritati per le loro schiavitù, foggirono nell'interno della regioni, e tentarono d'iscalare le montagna; ma respinti dalle orde degli indigeni, a da un nemico più formidabile, cioè dalla fame, ritornarono ai loro ferri, a raccontarono a tutti il tristo risultato dalla loro intraprese.

Finalmente nel 1789 il Governo incominciò ad occuparsi seriamente di questa intrapresa, ed il tenente *Dawes* fu incaricato di riconoscere le montagne all' ovest, seguito da venti soldati, che si avanzarono con lui per alcuna miglia soltanto nell'interno del paese.

Ritenendo quanto egli ci dice, non avrebbero essi trovato che della cascate d'acqua, dagli

scogli scoscesi, e dei precipizj spaventevoli. Ma rifletti bene, mio amico, che questa spedizione, che sarebbe stata la prima ella portata di dare dei risultati soddisfacenti, fu intrapresa senza nessuna di quelle precauzioni, che avrebbero potuto assicurarne un felice successo: si partì con dei viveri per dieci giorni, tuttochè nella certezza di non trovare risorsa alcuna nell' interno del paese.

Dopo *Dawes*, il sig. *Zench* partì egli pure, con una scorta imponente, ma la sua scorreria non fu più felice della prima. Finalmente il sig. *Paterson*, celebre viaggiatore scozzese, ordinò i preparativi per una spedizione che egli stesso voleva dirigere. Partì con un numeroso distaccamento composto d' intrepidi Scozzesi, abituati al par di lui ad arrampicarsi sugli scoscesi picconi del loro paese, ed appena giunsero con due barche leggiere ai piedi delle montagne, risalendo la riviera di *Hawkesburry*, ritornarono indietro. Ascoltiamo un poco il sig. *Peron*.

« Dopo avere scoperto la *Grosa*, che si getta » nell' *Hawkesburry* al disopra di *Richmond-* » *Hill*, il colonnello inglese continuò ad avan- » zarsi per lo spazio di dieci miglia circa,

» sorpassando molte cascate d' acqua, una
» delle quali aveva una rapidità di più di dieci,
» in dodici miglie ogni ora. Dopo ciò la na-
» vigazione divenne subito impraticabile; uno
» dei due canotti si sommerse, e l' altro si
» arrenò su dei tronchi d' alberi, che chiu-
» devano il corso del fiume. Indarno la truppa
» volle continuare il suo cammino verso la,
» parte interna della montagne, le cadute
» d' acqua si moltiplicavano e viste; una di
» queste non aveva meno di cento piedi
» di altezza perpendicolare; precipizj spa-
» ventevoli si presentavano da ogni parte;
» guadagnata una cresta di montagna, altre
» più sterili e più inaccessibili se ne presentava-
» no; fu quindi mestieri finalmente di deter-
» minarsi a tornar indietro. Nel punto ove
» erano arrivati gli Inglesi, v' era sul davanti
» un grandissimo piccone, che il colonnello
» denominò *piccone Harrington*. Fu appunto
» in questa prima scorreria, che si ebbe oc-
» casione di comunicare per la prima volta
» con li *Bé-Dix-Gal*, popoli singolari pei
» costumi, pel linguaggio, per la maniera di
» vivere, e specialmente pei caratteri strava-
» gantissimi della fisica loro costituzione. Tutti

» gli individui di questa razza hanno le brac-» cia e le coscie d' una larghezza smisurata » in confronto delle altre parti del corpo ».

Molti altri tentativi egualmente inutili furono fatti in diverse epoche, allorchè finalmente quel medico audace che col mezzo di uno schifo baleniere scoprì lo stretto che porta il suo nome, si propose di sormontare le *Montagne Azzurre*. Il sig. *Bass* trovossi arrenato come quelli che lo erevano preceduto, e soffrì le pene d' una sete la più tormentosa. Rifletti bene, ti prego, che l' uomo che parlo è un uomo d' un coraggio e tutte le prove. I *precipizj* non lo hanno trattenuto, le *cascate d' acqua* furono da lui superate, eppur fu la mancanza d' acqua che gli fece sospendere le sue corse. « Se talvolta, diceva questo viaggiatore » al sig. *Peron*, trovavamo un poco di terre » umide, o qualche poco di fango nei cavi » degli scogli, ben tosto applicavamo i nostri » fazzoletti sulle superficie di queste sostanze, », e le succhiavamo per spremervi il poco di » umidità ch' esse conservavano ».

Il sig. *Peron*, tanto eloquente nelle sua bell' opera, non è poi sempre il più esatto nelle opinioni che palesa, nei fatti che presenta,

o su quelli dei quali nega l'esistenza. Egli dice, per esempio, in qualche luogo (1) che gli indigeni del paese non hanno sulle *Montagne Azzurre* nozioni più precise di quello che hanno gli Europei, ed assicura che tutti convengono dell'impossibilità di sormontare queste barriera dell'ovest, ed aggiunge ancora, in alcune linee più abbasso, onde provare la piena ignoranza in cui si trovano, che essi vivono nella ridicola sicurezza che siavi nell'interno del paese un grandissimo lago.

Confessiamolo francamente, su questo proposito il sig. *Peron* non si appoggiò che su delle probabilità poco ammissibili, giacchè il ragionamento col quale tenta egli di provare l'ignoranza dei selvaggi, è in piena contraddizione con le cognizioni che attualmente possediamo su queste lontane contrade.

Effettivamente esiste un immenso lago nell'interno della *Nuova-Olanda*; ed attorno a questo lago vivono popolazioni numerose, e guerriere. Tutta le catene delle *Montagne Azzurre* sono state *superate*; poche *cascate* d'o-

(1) Viaggio alle Terre australi, tom. 1, p. 395.

equa imponenti s' incontrarono nel cammino, e pochi precipizj *spaventevoli* dovettero superarsi. S' incontrarono degli ostacoli; ma siccome si aveva avuto la savia precauzione di provvedersi di ciò ch' era necessario per assicurare i risultati dell' intrapresa, la riuscita corrispose felicemente, ed il sig. *Oxley* arrivò ad iscioglierc il gran problema, che aveva disanimato tanti viaggiatori.

La relazione del suo viaggio scritta con molta erudizione, benchè un poco minuziosa, è ripiena di dettagli del più grande interesse; nessuna cosa è obbliata, se pur non lo furono alcuni disastri, ed in ogni pagina risplende la modestia dell' autore. La descrizione fisica del paese, dei suoi fenomeni, quasi tutti eguali a quelli che s' incontrano nella contea di *Cumberland*, la parte mineralogica, la storia naturale, niente è trascurato in quest' opera importante, e quello poi che compie con diletto un tale lavoro, sono i disegni di cui l' ha arricchita il maggiore inglese *Taylor*, che lo accompagnò nelle sue corse.

****

LETTERA CXLVI.

Da Sidney.

I signori *Quoy*, *Gaudichaud* e *Pellion* partivano per *Bathurst*, mentre io per la strada che conduce a *Liverpool*, m'incamminava verso il torrente di *Kinkham*. La relazione del loro viaggio offre delle circostanze assai interessanti perchè io abbia a fartene un'analisi; colgo con premura a piacere l'occasione di significarti la maniera con cui il nostro botanico sa osservare ed esporre le cose, nella ferma persuasione che tu mi saprai buon grado pel sagrifizio che io fo del mio amor proprio.

In una spedizione come la nostra, è impossibile che un solo individuo, per quanto forte sia lo zelo da cui è animato, possa render conto di tutte le corse, e di tutte le intraprese. I disagi e le fatiche pesano assai in questi climi dove il calore è spesso soffocante, e noi riposavamo assai spesso sullo zelo, sulla esposizione che ci facevano i nostri amici per prendar cono-

sceosa dei luoghi, che non potevamo personalmente esaminare. Era questo una specie di commercio istruttivo, il quale nello stesso tempo che stringeva sempre più i legami della nostra amicizia, animava anche la nostra emulazione, e rinforzava la nostra costanza. Eccoti dunque il racconto del sig. *Gaudichaud*.

« Una tale spedizione progettata da tanto tempo, e che aveva formato il soggetto di molti piacevoli trattenimenti, durante il nostro tragitto dalle isole *Sandwich* alla *Nuova-Olanda*; questa spedizione che ci consolò alcun poco, (s'è possibile di consolarsene) dall' aver attraversato l' Oceano Pacifico senza approdare a nessuna di quelle isole deliziose, come *O-Taiti*, o *Toungatabou*, fu finalmente decisa il 27 ottobre dal nostro comandante, che ottènne perciò tutte le necessarie facilitazioni.

« *Sidney-Cow*, il contorno della rada ed il paese che lo circonda per alcune miglia, ma più particolarmente avvicinandosi al mare, non presentano che dall' argilla, della sabbia, ed, in qualche sito soltanto, della sabbia mischiata con poca materia vegetabile. Malgrado questo, la vegetazione è attiva, ed anche in

alcuni siti molto vigorosa. Questa vegetazione per altro tuttochè molto brillante, ha nel suo insieme qualche cosa di tristo che non saprei definire. Gli alberi stentatamente s'innalzano, ed i loro tronchi irregolarmente sviluppati, e la magrezza dei loro rami dimostrano il continuo stato di patimento in cui debbono trovarsi.

» I cespugli che formano i due terzi di questo bosco appartengono alle specie *encalyptus, casuarino, banksia, exocarpus, embothrium, mimosa*, che quasi tutti sono d' altronde vegetabili di primo ordine.

» Avevamo appena sorpassato *Brick-Field*, una specie di sobborgo di *Sidney*, e guadagnate le prime altore che dominano la città, che il paese ci offrì un aspetto tutto differente. Il suolo, quivi alquanto più uniforme, sebbene tratto tratto alcun poco ondeggiante, la terra, nera e molto opportuna per la coltivazione; degli alberi alti e diritti; numerose ed eleganti abitazioni disposte con gusto sulle più ridenti posizioni; una strada ben tenuta e palificata da ogni parte; dei ponti solidamente costruiti sopra dei ruscelli, e dei piccoli seni che passano per mezzo il paese furono gli oggetti che fissarono la nostra attenzione fino a *Parramatta* ».

Qui, il mio amico *Gaudichaud* entra in qualche dettaglio sul modo con cui furono ricevuti, e si loda moltissimo della cortesia del Governatore, e della prevenienta gentilezza della signora *Macearia*. Dopo aver ricevuto dal sig. *Field* tutte le istruzioni necessarie, partirono scortati dal sig. *Lawson*, che assai presto feceli metter piede a terra, per mostrar loro una piccola lacuna, il di cui margine diseccato e imbiancato da una materia salina di fresco disciolta, indicava esser questa un'acqua minerale.

» Quest' acqua (continua il nostro botanico) che scorre dolcemente per cinque o sei diversi rivoli intorno ad una piccola montagna, è insipida, un poco dolce e chiara, sebbene alquanto resinosa. Allora era tiepida, ma ciò dipendeva certamente dall' azione dei cocenti raggi del sole, che splendeva in quella bella giornata.

» Una di tali sorgenti, situata al nord di queste montagne, ha la particolarità, che nella sera è salsa, mentre la mattina è dolce come le altre che le sono vicine. È questa situata nello stesso recinto del signor *Lawson*: è anche la più abbondante, e quan-

tuoque perda essa delle sue acqua in forza delle evaporazione, nalle notte rimette le perdita.

» I macigni che trovansi in questa bella montagne, tanto alla sua base che alle sue sommità, non somministrano che del granito, di cui il signor *Quoy* ne ha raccolto qualche pezzo.

» La singolarità di una montagna tutta di granito, di forma conica, quasi circolare, dell' altezza di cento cinquanta o duecento piedi, dispersa per così dire sopra un suolo, che fin allora non ci aveva mostrato in tutto e per tutto che dell' argilla diversamente modificata, mi sembrò un fenomeno mineralogico assai importante perchè meritasse di esser qui riferito.

» Arrivati sulla cima di questa piccola montagna, il sig. *Lawson* ci fece fare un' altra fermata, per mostrarci il più meraviglioso panorama. Da questo punto sì felicemente disposto, si vedeva all' ovest le maestose catena delle *Montagne Azzurre*, formanti una cortina di verdura, che circoscriveva l' orizzonte con una gran linea dal N. E. al S. O. Al N., e, per così dire, attra-

verso alla montagne che ceua separavan la vista, dopo aver sormontato alcune valli, giunge fino alla pianura di *Windsor*, e si perde nella loro immensa vastità. La parte del S., quantunque non meno favorita delle altre, non offre cosa alcuna di particolare, e la ceda di molto a quella dell' E., in cui alcuni ponti della strada di *Parramatta*, a *Parramatta* stessa formano uno dei più belli quadri.

» Si comprenderà facilmente che una piccola pianura situata all' intorno d' una montagna di granito in discioglimento, deva offrire un terreno diverso da quello che osservammo fino ad ora in questo luogo, e partecipare più o meno d' un principio alluminoso. Diffatti, la piccola possessione del sig. *Lawson*, ch' è di un terreno grasso, umido, ed anche paludoso, è sì abbondante di allume, che basta ridurre questo terreno in zolla convenientemente figurate, e farle cuocere, per formare dei mattoni alquanto grossolani, ma per altro abbastanza solidi per la fabbriche, nelle quali s' impiegano continuamente.

Dopo aver reso un giusto omaggio alle qualità, ed alla grazia della signora *Lawson*, e delle sue amabili damigelle, il sig. *Gaudicaud*

si dispone ad occuparsi delle sue ricerche botaniche, mettendoci prima al giorno dell' occidente eccedato al sig. *Pellion*, che tirando ad un uccello, cadde dal suo cavallo, e questo fuggì attraverso i boschi. Tale sconcerto portò la conseguenze che i nostri signori furono obbligati di prestarsi scambievolmente la loro cavalcatura, e di ritardare la loro marcia. Fu anche in questa giornata che lo storico dice di aver veduto una quantità di rettili, il più grande dei quali non aveva più di sei piedi di lunghezza, e due o tre pollici di grossezza. Continuano non pertanto la loro marcia senza occuparsene immaginabilmente, ed arrivano finalmente alle sponde del Népéan, non senza aver ricevuto sulle loro spalle di quelle subitanee pioggie che cadono sì frequentemente in esse contrade.

Il Népéan è largo in certi siti venti ed anche venticinque braccia, e profondo quindici o diciotto piedi. Il suo corso è tranquillo e lento, le sue acque son fresche e limpide, ed hanno l' importante vantaggio di nutrire nel loro seno una prodigiosa quantità di buoni pesci; fra i quali havvene di grossissimi. Vi si trova specialmente la lampreda di tale gran-

dezza, che non se n' è mai veduta uguale in veron altro luogo . . . .

» I principali fiumi che vanno ad ingrossare il Népéan, sono il fiume all' ovest (Ouest-River) formato esso pure da cinque o sei altri, i più rimarcabili dei quali sono, il fiume Natsé (Natsé-River), il fiume di Coxa (Coxe-River) ed il fiume dalla vallata o dal seno sir John Jamisson.

» Dall' altra parte del fiume, sempre dirimpatto alla possessione di sir *John Jamisson*, la pianura dai contorni presenta un terreno così bello e così piano, come quello dalla sponda diritta, ma si stende soltanto dalla tre alle quattro miglia al sud, progredendo invece all' infinito al nord. Questa pianura, circondata all' ovest dalla prima elevazione dalle *Montagne Azzurre*, che si presentano come un magnifico anfiteatro, tagliata da molti piccoli ruscelli, che formansi per entro a tutta la irregolarità della montagne, da dove di già fannosi garanti della futura prosperità della colonia, e degli stabilimenti che appartengono al governo, questa pianura, io dico, non è par anco ridotta a coltura. Ma la scure ed il fuoco hanno già incominciato

e far provare il loro effetto ad una gran parte della sua superficie, spianando in tal modo di molto la sola difficoltà, che l'aratro poteva incontrare su questo terreno.

Mentre il sig. *Quoy* sta impegliando degli uccelli, ed il sig. *Pellion* disegna questo punto di vista, il sig. *Gaudichaud* si occupa sempre collo stesso zelo delle sue ricerche botaniche, e trova, attraversando alcuni siti delle montagne spoglie d'ogni vegetazione, degli strati di terre orizzontali, tagliati verticalmente, il che gli fa supporre che sieno essi formati di argille.

» Dopo aver visitato un piccolo stabilimento circondato di bei giardini, ci avanzammo verso la pianura confidata alle scuri dei taglialegna. Nessuna cosa m'aveva tanto sorpreso, quanto la cadata di questi numerosi giganti del sud, formati d'un enorme tronco, che dritto s'innalza, sostenendo una quantità di rami, che si dividono in un numero ancor maggiore. Allora essi non presentano più che un ammasso informe di rottami opprimenti i pericolosi insetti che strisciavano alla loro base.

» I nostri viaggiatori arrivano ben presto ad

una specie di *presidio*, composto di cento a quaranta condannati, comandati da un intendente, condannato egli pure all'esilio. Ti lascio pensare quale contegno severo si debba tenere con questi uomini abituati al delitto, e nei quali appena s'incominciò ad eccitare i primi principj della probità, a dell'onore.

» Quasi mi mostrarono un enorme serpente che avevano testè ucciso, e molti altri impagliati, ma tutti in cattivo stato, e quasi tutti senza testa. Fra questi ultimi, se ne trovava uno lungo otto, o nove piedi, avendo almeno tre pollici di diametro. Questa specie, che per quanto si dica non è velenosa, ha sul ventre delle squame rotonde, giallastre e con un punto nero nel mezzo.

» Un altro più piccolo, eguale a quello che ho veduto pochi giorni sono, e che pareva non avesse che cinque o sei piedi di lunghezza, ha sulla schiena le squame di forma esagone e nere; e quelle del ventre d'un rosso oscuro con macchie parimente nere. Si ritiene che questa sia la specie più velenosa, e che la sua morsicatura sia sempre mortale . . .

» Più ci avviciniamo alla sommità di questa montagna, che è come un primo posto della pri-

cipale catena, i vegetabili si mostrano in maggior abbondanza, ma sono anche più intristiti. Il suolo finalmente è totalmente diverso, e non rassomiglia menomamente a quello di *Paramatta*. Le belle praterie cedettero il luogo e de' terreni sassosi, ed i belli vegetabili a tristi cespugli. Che se fra questi arbuscelli, s' innalzano anche alcuni alberi, si vedono essi ai loro tronchi nodosi, ai loro rami gracili e torti, ed alle loro rare foglie, soffrire specialmente per la natura del terreno, pel vento, e soprattutto pel frequente passaggio delle nubi diacciate.

» Ciò che l' amatore delle bellezze della natura perda in questo sito sotto il rapporto del colpo d'occhio, lo trova con gran compenso sotto quello della diversità, e della moltiplicità degli esseri; giacchè mai in fatto si trovarono una quantità di vegetabili così felicemente e bene riuniti.

» Questa particolarità peraltro non si rimarca costantemente. La strada che conduce alla sommità delle colline presenta quasi ad ogni passo, delle mutazioni nel terreno, e nelle produzioni. Così si vede ben spesso a riprodursi quelle belle masse di verdura tanto più qui sorprendenti in

quanto che il contrasto ne fa risaltare maggiormente la magnificenza.

» Fu in uno di questi deliziosi luoghi, e sul pendio d'una collina, che vedemmo per la prima volta alcuni indigeni di questa terra. Allora non erano che due: un vecchio malaticcio sdrajato su delle pelli di kangaroo, che vicino ad alcuni tizzoni accesi approfittava dalle cure d'un giovane di bassa taglia, ma ben fatto, ed assai vigoroso.

» Il sig. *Lawson* riconobbe questo vecchio; era desso il re di tutta quella parte della montagna, ed il sig. *Lawson* ce lo descrisse pel selvaggio che si era dimostrato il nemico più fiero degli Inglesi, che ne aveva assassinato un gran numero, ma che non si potè mai colpire sul fatto; che dal resto da molto tempo viveva egli pacificamente, e rendeva anche servizio ali forestieri, o col far la guerra agli altri selvaggi dell'interno, quando approssimavansi al Népéan o prevenendo i posti inglesi dall'avvicinamento dei medesimi, quando non si trovava abbastanza forte per combatterli da sè solo, o finalmente servando di guida alla truppa europee, quando alcune delle tribù di selvaggi stranieri comparivano nel paese.

» La sua casa era formata di alcune cortecce attaccate e raddoppiate dell'eucalyptus. Dessa era alta tre piedi, ed i suoi mobili consistevano in molte pelli di kangurco, e io due piccoli pezzi di legno per far fuoco, perfettamente eguali a quelli che usano gli abitanti di *Timor*.

» Il sig. *Lawson* aggiunse, che sicuramente questi due selvaggi avevano delle armi nascoste in poca distanza, delle quali si servivano per la caccia, e che non ci mostrarono sul timore, forse anche fondato, che avessimo pensato ch' essi volessero usarle contro di noi.

» Pregammo il giovane d' andar a procurarci una zucca ripiena di acqua fresca, ciò che fece all' istante, intanto che il sig. *Pellion* disegnava il vecchio antropofago. Li lasciammo dopo aver loro fatto qualche piccolo regalo.

» I nostri giovani amici giunsero poco tempo dopo al secondo deposito militare, collocato a dodici o quattordici miglie dal fiome *Népéan*; e prima di avvicinarsi al fiome *Coxe*, videro cadute sull'arena alcune centinaja di grossi alberi aradicati probabilmente da uno di que' turbini che passano in quelli tristi deserti.

« Il primo di dicembre, obbligato di fermarmi, per attendere il bagaglio, e per far riposare i cavalli, approfittai del tempo, dice il sig. *Gaudichaud*, per metter in ordine le piante raccolte nei giorni precedenti, e per far diverse passeggiate nei contorni del fiume *Coxe*, che è ingombrato de grosse masse di granito cadute dalle cime delle montagne. »

« Il giorno 2, lasciammo il terzo deposito militare, e dopo aver traversata *Coxe-River*, ascendemmo le alture. »

Qui il nostro botanico si dedica ad una quantità di ricerche interessanti e pericolose, intento che il sig. *Quoy* considera i paesi, e che il sig. *Pellion* arricchisce il suo dizionario. Scorrono insieme molte profonde valli, passano molti ruscelli, sui quali sono gettati dei solidi ponti, ed osservano anche dei precipizj, presso cui vi sono stati fatti dei parapetti per la sicurezza dei viaggiatori.

» Passano a guado il fiume di *Campbel*, lasciano i sentieri battuti per penetrar nelle montagne, e scoprono presso un stagno di figure circolare una prodigiosa quantità di cigni neri, che si sollazzavano sulla superficie dell' acque. Giungono ben presto alle sommità che li se-

parono delle pianure di *Bathurst*, e fu là che videro finalmente un kenguroo, il solo che abbiamo incontrato in sì lunga corsa. Giungono alla perfine anche a *Bathurst*, termine del loro viaggio, estenuati per la fame e per la fatica.

« Nella mattina del giorno 5 dicembre, lasciammo questo luogo per ritornare a *Sidney*. Difficilmente potrei esprimere il dispiacere che provai per esser obbligati di staccarci sì presto da un paese dove la natura si mostra tanto bella e grande, e dove specialmente la istoria naturale avrebbe una miniera ben ricca da mettere a profitto. »

Ti osservo, mio caro amico, che in questa relazione, ho lasciato una quantità di piccoli dettagli, per non abbligar troppo a luogo la tua attenzione sullo stesso soggetto; spero per altro di averti dimostrato che il sig. *Gaudichaud*, studiando la natura, sa anche descriverla, e che non si lascia imporre dalle corse anche penose, purchè possa sperarne dei frutti risultati.

I suoi due compagni di viaggio hanno al par di lui sostenuto grandi fatiche. Il signor *Quoy* ha tratto dal paese, che ha percorso, delle nozioni interessantissime, ed il sig. *Pel-*

lion, per la viva premura con cui si è addossato l'incarico che gli fu affidato, ha dimostrato che il suo zelo era per affrontare qualunque siasi disastro; ed al suo ritorno abbiamo dovuto convincerci, che questo suo zelo superava anche le sua capacità.

****

LETTERA CXLVII.

Da Sidney.

È certo che tu non leggerai ora una relazione così interessante come quelle del mio amico: ma tu sai che mi sono impegnato di farti conoscere tutto ciò che crederò degno di qualche considerazione.

Il paese che dovea percorrere era ancora più ricco di quello che hanno visitato i tre viaggiatori che andarono a *Bathurst*; nulla havvi con cui possa paragonare la maestà di quanto mi ha sorpreso fino a questo giorno. La vasta foreste del *Brasile*, o delle *Molucche* non possono rivalizzare con queste. I boschi della *Nuova-Olanda*, spogli di erbe

spinose, di arbuscelli sermentosi o di pruni, offrono quasi dappertutto della immensa pianure tappezzate di una ridente verdura, dove brillano, macchiati con magnificenza, fiori ricchi di mille colori, e che spandono il più delizioso odore . . . Sotto questi fiori per altro passeggiano dei rettili velenosi, e guai a coloi che temerariamente portasse il piede in que' boschi.

La sola rassomiglianza che sembrami trovare tra questo paese, e quello che visitai nella *America Meridionale* consiste nella immensa quantità di bei volatili che popolano le foreste. Sotto questo rapporto il *Brasile* prevale sopra la *Nuova-Olanda*. Ma quantunque mancante della numerosa e vaga famiglia degli *uccelli mosche*, e della sorprendente varietà della grandi farfalle, tanto maravigliose pei loro ornamenti, quanto pel rapido loro movimento, non ostante il paese che ho percorso racchiude sì grandi ricchezze, che può realmente chiamarsi contento della sua sorte. Fra gli ospiti eleganti che popolano questa campagna, il *cacatoës* occupa il primo luogo; dopo questo vengono, le cingallegre, diverse specie di fringuelli, ed una prodigiosa riunione di piccoli papagalli alcuni tutti verdi, ed altri verdi con

alcune piume rosse, il di cui aspro grido sturba nelle ore del giorno ed anche in tempo di notte, le meditazioni del viaggiatore. Ma se gli abitatori dell'aria di questa contrada hanno tante rassomiglianze con quelli delle *Molucche* e del *Brasile*, maggiore essa addiviene nelli rettili velenosi, che tengono in continuo spavento gli abitanti, di cui assediano le case, e danneggiano le messi.

Questi esseri, meno mostruosi dei formidabili anfibj che trovansi a *Timor*, e del *boa*, che si attortiglia sugli alberi i più grossi, sono al Sud della *Nuova-Gallia* in maggior quantità, e specialmente più dannosi di quelli del *Brasile*. Quello che deve più temersi si è il serpente negro, lungo ordinariamente cinque ed anche sei piedi, la di cui morsicatura è tanto spesso mortale, che, non sono molti anni, nella colonia si è dovuto piangere la perdita di molti individui vittime del suo dente velenoso.

Dopo aver fatto dodici miglia in vettura, i miei compagni di viaggio si occuparono di alcune osservazioni botaniche, mentre io sulle traccie d'un indigeno del paese m'incamminava verso un certo chiarore nel cielo, colla

speranza di trovar un paese per poterlo disegnare. Non saprei spiegarti il magico piacere che si prova a passeggiare su questo erboso terreno, protetti contro i cocenti raggi del sole dalle maestose cupole di quegli alberi che contano dei secoli di vita. Ad ogni passo questo pensiero: *io sono il primo a calcare questo terreno*, si presenta alla vostra estatica fantasia, e i disagi che vi circondano non bastano per distrarvene.

Il selvaggio, di cui seguiva le tracce, dopo alcuni istanti si rivoltò e mi fece cenno che avendo fame andava in una piccola abitazione vicina per procurarsi qualche nutrimento. Io corsi subito verso il mio cabriolet, e trassi dal forzieretto un pane del peso di quattro libbre, ed un pezzo di pollo, che mi affrettai di portare a questo misero. Appena mi era avanzato di alcuni passi, che lo vidi a venirmi incontro, facendomi segno colla mano di fermarmi e di tacere.

Conoscendo il natural feroce degli indigeni di queste contrade, temeva una qualche sorpresa, e mi misi in guardia gettando a terra le provvisioni che mi era procurate. Intanto, siccome il selvaggio aveva lasciata la sua

freccia, e la sua mazza, mi lasciai condurre in un sito da lui indicato, e dove mi fece vedere un serpente nero della lunghezza per lo meno di sei piedi, che steso su d'un vecchio tronco d'eucalyptus, ava colla metà del corpo sotto quella scorza mezzo sollevata. Lo invitai a seguirmi, ed a lasciare ch'io andassi a cercare un fucile; ma egli mi trattenne, tolse dalla mia saccoccia il fazzoletto, se ne inviluppò le mano, ed avvicinandosi lentamente al rettile, che attento si rivolse allo strepito, e andava forse ad iscagliarsi sul selvaggio, allorchè questo lo prese per la coda, e lo fece rapidamente girare al disopra della sua testa: spaventato da questa azione, e sorpreso di tanto coraggio, me ne restai immobile, mentre quegli, allegro per la sua preda, fortemente rideva, e saltava d'una maniera grottesca, continuando a far girar l'animale. Finalmente si avvicinò ad un tronco nodoso, e battendovi contro la testa del serpente, mi mostrò ben presto il rettile steso a terra. Mi feci intendere, che desiderava, che me ne facesse un dono, e che gli sarei riconoscente, ma egli mi avvertì che l'animale non era che sopito, e che gli avrei fatto un pia-

osre, imprestandogli un coltello per ucciderlo. Gli diedi quello che teneva nella mia saccoccia, e subito il selvaggio troncògli la testa, e raccoltone il corpo, se lo annodò al collo in forma di cravatta: prese di poi il pane, ed il pezzo di pollo che io gli aveva portato, e sempre saltando, come se volesse celebrare il suo trionfo, e poco a poco si allontanò, e disparve con una prestezza sorprendente. Me ne restai colle braccia incrocicchiate, come un uomo che viene burlato per la prima volta, e mi convinsi, che in tutte le parti del mondo la natura ha inspirato nel cuor dell'uomo quel potente sentimento che lo porta ad impadronirsi della altrui proprietà. Svergognato raggiunsi i miei amici, ed arrivammo a *Liverpool* alcune ore dopo, sempre meravigliati della ricchezza dei paesi che percorrevamo.



LETTERA CXLVIII.

Da Liverpool (*Nuova Gallia al Sud*).

La città di *Liverpool* finora non è composta che d' una treatina di case riunite sulla strada maestra; d' un bel ospitale in riva al fiume del Re Giorgio; d' una quindicina di fabbricati qua, e là seminati in poca distanza da quella, a di una Chiesa grande, e quest' ora assai bene adornata. Sulla piazza che separa l' ospitale dalla strada, avvi una specie di prigione dove si espongono, attaccati pei piedi, i malfattori del distretto. Dirimpetto a questa vi è il tribunale; e come si giudica senza appellazione, il colpevole non ha che due passi a fare per andar a subir la sua pena. I delitti soltanto sono di pertinenza di questo tribunale, e i delinquenti criminali sono condotti a *Sidney*.

Ho veduto a pronunciare cinque giudizj nello spazio di mezz' ora; giacchè non vi sono avvocati.

Dopo aver visitato l' ospitale, che al giorno

d' oggi contiene ventisette ammalati, la maggior parte morsicati da serpenti, il chirurgo in capo, uomo di sommo merito, ci fece servire d' un eccellente colezione; il medesimo partì poi con noi per la bella campagna del signor *Oxley*.

La mia curiosità mi spinse a ricercare ad un medico, perchè uno dei suoi ammalati, d' una figura imponente, avesse ostinatamente rifiutato di vederci... egli è perchè vi ha creduto Inglesi... Dunque egli non è inglese?... No, è un irlandese fatto prigioniero cinque anni sono. È un generale, e nemico irreconciliabile della *Gran Brettagna*. Aveva egli già tentato più volte di passare il torrente di *Kinkhom* per vivere colle orde selvaggie che abitano le foreste, e le montagne vicine; ma fu arrestato, ed è ritenuto prigione all' ospitale. Temo che possa impazzire. Quando passeggia nei giardini, lo sento sempre e mandar dall' oppresso suo cuore queste voci: *Inglesi, tiranni, orrore, guerra e morte*. Gli altri ammalati lo fuggono, ed allorchè ne incontra alcuno lo scaccia da sè col piede e coi suoi sguardi, di cui ne vedeste voi stesso l' espressione. Il suo nome è... Dimenticavo

che più volte egli mi pregò di non farlo conoscere. Anche jeri gli dissi: buon giorno generale. — Buon giorno. — Come state? — Male, vedo guarendo... ma il torrente di *Kinkham* non è molto lontano; guaritemi presto...

Rivedrò questo irlandese al mio ritorno.

Da *Liverpool* alla abitazione del sig. *Oxley*, la campagna è sempre ricca, sempre imponente; è poi anche più selvaggia, perchè non s'incontrano abitazioni che a molta distanza le une dalle altre, e la strada è appena marcata da due linee di grandi alberi, tagliati colla scure, e che formando una specie di siepe servono per non ismarrirsi. Il nostro cabriolet, che non andava con tanta velocità come il calesse del sig. *Oxley*, era indietro di molto, quando vedemmo un condannato appoggiato ad un bastone presso un tronco isteridito, che ci stese la mano al nostro passargli davanti. Il mio compagno si ferma, trae dalla sua tasca una moneta, la getta al meschino, e nel momento che quegli si abbassava per raccoglierla, odo dietro di lui un piccolo strepito, si volta, e si sente a mordere alla metà della gamba. Con sorprendente presenza di spirito staccai subito la sua cintura di pelle,

con cui stringe fortemente la parte superiore alla ferita, e ci prega nello stesso tempo d'imprestargli un coltello. Gli gettiamo invece un rasojo, egli lo prende, ed in un sol colpo taglia la metà della polpa della gamba, e mandando gemiti dirigesi verso *Liverpool*, appoggiandosi penosamente sul suo bastone.

Come spaventa un soggiorno, dove possono ripetersi ad ogni momento siffatte scene!

Nessun altra cosa interessante ci arrivò fino alla campagna dove eravamo diretti. Alcuni ruscelli molto profondi attraversano la strada in molti siti, e non dubito che ben presto vi si getteranno dei ponti, che sono indispensabilmente necessarj per la sicurezza dei viaggiatori. La notte ci sorprese per istrada, ed avemmo qualche pena per trovare l'ingresso dell'abitazione del sig. *Oxley*.

Mi svegliai di buon mattino; pieno di voglie di godere le bellezze della campagna. . . . Quale sorprendente spettacolo! invece di trovare qua e là di quelli eucalyptus, che gravitano su questa terra selvaggia, dei vegetabili europei ne arricchiscono e adornano il terreno; il pesco mostrava di già i suoi rami carichi di frutti nascenti; la vite colli suoi lunghi tralci

passeggiava da un albero all' altro, e portava fino alla casa del suo padrone grappoli rinfrescativi; le fragole, più grosse e più soavi di quelle delle nostre contrade, si nascondevano a' piedi delle ridenti spalliere di carpini adorne delli più bei fiori: alcune volte d' intorno ad un tranquillo viale, l' occhio rimirava un elegante casuarina, là situata sicuramente per ricordare al viaggiatore ch' egli calca una terra lontana; o piuttosto rassomigliava ad un esiliato, straniero e indifferente a tutti gli esseri che lo circondano.

Ma nell' allontanarsi da questi ridenti giardini, si percorrono sempre con estatica meraviglia, de' vasti campi, pieni di frumento d'*Europa*, dove il rapido *kanguroo* schiva più facilmente le insidie del cacciatore. A fianco di queste ricche spighe, sono fabbricate delle solide capanne, atte a resistere alla forza delle acque del torrente di *Kinkham*, lontano una mezza lega. Colà si conservano i ricchi raccolti dell' anno, che in seguito si spediscono nei paesi, che danno in cambio il tè, lo zucchero, la noce moscada, e le porcellane; là si conservano, come in sicura garanzia delle prosperità della colonia, delle utili pro-

duzioni, pronta a riparare il danno dei passati disastri, ed a supplire alle scarse ricolta delle stagioni.

Le possessioni del sig. *Oxley* sono assai estese, e siccome una parte soltanto del terreno che il governo gli ha giustamente accordato, comincia ad esser messo in lavoro, quindi giova credere che da qui a poco tempo il suo stabilimento sarà uno delli più importanti della colonia. Il torrente *Kinkham* lo bagna delle sue acque almeno due volte all' anno, e vi lascia un fango così grasso che gli assicura delle ricchezze considerabili.

Il paese che si presenta da lontano non offre la menoma varietà, ma i monti selvaggi, ombreggiati da una meravigliosa vegetazione, offrono uno spettacolo imponente: ogni monticello si presenta all' occhio come una massa informe di verdura; e indarno si cercherebbe anche un piccolo pezzo di terreno secco o arido in un orizzonte di più di quattro leghe di diametro.

Debbo parlarti della maniera amichevole, e compita con cui il sig. *Oxley* trattò i suoi acovitati? o delle maniere gentili e cortesi con cui ci ha onorati? No, amo meglio che

egli goda tranquillamente del piacere di esercitare verso i forestieri gli atti della sua cortesia, piuttosto che la sua modestia abbia a soffrire pegli elogi che giustamente gli potrei rendere.

Nel giorno susseguente al nostro arrivo, abbiam veduto a fermarsi sulla sua possessione una piccola caravana composta di otto salvaggi, uno dei quali era stato re d'una numerosa popolazione. Era questi armato d'una piccola ascia, ed il sig. *Oxley*, per farmi godere d'uno spettacolo straordinario, gli ordinò di arrampicarsi su d'un albero perfettamente liscio d'un diametro di più di tre piedi, promettendogli una ricompensa se fosse arrivato alla sommità dei più alti rami in meno di cinque minuti. Ben presto il salvaggio taglia l'ascia dalla sua cintura, ne batte il tronco a presti colpi, vi fa due tacche alla distanza di due piedi l'una dall'altra, e vi monta sopra. Postosi sulla più alta, slancia all'altezza d'un uomo il suo strumento, che si pianta con forza nel tronco ben liscio, prende un gran laccio, si attacca al manico, s'innalza, si sostiene colla crespa dalla sua pelle dora e colla scabrosa pianta dei suoi piedi,

e ricomincia sempre lo stesso esercizio. In vita mia non aveva mai più veduto nè tanta destrezza, nè tanta attitudine. L'albero fu sormontato in sei minuti, ed il selvaggio non ne ha impiegato neppur uno per discendere. Gli altri meschini che ci circondavano, ci dimandarono per favore di potersi arrampicare su degli alberi ancor più alti, ed il sig. *Oxley* ricompensò tanto fervore con un' abbondante provvisione di viveri di cui riempì le loro pelli di *kanguroo*.

****

LETTERA CXLIX.

Da Sidney.

Eccomi di ritorno da alcune passeggiate interessanti che feci con una guida abituata ai disastri, ed alle fatiche di questo clima. Abbiamo percorso delle grandi foreste ripiene di eucalyptus, popolate da innumerevoli legioni di cingallegre con belle collane azzurre, e di papagalli di tutti i colori, e di *cacatoes* bianchi col cieffetto giallo. In queste vaste so-

litudini, calcate ben di rado da piede umano, il canto d' un uccello, il sussurar d'una canna, il lieve crepitar d'una scorza, che il vento lacera a poco a poco, fanno sull' anima una specie di impressione religiosa, che la porta, suo malgrado, alla tristezza, ed al raccoglimento.

Quando l' uomo da una città popolata passa agli isolati e solitarii contorni della campagna, prova un piacere inesprimibile per la tranquillità che ivi regna. Qui invece il silenzio produce un effetto contrario, e lo strepito nondimeno eccita delle sensazioni disgustose. Di queste foreste immense ed eterne non v' ha alcuno che se ne occupi. Dei rettili velenosi strisciano sordamente fra i cespugli che con franco piede calcate. Il tronco svelto del fulmine o dalle procelle, sul quale incontamente vi riposate, serve di alloggio a quelli formidabili serpenti neri, la di cui morsicatura è quasi sempre mortale. Nel cammino appena di un quarto di lega, incontrai sei rettili che attraversarono il piccolo sentiero, che percorrevamo.

Finalmente arrivammo sul margine del torrente di *Kinkham*, che scorre sopra un letto di venti piedi di profondità. Un leggier filo

d'acque andava e stento serpendo traverso i macigni, che le inondazioni avevano dall'alto delle montagne fin qui trascinati. Io mi disponeva a trapassarlo, quando la mia guida mi trattenne, dicendomi che il governatore aveva proibito sotto pene severissime il valicare questa barriera formata dalla natura. Mi disse anche che la riva opposta era frequentata da orde di selvaggi, scortati da condannati fuggiti dai ferri, e che andavano nelle compagne vicine per mettervi delle contribuzioni, e per portar via i prodotti ed i bestiami. Non volli rispondere per la mia guida, ed ho acconsentito che non mi accompagnasse; lo pregai dunque di aspettarmi, assicurandolo, che me ne sarei stato lontano per poche ore. Mi promise che lo avrebbe fatto, e me ne son partito, dopo aver ricevuto le istruzioni che mi diede pel mio ritorno.

Il torrente di *Kinkham* è uno di quelli, le di cui acque, che s' ingrossano in forza delle procelle, portano la maggior desolazione nelle campagne. I suoi danni si estendono a più di due leghe dal suo letto, ed all' impetuoso suo corso inutilmente si opposero le più forti barriere. Le sue inondazioni che spaventano l'im-

maginazione, sono, per così dire, periodiche e passano poche stagioni senza che della abitazioni sebbene lontane, non ne sieno state devastate e distrutte. Gli edifizj più solidi, i vegetabili più alti e robusti, scossi dalle sne acque rosse e turbolenti passono appena resistervi. Quando incomincia a gonfiarsi, l'esperienza derivata dalle solfarte disgrazie, può far calcolare fin dove possano giungere i danni che apporta, negli stabilimenti vicini. Quando questo torrente devastatore arriva al punto più alto della sua piena sembra un immenso lago, sul quale fosse seminato un numero considerevole di isole fluttuanti. Alcuni tetti elevati si scorgono fra le cime vigorose dei più alti eucalyptus; e se, nel suo maggior impeto, siffatta inondazione non ha impiegato che pochi giorni per allagare il vasto spazio di terreno, pochi giorni bastano egualmente, perchè possa rientrare tranquillamente nel suo letto ordinario. Allora addiviene uno spettacolo veramente interessante il paese che abbandona. Sui forti rami degli alberi restano attaccati in forma di ghirlande, dei fiori, e delle piante straniere, che formano alcuna volte delle copole eleganti, e pittorescamente compartite. Le

acque si ritirano con rapidità, e ad ogni ora, anzi quasi ad ogni minuto, si vede come nascere un nuovo paese. All'occhio sorpreso dell'osservatore, non è più l'acqua che s'abbassa, è invece la vegetazione che sorge quasi per incanto, e che domina su questo vasto mare. Finalmente il terreno è del tutto scoperto, e quel torrente impetuoso che pareva volesse distruggerlo, divenuto benefico come il Nilo, gli lascia un fango tanto utile che ne accresce le forze, e lo fa ricco di più abbondanti prodotti. L'indomani il sole spande i suoi raggi su d'una nuova campagna, il coltivatore cerca il sito della sua capanna già involata; e con li rottami provenienti di lungi che ingombrano i solchi della sua proprietà, un'altra ne innalza, che sarà probabilmente distrutta dalla prima inondazione.

Il *Grose*, il *Népéan*, e specialmente il fiume *Hawkesbury*, tutti e tre sottoposti a delle considerevoli inondazioni, di minor importanza per altro di quelle del torrente di *Kinkham*, hanno, sul nascere di questa colonia, cagionato agli stabilimenti inglesi dei mali incalcolabili; e la cosa più affliggente e più rimarcabile si è,

che le inondazioni di questi diversi torrenti si ripetono cinque o sei volte ogni anno, e che solo divien palese il momento della piena, quando non è più possibile di evitarne le stragi. Le dirotte pioggie che cadono sulle montagne azzorre, e le di cui acque si riuniscono in un sol punto, procedendo non stessa direzione, spiegano bastantemente i molti fenomeni, che sembrano far della *Nuova-Olanda* un paese particolare, non terra nuova, o come la chiamano con molta ragione gl'Inglesi: il *continente che non somiglia a verun altro.* L'immaginazione si dispenserebbe di buon grado dal riflettere che dalle procelle visitato di frequenti queste triste desolate montagne, al di là delle quali trovansi forse dei popoli civilizzati, e delle floride città, se si potesse indicare altre cause producenti cotiffatti rapidi accrescimenti delle acque, che fanno innalzare i fiumi più di quaranta piedi al disopra del livello ordinario. Quali masse enormi d'acqua non debbono gravitare su queste vaste solitudini! E come infelice deve esser la situazione delle orde di selvaggi che le percorrono! Quale spettacolo imponente ad un tempo e terribile deve presentarsi in quel momento in cui questa

impetuose cascate d'acqua si precipitano nel mezzo delle solitarie foreste! Qual spaventevole disordine in tutta la natura!... Vedi tu, questi piccoli e quasi impercettibili rigagnoli d'un'acqua chiara e limpida gonfiarsi a poco a poco, formare un lotto imponante, schiantare gli alberi, muovere i macigni, e portare fin da lontano la desolazione, e la strage!... Mi trattenni in tale digressione, per non aver un'altra volta a parlarti di questi straordinarj fenomeni del continente australe.

Aveva appena oltrepassato il letto del torrente di *Kinkham*, che la malinconia mi prese. Qui diceva, non respirano che scellerati, o selvaggi; qui non si odono che voci di guerra. Gli alberi, ad i colli mi sembravano d'una tristezza spaventevole, e non vi voleva che la eccessiva mia curiosità per internarmi nelle foreste. Era armato, e malgrado la mia brama di uccider qualcuno dei vaghi uccelli che svolazzavano tra i folti rami, temeva di sturbare il silenzio di questa solitudine. Mi avanzai macchinalmente; e se qualche improvviso pericolo mi si fosse presentato, non so se avrei avuto abbastanza sangue freddo per cercar di ischivarlo. Quando diamo ascolto alla nostra

debolezza, e che ci abbandoniamo alla nostra pusillanimità, nessuna forza umana può riuscire a farci prendere un' attitudine più risoluta. Per il che, appena ho sentito in lontananza lo strepito del tuono che mormoreggiava sulle montagne, si presentò alla mia immaginazione già spaventata il torrente che sorpassava i suoi limiti, e che mi avrebbe per conseguenza ritenuto prigioniero in mezzo a questi deserti. Lo strepito occasionato dalla grossa pioggia che cadeva sulle foglie degli alberi, suonava di già dolentemente al mio orecchio, talchè m' incamminava a gran passi verso la mia guida, che prudentemente si era rifiutata di seguirmi. Non pensai più a tutte le precauzioni che aveva preso, durante il mio tragitto; io calpestava i cespugli; ed i monticelli poco alti a poco solidi, sotto i quali migliaja di grosse formiche hanno stabilita la loro dimora, erano da me compressi con tutta rapidità nella mia marcia sforzata, ed il soffiar dei venti fra le frondi mi rappresentava lo strepito delle onde che ben presto mi avrebbero sommerso. Così spaventato, chiamai la mia guida... ma soltanto i tristi gridi di alcuni uccelli risposero alla mia voce; a giunsi final-

menta a questa barriera terribile di già ingrossata, e che durai non poca fatica a sormontare.

Arrivato all' altra parte, arrossii per tanti miei vani timori, e così svergognato, mi disponeva alla partenza, quando un piccolo strepito che sentiva dietro di me fece sospendere la mia determinazione. Mi posi ad ascoltare, ed ho udito la voce di una donna.

Sulla porta di una capanna costruita con alcune scorze unita assieme con poca terra argillosa vidi una madre di famiglia che faceva entrare due ragazzi coperti soltanto di una camicia di color azzurro. Me le avvicinai francamente, e le dimandai in francese qualche cosa per ristorarmi, e la permissione di riposarmi nella sua capanna. Essa, mi capì facilmente, e dopo avermi presentato una sedia ben grossolana, mi offrì delle pesche eccellenti, ed un pane bianco e saporito. Le aveva appena gustate, quando n' accorsi che una persona si avanzava a gran passi.

Un uomo di quarant' anni, d' una fisonomia da flibustiere, entra, mi saluta con un forte *good morning*, a cui rispondo con un timido *bon jour*, ch' egli comprese perfettamente. I suoi occhi erano rossi, aveva la fronte coperta di

sudore, erano molto decenti i suoi vestiti, e candidissima la sua biancheria. Ah! voi siete francese, egli mi disse, con un accento che palesava la sua nascita. Amo moltissimo questo paese, e vi soggiornai per molto tempo. Infatti, signore, gli soggiunsi, la *Francia* è il paese *per eccellenza*, vi si vive con minor spesa che in *Inghilterra*, e *Parigi* specialmente ai forestieri offre dei piaceri facili e variati. Oh! sì, replicò egli: Viva *Parigi*, è quello un soggiorno che incanta. Là si ruba con una facilità sorprendente, ed in quindici giorni si può diventar ricco. – Voi forse, signore, non vi sarete mai occupato in questa sorta di commercio, e..... Perdonate alla mia franchezza, io aveva fatta una considerevole fortuna nel vostro paese, e sono andato a spenderla in *Inghilterra*; ma un giorno volli anche tentare le stesse risorse nella mia patria e fui colà arrestato, ed ecco, che voi vedete in me un ladro d'*Amsterdam*, di *Parigi*, e di *Londra*. Avete denaro, signore? A questa domanda inaspettata non risposi, ed affettai una confidenza, che era ben lontano dal sentire. Ma il ladro d'*Amsterdam*, di *Londra*, e di *Parigi* la ripetè con tanta forza, che non mi restò più mezzo da po-

termi schermire, talchè gli confessai francamente che aveva addosso cinque o sei piastre di *Spagna*. Tanto meglio, signore, mi rispose egli, tanto meglio. Giacchè voi dovete partire di qua come vi siete entrato, ho piacere che mi sia presentato un'occasione per dimostrarvi che ho abbandonato le mie antiche abitudini; siete dunque tranquillo, mio signore, restatevene pure alcuni altri istanti in riposo, e sloggiamo prima della notte, giacchè le procelle infuriano sulle montagne, ed il torrente di già ingrossato ci minaccia una vicina inondazione.

Dopo aver seguito i consigli del mio albergatore, volli far accettare alla di lui moglie due piastre in pagamento di ciò ch' alla mi aveva dato, ma il ladro di *Parigi*, di *Londra*, e di *Amsterdam*, mi disse che avea inteso obbligarmi senza scopo di retribuzione, e che gli avrei fatto un piacere a non insistere ulteriormente. Lo pregai almeno di permettermi di offrir qualche cosa ai suoi due belli ragazzi, ed egli vi acconsentì, a donai loro un bel fazzoletto, ed un bel coltello che aveva comperato a *Sidney*. Quelli mi porsero le loro piccole mani, che baciai

di tutto cuore. Vi ringrazio, signore, mi disse, il condannato, ecco questo bel regalo, mi porterà fortuna. Ancora quattro anni, e poi rivedrò la mia patria!...

Grosse lagrime caddero sulle sue guancie, che vennero poi rasciugate dalle labbra di sua moglie.

Io mi allontanai: quelli fanciulli, quella madre di famiglia, e specialmente quelle lagrime, si presentarono di poi assai spesso alla intenerita mia immaginazione.

Stanca di aspettarmi, la mia guida era ritornata dal suo padrone, e nel momento appunto che gli diceva che probabilmente io mi era smarrito nelle foreste, entrai, e raccontai loro i dettagli della mia corsa. M'impegnarono con tutto il calore a non ripeter tanto spesso siffatte camminate, e ti assicuro, mio amico, che glielo promisi di buon cuore.

Dopo quindici giorni di viaggio, e di passeggiate istruttive non meno che piacevoli, ritornammo a *Sidney* per la stessa strada che avevamo presa venendo. Nel tempo impiegato nel mio ritorno, ammirai più d' una volta le belle lane dei montoni, e dei castrati che pascolano nel mezzo alle foreste. Tali lane superano in

bellezza quelle di *Spagna*, e fui assicurato che in *Inghilterra* i panni fabbricati coi prodotti trasportati da *Sidney*, sono preferiti a tutti gli altri drappi d'*Europa*.

Giunto a *Liverpool*, dimandai di poter salutare il general irlandese: ma essendo rinchiuso nelle sue stanze, rifiutò la mia visita.

Nel cortile dell' ospitale trovai il condannato di cui ti parlai, e che era stato morsicato da un serpente nero nel momento ch' egli ci stendeva la sua mano per ricever un qualche soccorso. Per darti un' idea della forza che ha il veleno di questo rettile formidabile, ti aggiungerò, che malgrado la prestezza con cui questo infelice si fece l' operazione, e la prontezza della legatura, soffriva ancora dei forti dolori, ed aveva dei frequenti accessi di frenesia.

PS. Seppi, a *Sidney*, alcuni giorni dopo, ch' egli era affatto fuori di pericolo, e si cita questo fatto come una guarigione portentosa. Addio.

****

LETTERA CL.

Da Sidney Cow.

Egli è ben doloroso il vedere, che i paesi sui quali la natura ha più versato i suoi benefizj, sieno pure, per un tristo compenso, i più popolati di animali malefici, e quelli ancora ne' quali piombano i più formidabili flagelli.

Quale terra mai havvi più fertile delle *Molucche!* E quale più ricca vegetazione di quella che adornando il fianco delle loro montagne, discende fino alla spiaggia? Ebbene! sotto queste masse imponenti di verdura strisciano degli orribili rettili. Qual cielo più bello di quello della *Nuova-Olanda?* Eppure questo paese favorito dalla natura, è soggetto a delle frequenti rivoluzioni nell'atmosfera, ancor più funeste ai cittadini, di quello che sieno agli alberi, ed alle messi.

Il sig. *Peron* si sorprende moltissimo, perchè li venti che dopo aver traversato le mon-

tagne-azzurre, visitano la pianura della contea di *Cumberland*, non siano più freddi di quelli che soffiano dall' est, cioè a dire dalla parte dell' *Oceano*. Egli cita in suo appoggio tutti i risultati delle esperienze meteorologiche, che si son fatte fino ai giorni nostri, e conchiude, e ben a ragione, che i venti che provengono da somma altezza, debbono avere una temperatura molto più fredda di quelli che hanno traversato della vaste pianure. Abituato a quest' idea cha si è formato, a che generalmente è tenuta per vera, cioè, che il paese di cui ci occupiamo, sia in tutto diverso dagli altri, egli si domanda inutilmente, perchè ciò che si prova negli altri climi, non abbia luogo anche in questo, e perchè tutte le supposizioni ammesse dalla fisica generale o particolare, siano continuamente smentite nella *Nuova-Olanda*.

Si direbbe, secondo il suo ragionamento, che le montagne-azzurre, eguali alle *Cordigliere*, poichè hanno a un dipresso la stessa direzione, presentano come quelle dei manticelli coperti continuamente di nebbie, e de' monti elevatissimi sempre forniti di neve.

Nulladimeno niente è men vero, giacchè la

montagne-azzurre, di cui si parla con una specie di timor religioso, non sono generalmente alte che tre o quattrocento tese al disopra del livello del mare, e le loro più alte sommità non sorpassano cinque o seicento tese. Ora, ritenuta la loro latitudine soltanto di 36°, si comprende, che queste elevazione non deve produrre un effetto molto sensibile sulla temperatura del vento, allorchè specialmente, prima d' arrivar fin a quel punto, ha desso di già attraversato delle immense pianure, ove ha ricevuto parte del calore che un sole cocente vi ha lasciato.

Per il che, il solo ragionamento ammissibile che, secondo me, potrebbe spiegare questi straordinarj fenomeni, di cui le contee di *Cumberland* è sì sovente testimonio e vittima, si è l' esistenza di quelli vasti deserti, che al di là delle montagne-azzurre, possono caratterizzare quasi tutta la *Nuova-Olanda*.

Infatti, niente è più spaventevole dei risultati disastrosi del passaggio di questi venti del N. O.: sono essi da paragonarsi, dice *Collins*, a tutto ciò che l' *Africa* può presentar di più orribile in questo genere. Non posso far a meno di non trascrivere a questo

proposito alcuni passi del viaggio di *Peron*, che li tradusse egli stesso dall'opera di *Collins*. « Il gagliardo e caldo soffiar dei venti del N. e del N. O. distrugge tutto ciò che trova; giacchè non v'ha cosa che possa resistere all'ardore di questo vento australe. In pochi momenti toglie la freschezza alla più viva vegetazione; al suo comparire le fontane, e i ruscelli si diseccano; e gli stessi animali a migliaja periscono sotto la funesta sua influenza. Ma siccome qui gli affetti non sono sempre in proporzione delle cause, così bisogna soltanto stare all'esperienza; e noi possiamo, riguardo a questo, secondo il consenso unanime degli abitanti i più illuminati della *Nuova-Olanda*, riposare sopra l'autorità dello storico più accreditato di questo paese. »

« Nel mese di febbrajo del 1791, dice *Collins*, la maggior parte dei torrenti, e dei ruscelli erano affatto asciutti; di modo che fu mestieri di affondare il letto del fiume di *Sidney*, che appena poteva bastare ai bisogni della città... I giorni 10, e 11, il caldo si fece tanto forte, che a *Sidney-Town*, il termometro di *Fahrenheit* posto all'ombra, si alzò fino a 105°,0 (32°,4' *Réaumur*). A *Rose-Hill*, il caldo fu

talménte eccessivo, che parirono a migliaja quei grandi pipistrelli. In alcuni punti del porto, le terra era coperta di diverse specie di uccelli, altri già soffocati, altri ridotti ad un estrema debolezza pel gran calore, ed altri finalmente mentre volavano cedavano morti. Le sorgenti che non erano per anco asciugate, furono talmente infette per la quantità di questi uccelli, e di pipistrelli, i quali andativi per dissetarsi, erano rimasti morti sulle loro sponde, che per molti giorni l'acque ne restò corrotta ed infetta. Il vento soffiava allora dal N. O., e fece molti danni ai giardini, consumando interamente tutto ciò che trovava. Le persone, che per affari indispensabili si trovavano in istrada, dichiararono, che era affatto impossibile tenere per cinque minuti rivolta la faccia verso le parte da dove il vento spirava » (*Account of new South Wales*, *pag.* 153, 154).

Novembre 1791.

In questo mese, durando sempre lo stesso eccessivo calore, caddero molti ammalati. Il giorno 4, un condannato che a testa scoo-

perta aspettava il sig. *Wiche*, nel passaggio dalla sua casa alla sua cucina, fu sorpreso da un colpo di sole, che lo privò nello istante della parola, del moto, e in meno di venti-quattr' ore della vita. Il termometro al mezzo giorno di quel dì, si sostenava a 95°,0 F. (28°,0 R.), ed il vento veniva dal N. O. A quest' epoca la nostra acqua si trovava non solamente alterata, ma anche ridotta a tale stato di diminuzione in forza dell' evaporazione, che il governatore ordinò che nessun bastimento potesse farne al ruscello della città; ad inoltre, per rimediare in seguito a questo disordine, per quanto lo stato della colonia poteva permetterlo, prescrisse che tutta le pietre che dovrebbon impiegarsi per la costruzione delle fabbriche pubbliche o private, dovessero prendersi dal letto del ruscello per formarvi una specie di cisterne capaci di conservare molta quantità d' acqua, onde somministrarne ai cittadini, durante la stagione del caldo » (pag. 189).

Dicembre 1792.

La temperatura in questo mese fu assai

elevata. Nel giorno cinque il caldo opprimeva; il vento soffiava con violanza dal N. O. La contrada era in fuoco da tutte le parti, quasi par accrescer il divoranta calore dell' atmosfera. A *Sidney* l' erbe, e li cespugli, che si trovavano intorno alla collina all' ovest del piccolo porto, avevano preso fuoco, forse a motivo del vento stesso, il quale di più proseguendo a soffiare con forza, propagava la fiamma rapidamente, divorando tutto con impeto incredibile. Una casa già era abbruciata; tutte le creste della costa erano coperte di fiamme, che minacciavano la città di una totale distruzione. Fortunatamente gli sforzi di tutta la guarnigione unita, e degli abitanti riuscirono ad arrestare i progressi di questo terribile disordine. Tutti gli abitanti impauriti avevano già abbandonate le loro case; appena potevasi respirare, poichè il caldo era insopportabile. La vegetazione aveva sofferto moltissimo, e le foglie della maggior parte degli arbaggi erano ridotte in polvere, ed il termometro, all' ombra, si sostenava a 100°, 6 F. (30°, 2 R.) A *Paramatta*, e a *Tongabèe*, il caldo non era meno eccessivo; tutto il paese era egualmente in fiamme, ed alcune

abitazioni furono distrutte. In tutto questo giorno d'allarme, il tuono si fece ad intervalli sentire da lontano, e sulla sera cadde poca pioggia che rinfrescò momentaneamente l'atmosfera » (pag. 257).

« L'azione di questo vento orribile si fece sentire fino all'altezza dell'isola *Maria*, quindi a più di 250 leghe di distanza dal porto *Jackson*; giacchè nello stesso momento in cui il vento del N. O. devastava in tal modo la colonia inglese, il bastimento americano *the Hope*, provava nelle vicinanze dell'isola *Maria*, un' orribile burrasca prodotta dal medesimo vento. Il tempo era oscuro, pesante e molto caldo, e l'atmosfera sembrava come ripiena d'un densa fumo » (pag. 255).

Agosto 1794.

« Il vento soffocante di terra ci visitò il giorno 25 per la prima volta in questa stagione, soffiando fino alla sera con molta violenza; allora fu surrogato, come ordinariamente succede in quasti giorni così caldi, dal vento del sud (pag. 386).

Ebbene! mio amico, cosa mi avresti datto,

s'io avessi descritto le vicende di questi spaventevoli fenomeni? Mi avresti accusato d'esagerazione, non è egli vero, e forse in seguito mi avresti domandato una garanzia in appoggio degli altri fatti che ti avessi raccontato. Nulladimeno quegli che pubblicò questi diversi racconti, è un uomo di riputazione, e veridico. Egli ha scritto sotto gli occhi di quelli che si trovarono presenti a cosiffatti disastri; la sua storia fu sparsa in *Europa*, e nella *Nuova-Olanda*; mille penne si sarebbero fatte premura d'ismentirla, se l'avessero reputata falsa, ed invece lo stesso *Peron* che l'ha tradotta, vi presta una piena ed intiera fede.

In quanto a me, confesso francamente, che non vi credo gran fatto, malgrado l'opinione che gode il suo narratore. Come! egli mette in dubbio, se gli alberi, e gli arbusti sieno stati abbruciati dagli indigeni, o pel calore dell'atmosfera, ed il termometro non si è mai alzato che al 32° di *Réaumur!* Come, i condannati morivano quando stavano esposti al sole soltanto per pochi minuti! Le foglie si carbonizzavano, la vegetazione periva!... Ma a *Timor* il caldo è regolarmente così forte, ed in un giorno in cui il termometro, all'om-

bra, era a più di 31°, feci col mio amico *Guérin*, una camminata di più di sei leghe, quasi sempre esposto all'azione ardente del sole, senza provare nessuno di quegli spaventevoli effetti di cui parlò *Collins*. La maggior parte dei nostri marinaj amanti della caccia fecero delle camminate ancor più penose, senza aver provato maggiori incomodi de' miei.

Dunque, tu mi dirai, la relazione che tu accenni è falsa? No, io la credo vera, ma siccome fu dessa scritta nello stesso momento in cui si spiegarono questi fenomeni meteorologici, è da temersi che la immaginazione dello storico sia stata ingrandita dalla presenza dei mali, tanto più se ha scritto prima di procurarsi dei rapporti positivi. Che le sorgenti sieusi diseccate, che gli uccelli sieno morti di fame, o di sete, questo facilmente può concepirsi; giacchè fatti consimili hanno luogo in tante altre parti; ma ripeto, non credo che un calore di 28, 30 o 32 gradi possa produrre sopra la natura effetti così dannosi, ed è per questo che i racconti del sig. *Collins* mi sembrano esagerati.



LETTERA CLI.

Da Sidney.

Dovendoti parlare delle feste, dei balli, e degli altri trattenimenti, e piaceri che abbiamo goduto, non resterai tu sorpreso nel sentire, che nel mentre ch' io ti trattenni sugli Inglesi in un modo assai poco prevenïente, ebbi poi dalli medesimi ricevuto molta cordialità, e gentilezze?

Te l' ho già detto: la parola *Inglese*, *non suona mai con disgusto al mio orecchio*, e la prova ch' io non sono mai mosso da assurdi pregiudizj si è, che accetto con la più viva riconoscenza le amichevoli esibizioni che mi vengono fatte. Io trovo fra essi dei negozianti integerrimi ed istruiti, militari bravi ed allegri, delle dame piene di grazie, e di modestia, che mi permettono di associarmi ai loro passatempi, ed alle loro ricreazioni. Io v' accorro con tutto il piacere, e qui è dove sento specialmente, che quando l' uomo si trova

lontano dalla sua patria tutto il diametro della terra, non è più nè russo, nè inglese, nè spagnuolo, nè francese: è invece europeo, è di ogni paese.

È certo che il governatore di *Diely* ci ha ricevuto con una cortesia singolare, che quegli di *Guham* ci colmò di politezze, e che all' isola di *Francia*, ed a *Bourbon*, siamo stati trattati come fratelli, ma in nessun sito poi, li trattenimenti furono tanto brillanti come a *Sidney*, e li capitani dei bastimenti andarono a gara coi cittadini per farci rincrescere un distacco, che doveva esser l'ultimo delle nostre penose campagna.

Mi è dolce il farti conoscere, che non avemmo mai il più piccolo disgusto, che in tutte le nostre riunioni regnò sempre la più leale urbanità, e che siamo partiti col più vivo dispiacere, te lo assicuro, per non aver potuto corrispondere che colla nostra riconoscenza a tanta amicizia, e a tante onorevoli dimostrazioni.

Non proviamo certo d'ingratitudine il non ricordare particolarmente alcuna delle persone che ci ricevettero con tanta bontà, giacchè dovrei nominare i più reputati soggetti della colonia.

Ma dopo il governatore *Maccario*, ed i sigg. *Field' Wail*, *Peper*, a *Blighs*, che sono la primarie autorità, i sigg. *Forbs*, *Wollestonecroft* (1) .. Ma ecco che andrei a cadera in une lunge nomenclatura. Se noi partiamo non rincrescimento, abbiamo almeno anche la certezza, che la nostra amicizia fu conosciuta, ed apprezzata.

PS. Non ti parlo di *Paramatta*, non avendola veduta che di passaggio, nè di molti altri stabilimenti di questa parte dalla *Nuova-Olanda*, che non furono nè da me, nè da miei compagni visitati, giacchè il mio progetto si è di darti dei dettagli positivi. Ma non posso però dispensarmi di farti a questo proposito un rilievo di cui tutti i viaggiatori devranno apprezzare la precisione, che gli Inglesi cioè non determinano abbastanza i nomi che danno ai paesi di nuova scoperta, e che questa seria continua di *fiume del re Giorgio*, *piccone del re Giorgio*, *pianura del re Giorgio*, *golfo della regina Carlotta*, *spiaggia della regina Carlotta*, *palude della regina Carlotta*, spandono molta oscurità nelle loro narrazioni. La loro patria è

(1) Ho scritto questo nome, senza conoscere precisamente l' ortografia.

non partanto molto feconda di nomi illustri, che sarebbonsi potuti applicare alle loro scoperte.

Aggiungerò ancora ch'è facile dedurre dal nome che portano i paesi stranieri, e specialmente i porti, le città, ed i piccoli stabilimenti, quali furono i popoli che li hanno scoperti, o formati. Alle *Marianne*, il forte *S. Agata*, il castello *S. Raffaello*, la *Vergine dei Dolori*, la *Regina de' Cieli*, l'*Angelo Custode* ecc. ecc. Tutto questo non è forse spagnuolo? Per quel che riguarda noi, il capo *Buffon*, il golfo *Delambre*, le isole *Bertholleth*, *Laplace* ecc. Credo che questi nomi siano abbastanza francesi, e che non sia per conseguenza difficile l'indovinarci. Del resto, la miglior nomenclatura è sempre la più variata, perchè, quantunque carichi maggiormente la memoria, è quella che allontana più facilmente i dubbj.

Addio, mio amico, noi partiamo dopo domani, ad in caso di qualche improvviso accidente, ti rimetto la mia lettera col mezzo d'un bastimento che parte subito per la *China*, e poi per *Calcutta*, di maniera che è possibile ch'io sia teco quando la riceverai.



LETTERA CLII.

Senza data e senza paese.

Voglio comunicarti due lettere del signor *Oxley* al governatore *Maccario*, che aveva incaricato questo distinto officiale di marina (1) di fare due viaggi di scoperta nell' interno della *Nuova-Olanda*. Ho conservato più che ho potuto la schietta maniera di dire dello storico, perchè questa presenta un carattere di verità ben rara in siffatte circostanze. Non ti aspettar di trovare in queste delle montagne fatte a piccone, nè delle spaventevoli cascate d' acque: le cognizioni non hanno bisogno di grandi fenomeni per interessare. I rapporti del sig. *Oxley* assicurano che quelle immense montagne, sognate da alcuni fanatici scrittori, non esistono che nelle loro immaginazione. Si vedrà che i paesi da lui

(1) Il sig. *Oxley* è tenente di vascello della marina reale, e ispettor generale di tutte le terre al sud della *Nuova Gallia*.

percorsi sono quasi tutti bassi, e quasi sempre sotto l'acqua, il che, ragionando per analogia e seguendo alcune fondate probabilità, potrebbe far supporre l'esistenza d'un lago interno, in cui quest'acque andassero a riunirsi.

In fatti i laghi sono generalmente fiancheggiati da paludi eguali a quelle trovate dal viaggiatore inglese sulla strada che percorse. L'opera ch'egli sta per pubblicare somministrerà certamente sull'interno di questo paese delle nozioni del più alto interesse. Bisognerà solamente non fargli carico se si è occupato di minuti dettagli, poichè questi possono importunare parlandosi di soggetti già trattati, ma divengono poi di molta importanza per una storia di ardite intraprese, nella quale non si tratta solamente d'indicare la natura dei luoghi percorsi, ma di mostrare ancora gli ostacoli che si sono incontrati. Siccome in *Europa* si parla tanto delle montagne-azzurre, e dell'interno di questo vasto paese, completerò le mie note con la traduzione dei due estratti che ti rimetto. Il sig. *Oxley* crede di poter assicurare, che finito il suo secondo viaggio, poco cammino gli restasse a fare per

giungere a questo mare che la natura del paese gli ha indicato d'una maniera positiva. Cosa diventano dunque le ipotesi del sig. *Peron?*...

Lettera di J. Oxley *al governatore* Maccario *dopo il ritorno dalla sua prima spedizione.*

Bathurst, 30 agosto 1817.

SIGNORE.

Ho l'onore d'informar Vostra Eccellenza che jeri sera sono arrivato a *Bathurst*, con le persone che formano la spedizione dall' ovest, che Vostra Eccellenza ha creduto bene di destinare sotto la mia dipendenza.

Vostra Eccellenza è già informata di ciò che feci fino al 30 aprile. I ristretti limiti di una lettera non permettono di estendermi sui dettagli di ciò che avvenne nel corso di diciannove settimane, e siccome spero fra pochi giorni di avere l'onore di vedèr V. E., mi lusingo che intanto ella avrà la bontà di aggradire il racconto sommario che le offro.

Continuai a viaggiare sul fiume *Lachlan* con i miei battelli fino al 12 maggio; il paese discendeva rapidamente fino al punto in cui la

acque di esso fiume, alzandosi al di lui livello e dividendosi in varj rami, ci presentarono la terra inondata all'ovest, ed al nord ovest, il perchè ci fu proibito di più inoltrarci in questa direzione. Il fiume stesso si perdette nel mezzo alle paludi; a fino a questo punto esso non aveva in nessuna parte aumentato le sue acque, ma invece queste dissipavansi costantemente formando paludi e lagune.

Era dunque evidente che non si poteva andar più avanti coi battelli; mi determinai quindi, dopo une matura deliberazione, di tirarli colle braccia fuori del fiume, e lasciando tutto ciò che non ci era indispensabilmente necessario, abbiamo continuato la nostra strada con dei cavalli carichi delle provvisioni tratte dai battelli, e a dirigerci verso l'ovest, onde sormontare tutte le correnti che potessero formarsi dalle acque provenienti dal fiume *Lachlan*.

Con tal piano, lasciai il fiume il 17 maggio, dirigendomi all'ovest verso il capo *Northumberland*, direzione che parevami la più opportuna pel mio scopo. Non mi fermerò a descrivere la difficoltà a le privazioni che provammo attraversando questo paese nudo

e desolato, dove non trovammo altra acqua che quella che la pioggia aveva deposto nei buchi, e nelle fessure degli scogli. In questo modo continuai a far strada fino al 9 giugno, momento in cui, avendo perdute due cavalli estenuati dalla fatica e dalla fame, e vedendo che gli altri pure si trovavano in uno stato deplorabile, cangiai di strada verso il nord, lungo un bel seguito di alte colline tutte nella stessa direzione, poichè queste sole ci somministravano il mezzo di procurarci dell' acqua fino a che avessimo incontrato una qualche corrente. Continuai a viaggiare in tal modo fino al 23 giugno, giorno in cui incontrammo di bel nuovo un' acqua corrente, che sul momento stentammo a riconoscere pel *Lachlan*, perchè era più larga dal ramo di questo fiume che avevamo lasciato il 17 maggio.

Non esitai un momento a seguire il suo corso; non già perchè la natura del paese o le apparenze indicassero in nessun modo ch' esso potesse divenire navigabile, ma perchè non voleva che restasse il menomo dubbio sull' esistenza d' un fiume, che si sarebbe gettato in mare, verso l' ovest, tra i limiti sep-

punto che mi erano indicati nelle mie istruzioni.

Continuai a costeggiare lungo quest' acqua corrente fino al 9 luglio. Marcai ch' essa avea preso la direzione verso l' ovest, attraversando un paese di tutta pianura, nudo al *non plus ultra*, o che in certi momenti era evidentemente tutto affatto sott' acqua. Fino a questo punto il fiume erasi diminuito gradatamente, spandendo le sue acque in alcune stagnanti lagune, senza che noi avessimo riconosciuto nessun' acqua sua tributaria, lungo l' intera estensione del suo corso. Le sponde non avevano più di tre piedi di altezza, e i segni che noi vedevamo sui cespugli, e sugli arboscelli mostravano che il fiume qualche volta si alzava due o tre piedi di più, e rendeva tutto il paese paludoso ed affatto inabitabile.

Era inutile il progredire verso l' ovest, anche nel caso che ciò fosse stato possibile, mentre non v' era nè una collina, nè un' altezza qualunque alla portata della nostra vista, che non fosse ben lontana dal nostro orizzonte. Noi non vedevamo bosco alcuno, e meno che non si volesse dar questo nome ad alcuni piccoli alberi che producono la gomma, e che stavano sul margine delle stesse

leghe. L' acqua esistente nel letto dello stagno (nome che ora conviene usare) era affatto priva di moto; questo letto avea circa venti piedi di larghezza, e dalle cime delle arbe, che sorgevano dallo stesso, si poteva congbiettorsre che avesse tre piedi di profondità.

Questo modo strano e veramente singolare, con cui termina un fiume, che ben a ragione speravamo dovesse condurci ad una molto differente conchiusione, accitò in noi delle sensazioni assai disgustose. Noi ci trovavamo più di cinquecento miglia all' ovest di *Sidney*, e quasi alla sua latitudine; e per dilungarci tanto, provammo pur dieci settimane penosissime fatiche. La parte più vicina della costa verso il capo *Bernoulli*, ancorchè fosse stata accessibile, era lontane più di cento e ottanta miglia. Noi avevamo dimostrato ad evidenza, che nessun fiume poteva scaricarsi in mare tra il capo *Otway*, ed il golfo *Spencer*, almeno nessuno dei fiumi che tira le sue acque della parte orientale, e che il paese situato nella parallela di 34° 30' di latitudine al sud, e nel meridiano di 147° 30' di latitudine era inabitabile, e toglieva ogni speranza di poterci un giorno piantare qualche stabilimento.



D' allora in poi fu mio dovere di rendar utili alla colonia le risorse che rimanevanoi per quanto lo permetteva la situazione nostra. Queste risorse erano molto diminuite; giacchè un accidente che arrivò ad uno dai nostri battelli, nel momento della partenza della spedizione, ci avava privati d' un terzo dalla provvisioni secche, di cui dapprincipio eravamo forniti per diciotto settimane solamente; ed aravamo per conseguenza vissuti qualche tempo colla modica razione di due quarti di farina per caduuno alla settimana. Il ritornare al deposito, per la medesima strada che avevamo fatta venendo, ara una cosa egualmente inutile ed impossibile; e considerando seriamente lo scopo delle istruzioni di Vostra Eccellenza, mi sono risoluto, dopo una maturissima deliberazione, di ritornare per la strada che mi pareva dover essere la più conforme alle viste di Vostra Eccellenza, s' ella fosse stato testimonio dall' attuale nostra situazione.

Risalendo dunque il fiume *Lachlan*, incominciai novamente a considerarlo dal sito in cui l' avevamo riconosciuto il giorno 23 giugno, con l' intenzione di costeggiarlo fino al punto

dove la sua unione cogli stagni dai quali ci distaccammo il 17 maggio, fosse da noi rilevata in una maniera evidente, onde poter determinare se qualche corrente d' acqua fosse sfuggita alla nostra osservazione. La unione con tutti li punti prima determinati, fu completata tra il 19 luglio, ed il 3 agosto. Nello spazio da noi percorso in quest'intervallo, il fiume s'era diviso in varj rami, e formava tre bei laghi, che con un altro situato presso il sito ove terminò il nostro viaggio all' ovest, costituivano le sole acque considerabili, che avessimo vedute fin allora; cosicchè ritenni che il fiume, dal punto in cui fu riconosciuto dapprincipio dal sig. *Evans*, aveva percorso, compresi i varj suoi giri, un'estensione di più di 1200 miglia, lunghezza che non ha pari, quando si consideri che questo fiume scarre senza ricever ajuto alcuno, e che la sua primitiva sorgente somministra tutta la quantità d' acqua, che esso possiede in questa estensione.

Attraversandolo in questo punto, era mia intenzione di dirigermi al nord est, per attraversar similmente il paese, e per determinare, se era possibile, la situazione del fiume *Macquario*, che non erasi, a ciò con tutta evidenza, mai unito

al *Lachlan*. Una tale direzione ci condusse attraverso un paese cattivo, come eleuno di quelli che avevamo percorsi fin allora, ed egualmente sprovveduto d'acqua, il di cui bisogno individuale ci pose in grande tristezza. Nel giorno 7 agosto, la scena incominciò a cambiare, ed il paese prese un aspetto molto differente. Noi ci allontanavamo allora dalle vicinanze di *Lachlan*, ed eravamo passati al nord est dell'alta catena delle colline, che in questa parallela circondano la contrade posta al nord di questo fiume. Il paese al nord ovest, ed al nord era alto ed aperto, con un buon terreno boschereccio; il giorno undici abbiamo avuto le soddisfazione di scoprire la prima corrente d'acqua che dirigevasi verso il nord. Alla sua vista si rianimò la nostra speranza di incontrar ben presto il fiume *Macquario*, e continuammo la stessa strada, inclinando qualche volta verso l'est fino al giorno 19, e traversando una ricca e bella contrada assai bene irrigata. In questo frattempo vedemmo nove correnti d'acqua, che passavano per mezzo a fertili valli, e che tendevano verso il nord; il paese era assai alto ed aperto in ogni punto, ed in genera bello quanto si può immaginarlo.

Non potevamo più dubitare che queste correnti non avessero a gettarsi nel *Maccario*, ed il nostro principale desiderio era di veder questo fiume prima che ricevesse un tale alimento. Nel giorno 19, avemmo la soddisfazione di riconoscere un nuovo fiume che bagnava un bellissimo paese, e che avrei avuto gran piacere a supporlo quello che appunto cercavamo. Il semplice azzardo ci condusse lungo questa corrente per quasi un miglio; restammo allora sorpresi nel vedere che andava ad unirsi con altro fiume che veniva dal sud, d' una tale lunghezza e larghezza, che non potevamo più dubitare che non fosse quello che cercavamo da tanto tempo e con tanta ansietà. Ad onta della penuria di risorse in cui ci trovavamo, non abbiamo potuto resistere alla tentazione di fermarci in questo bel paese per due giorni nel sito stesso dove que' due fiumi si univano, per esaminare i suoi contorni in tutta l' estensione possibile.

Le nostre osservazioni accrebbero la soddisfazione che avevamo dapprincipio provata. Quanto da lontano poteva estendersi la nostra vista, e da ogni parte, noi scoprivamo un paese ricco e pittoresco, d' una grandissima estensio-

ne, che produceva in gran quantità pietre focaje, lavagne, buoni legni da costruzione, e che avea in fine tutte le risorse, che possono desiderarsi in un terreno non coltivato.

Non havvi sicuramente suolo miglior di questo, giacchè un bel fiume, e de' più grandi, somministra il mezzo per trasportar da lungi le produzioni. Nel punto di questo fiume da cui ci distaccammo, il suo corso dirigevasi verso il nord, e noi ci trovavamo allora al nord in una posizione parallela al porto *Stephens*, poichè noi, eravamo a 32° 32′ 45″ di latitudine sud, e rispetto all'est a 148° 52′ di longitudine.

Mi sembrò che il fiume *Maccario* avesse presa una direzione al N. N. O da *Bathurst*, e che dovessa aver ricevuto un immenso incremento d'acque nel suo corso dopo il mentovato stabilimento. Abbiamo osservato questo fiume in un momento opportuno per poter giudicare esattamente della sua importanza, giacchè in allora non era nè elevato al disopra della sua altezza ordinaria per qualche inondazione, nè chiuso nei suoi limiti naturali in forza della sua estiva siccità. Si potrà formare un' idea della sua grandezza, dopo che ha ricevuto le correnti d'acqua

che abbiamo traversato, oltre quelle ch' esso è in istato di ricevere anche dall' est (che in forza dell' ardito altezza del paese, debbono essere, per quanto mi sembra, per lo meno nella stessa quantità di quelle che vengono dal sud), quando si saprà che in questo sito, esso sorpassava in larghezza e in apparente profondità il *Hawkesbury* a *Windsor*, e che molti dei suoi rami erano più grandi e più estesi di quello che tanto si ammira sul fiume *Nepean*, dal *Warragamba* fino alle pianure di *Emu*.

Decisi di tenersi per quanto fosse possibile vicini al fiume, per tutta la strada che ci restava a percorrere fino a *Bathurst*, ed avendo il progetto di determinare almeno all' ovest, quali sono le acque, che vi si gettano, abbiamo continuato tutto il giorno 22 a risalirlo tra il punto di partenza, a *Bathurst*. Noi traversammo perciò le sorgenti d'una quantità d'acque correnti, che gettavansi nel *Maccario*, e due di queste correnti erano tanto larghe come lo stesso fiume a *Bathurst*. Il paese, da dove scaturiscono tutte queste acque, è montuoso ed irregolare, e così anche sembrava sulla coste orientale del fiume *Maccaria*.



Tale era l' aspetto del suolo fin alla vicinanza immediata di *Bathurst*: ma all'ovest di questa estensione di montagne, era la terra coperta di colline poco elevate, producente dell' erba, e formante poi anche delle belle valli inaffiate da ruscelli, la cui sorgente deriva dalla parte occidentale delle montagne che, dalla parte orientale, gettano direttamente le loro acque nel *Maccario*. Queste correnti, situate nella parte occidentale, mi parve che si unissero a quella che a prima vista aveva preso per lo stesso fiume *Maccario*, e che si gettassero, dopo la loro riunione, in questo fiume nel sito dove noi lo scoprimmo dapprincipio nel giorno 19 corrente. Jersera siamo qui arrivati, senza che alcuno della nostra spedizione abbia sofferto il più piccolo incomodo dal giorno della nostra partenza, dopo aver percorso, da *Bathurst*, uno spazio di circa mille miglia tra le parallele di 34° 30' sud, e di 32 sud, e tra li meridiani di 149° 29' 30" est, e di 143° 30' est. Mi farò premura di porre sotto gli occhi di Vostra Eccellenza i giornali, le carte, e i disegni che spiegano le diverse circostanze del nostro variato cammino; e sarò ben felice, se

i nostri sforzi sembreranno corrispondenti al vostro scopo, ed alle grandi risorse, che le vostre cure, e la vostra liberalità hanno messe a mia disposizione.

Seconda lettera del sig. Oxley *al sig. Governatore* Maccario, *al ritorno della seconda sua spedizione nella* Nuova-Gallia *meridionale.*

Porto Stephens, primo novembre 1818.

Signore,

Ho l' onore d' informare Vostra Eccellenza, che oggi sono arrivato in questo porto, e siccome le circostanze obbligano il signor *Evans*, mio compagno, a trasportarsi a *Newcastle*, approfitto di questa occasione per fare a Vostra Eccellenza un ristretto rapporto sulla strada intrapresa nella spedizione occidentale sotto il mio comando.

Colla mia lettera datata il 22 giugno ultimo ho fatto conoscere a Vostra Eccellenza le grandi speranze che m' aveva inspirato l' apparenza del fiume *Maccario*, relativamente al modo con cui esso termina; aspettavami di vederlo gettarsi nelle acque interne, o estan-



dersi fino alla costa. Quando scrissi questa lettera a Vostra Eccellenza, io certamente non prevedeva che qualche giorno di più ci avrebbe condotti all'ultimo punto dove cessava di essere navigabile.

Nel giorno 28 giugno, avendo seguito il suo corso, senza la più piccola diminuzione ne ed il menomo aumento, per circa settanta miglia al nord-nord-ovest, un piccolo vento che vi soffiò sopra lo fece traboccare, e quantunque ci trovassimo tre miglia distanti, il paese era talmente piano, che ben presto il terreno su cui camminavamo fu coperto d'acqua. Alcuni giorni prima eravamo viaggiato su d'una terra tanto bassa, che i nostri uomini i quali si trovavano nei battelli, trovando il paese sommerso, avanzarono lentamente; circostanza che mi determinò di mandar loro un ordine di ritornare al posto che avevamo lasciato la mattina, dove il terreno era un poco più alto. Non essendo poi sicuro neppur questo posto, si decise che i cavalli con le provvisioni ritornassero nell'ultimo terreno alto da cui ci eravamo allontanati, e che era distante sedici miglia; a siccome mi sembrava che la massa dell'acqua del fiume

fosse in troppa quantità per potar esser diminuita pel solo ribocco dalle sua acqua, risolvatti di prendere il battello grande, e di procurare col suo mezzo di scoprire il punto ove esse si scaricassero.

Nel giorno 2 di loglio discesi lungo il fiume col mio canot, e nel corso della giornata feci trenta miglia circa verso il nord-nord ovest. Per l' estensione di dieci miglia non abbiamo veduto, rigorosamente parlando, terra alcuna, poichè l' allagamento formava di tutto il paese un vero mare. Le sponde del fiume erano ingombrate di legni da costruzione, e molti estesi spazj che scorgevamo, erano non solamente coperti di canne ordinarie, ma ancora di fortissimi albari. Nel giorno tre di detto mese, il principale canale era ristrettissimo, ma però assai profondo, ed al margine del fiume l' acqua arrivava da dodici fino a diciotto pollici. La corrente continuò intanto per circa venti miglia, sempre colla stessa direzione del giorno antecedente, in seguito perdemmo di vista le terra, e gli albari. Il canale del fiume aggiravasi attorno alle canne, fra le quali l'acqua aveva circa tre piedi di profondità. La cosa continuò in questo modo per



quasi quattro miglia, quando, senza la più piccola differenza in quanto alla larghezza, profondità, e rapidità della corrente dell'acqua, e nel momento in cui mi lusingava d'entrare nel lago, che da tanto tempo con vivo impegno cercava, esso dileguò in un subito tutte le nostre speranze, e le lunghe nostre cure, estendendosi da tutte le parti dal nord-ovest al nord-est, sulla pianura, dove trovavansi le canne da cui eravamo circondati. Il fiume variava in profondità, dalli venti piedi e più fino alli cinque appena, e scorreva su d'un fondo di melma viscosa di color turchino; e la corrente conservava quasi la medesima rapidità, che si rimarcava nel sito in cui l'acqua era rinserrata negli orli del fiume. Questo punto d'unione colle acque interne, cioè a dire il luogo preciso, ove il *Maccario* non avea più l'aspetto di un fiume, trovasi a 30° 45′ di latitudine al sud, ed 147° 10′ di longitudine all'est.

Il voler assicurare che noi ci trovavamo sulle sponde del lago, o del mare ove questa acqua si scaricavo, potrebbe, a ben a ragione, riguardarsi come una conclusione basata su semplici congetture; ma se fosse lecito sulle

apparenze stimali azzardar un' opinione, che venne quindi avvalorata maggiormente dalle posteriori nostre osservazioni, io mi terrei quasi per sicuro di essermi trovato assai vicino ad un mare interno, probabilmente poco profondo, che per gradi diminuisce, o si riempie cogli immensi depositi dell' acqua, che calano dall' alto de' terreni elevati, i quali, su questo singolar continente, pare che non si estendano al di là di alcune centinaja di miglia dalle coste del mare; mentre all' ovest di questa estensione di terra che serva di limite (e che dopo le osservazioni che feci io stesso mi sembrò parallela alla direzione della costa), è impossibile scoprire una sola collina, o qualunque altra altura in tutto quello spazio che pare non aver altri limiti fuorchè li punti isolati su cui restammo fino al 28 di luglio; gli scogli, e le pietre che ivi si trovano sono di specie diversa da quella che si vedono su le *range* (1) di cui parlammo in altro luogo.

Spero che Vostra Eccellenza vorrà credere, che pienamente convinto dell' alta importanza della questione da risolversi sull' interna for-

(1) *Range*. Non conosco, il vero significato di questa parola inglese.

mazione di questa vasta contrade, io mi sia dato tutte le maggiori oure per allontanar ogni e qualunque sissi congbiettura, facendo a tal oggetto tutte le più scrupolose osservazioni sulla natura del paese. Quantunque questi fatti mi provino che l'interno è coperto d'acque, nulladimeno ho pensato che fosse mio dovere di non tracurare circostanza alcuna la quale potesse di qualunque maniera condurmi a rischiarare direttamente questo dubbio.

Era fisicamente impossibile il giognere al limite di queste acque, girando le parte inondate del paese sulle coste al sud-ovest del fiume, giacchè ci siamo convinti essere queste une palude senza vegetazione, d'una forma poligona, e che non presentava la più piccola isola verso cui potersi dirigere. Secondo le osservazioni fatte nel tempo della mia prima spedizione, era convinto della improbabilità di trovarne alcuna in queste direzione. Restava ancora da osservere il paese inondato dalla parte del N. E., e quando nel giorno 7 luglio, ritornai alle tende che vidi elzate sulla terra elevata che accennai dispra, e dalla quale noi potevamo vedere delle montagne alla distanza di 80 miglie all'est,

essendo il paese irrmazzo intieramente piano, il signor *Evans* (mio tenente) fu spedito innanzi per occuparsi di questa operazione.

Il giorno 18 luglio, il sig. *Evans* fu di ritorno, non avendo potuto continuare la sua strada verso il nord est per più di due giornate, essendo stato trattenuto dalle acque che scorrevano nella direzione del nord est, attraversando la alta canne, e che probabilmente erano quelle del fiume *Maccario*: atteso chè durante la di lui assenza, questo fiume s'era alzato ad una tale elevatezza, che ne circondava intieramente, ed arrivava fino ad alcune tese dalla nostra tenda. Il sig. *Evans* si avanzò in seguito ancor più verso l'est; ed alla distanza di cinquanta miglia dal fiume *Maccario*, ne attraversò un altro assai più largo, ma mano profondo, dirigendosi verso il nord. Ma spingendosi ancor più verso l'est, arrivò fino alle falde delle montagna che vedavamo dalla tenda, e ritornando per una strada più meridionale, trovò un paese alquanto asciutto, quantunque pochissimo alto.

Giacchè le istruzioni, che piacque a Vostra Eccellenza di darmi con tanta moderazione mi lasciavano la libertà di prender la strada che

parevami la più opportuna per rendermi al porto *Jackson*, risolvetti di raggiugnere la costa marittima, dirigendomi verso l'est, progredendo lungo le falde dei monti di cui ho già parlato, nella persuasione che in tal modo sarei giunto a conoscere la altra acqua interna, che potava contenere questa parte della *Nuova-Gallia* meridionale...

Noi lasciammo questo posto il 30 luglio: ad eravamo a 30° 18′ di latitudine sud, a 147° 31′ di longitudine est, e ci dirigevamo verso la costa. Il giorno 8 agosto arrivammo all'altezza d'una catena di montagne verso le quali era diretto il nostro cammino. Trovandoci sulla punta più elevata di questa catena, ci si parò innanzi un orizzonte senza limiti. Dal sud-ovest fino al nord, non si presentava che un paese piano, il quale rassomigliava all'Oceano per la sua estensione, senza per altro che potesse vedersi acqua in nessuna parte, mentre le cime più elevate della catena delle montagne si vedevano alla distanza di più di cento a venti miglia.

Partendo da questo punto, come aveva già determinato di fare allorchè lasciai il fiume *Macquarie*, mi diressi verso il nord-est; ma

avendo fino al 20 agosto incontrato moltissime difficoltà, per esser il paese un' immensa laguna frammischiata di sabbia smossa, e ritrovandomi circondato da paludi, fui mio malgrado sforzato a dirigermi verso l' est, avendo conosciuto per propria esperienza, che il paese non poteva esser attraversato su di alcun punto, scostandoci dalla montagne che lo circondano. Quantunque alcune parti di terreno asciutto lasciate dall' alluvione, e piane si estendano dalla base occidentale fino ad una distanza, ch' io ritengo maggiore di 150 miglia, ho dovuto non ostante convincermi che le acque cuoprono l' interno del paese. Avendo diretto il nostro cammino un po' più verso l' est, non tardammo a trovarci in un suolo d' un aspetto molto differente, e che formava un gran contrasto con quello che ci aveva occupati per tanto tempo. Molte belle correnti d' acque, che scorrevano verso il nord, bagnavano una ricca e bella contrada, che percorremmo fino al giorno 7 settembre, in cui trovarsammo il meridiano di *Sidney* e la terra più elevata che si conosca nella *Nuova-Gallia* meridionale, ed allora ci trovammo a 31° di latitudine sud. In seguito fummo di molto

imbarazzati, ed il viaggio fu ritardato in forza della alta montagne che dovemmo passare. Ai 20 settembre giognemmo sulla più elevata sommità di questa estesa catena, e da là abbiamo avuto il piacere di vedere l'Oceano alla distanza di cinquanta miglia. Il paese che stava alle falde aveva l'aspetto di una valle di figura triangolare, la di cui base si stendeva lungo la costa al sud dalli *Tre-Fratelli*, fino alla altore della terra posta al nord del capo *Fumoso* (*Smoky Cape*). Ebbi anche la soddisfazione di riconoscere che eravamo vicini alla sorgente d'un vasto fiume che si dirigeva verso il mare. Discendendo la montagna, noi seguimmo il corso di questa grande corrente d'acqua aumentata da molte altre, che venivano ad unirvisi; fino al giorno 8 ottobre, in cui arrivammo sulla spiaggia all'entrata del porto dove questo fiume va a gettarsi, noi abbiamo traversato, dal giorno 18 luglio, un paese di circa cinquecento miglia d'estensione dall'ovest all'est.

L'entrata di questo porto è situata a 31° 25′ 45″ di latitudine sud, ed a 152° 53′ 54″ di longitudine est, come era stato riconosciuto dal capitano *Flinders*; ma avendo egli

dovuto tenersi a certa distanza dalla costa, non potè scoprire se la ridetta entrata fosse navigabile. La principale nostra attenzione fu dunque diretta verso questo punto importante; e quantunque la mancanza d' un canot c' impedisse di determinare precisamente la profondità del canale, ci parve non pertanto che a bassa marea potesse essere di tre braccia almeno, e che il passaggio, quantunque fra sabbia smossa da tutte due le parti, fosse sicuro, ma stretto. Avendo spinto più oltre le mie considerazioni, fino al punto cioè di convincermi che con l' ajuto di questo porto il bel paese che circondava il fiume poteva un giorno essere di vantaggio alla colonia, mi presi la libertà di nominarlo *Porto-Maccario*, in onore di Vostra Eccellenza, che per il primo animò questa spedizione.

Ai 12 di ottobre lasciammo il porto *Maccario*, per dirigerci verso *Sidney*; e quantunque nessuna carta potesse essere più precisa nel suo abozzo, e ne' suoi punti principali di quella del capitano *Flinders*, nulladimeno abbiamo ben presto rilevato, quanto poco dovessi confidare sulle migliori carte marittime, per rapporto all' indicazione di tutti i passaggi e di

tutte le entrate che si trovano sopra una lunga estensione di paese. Le distanza alla quale il suo bastimento ordinariamente si tenne da questa parte della costa che noi dovemmo attraversare, non gli permise di riconoscere alcuna apertura, che quantunque non sieno di certa importanza per la navigazione, presentano per altro molte difficoltà a quelli che viaggiano per terra, a di cui io certamente non avrei cimentato il passaggio, senza qualche soccorso dalla parte dal mare, nel caso che fossero state indicate. In tale stato di cose, noi dobbiamo la conservazione di noi stessi, e quella dei nostri cavalli al fortunato incontro di un piccolo canot che la provvidenza ci fece scoprire, sopra le spiaggia, e che fu dai nostri uomini portato allegramente sulle loro spalle per più di novanta miglia, mettendoci così in istato di superare gli ostacoli, che senza un tal mezzo era impossibile di vincere.

Pochi giorni fa sparava di avere la soddisfazione d'annunciare il nostro ritorno dalla spedizione, senza che accidente alcuno fosse avvenuto a veruno di quelli che ne fanno parte; ma il carattere degli indigeni che abitano lungo la costa del nord è talmente crudele, e perfido,

Arago T. IV Tav. X



TIMBERÉ SELVAGGIO DELLA NUOVA GALLES IN GRANDE COSTUME

che tutta la nostra prudenza e circospezione non bastarono per impedire che uno dei nostri uomini (*William Blake*) fosse gravemente ferito dai medesimi. Nolladimeno, in forza delle amorose e saggie cure del medico *Harris* (che ci accompagnò come volontario e che in questa occasione, come in tutto il corso del nostro viaggio, ci prestò importanti servigi), spero che il suo ristabilimento sia certo.

Tu vedi, mio caro *Batlle*, che da questa rapida analisi del viaggio del sig. *Oxley*, non feci che rilevare approssimativamente che una gran parte delle terre la più lontana da *Sidney*, sono a un di presso tutte conosciute. Avrai compreso inoltre che fra gli ostacoli incontrati dallo storico, le paludi sono quella che lo hanno fatto maggiormente ritardare, e che invece egli ha percorso facilmente tutte la montagne per cui ho dovuto passare.

Ho spesso rimarcato che nei viaggi pericolosi la mancanza di opportune istruzioni trascina e delle funeste conseguenze. In questa spedizione, il sig. *Maccario* si dimostrò quanto saggio, altrettanto canto e prudenta; e per-

mettendo certe facilitazioni riconosciute necessarie del capo della spedizione, ha indicato lo scopo del viaggio con un' intelligenza che fa onore al suo merito.

« I tre principali ed importanti oggetti della spedizione, egli dice, sono: 1.° di determinare il corso reale, e la direzione in genere del fiume *Lachlan*, il punto ove esso va a terminare, e se si getta in mare, od in qualche altro lago interno.

« 2.° Nel caso che questo fiume si gettasse in mare, riconoscere il punto preciso della sua imboccatura e se questo punto sarebbe un porto buono e sicuro pei bastimenti.

« 3.° Esaminare la fisonomia generale del paese, la natura del terreno, i boschi, e le produzioni animali e naturali de' siti che esso fiume attraversa, ed osservare attentamente e notare tutti questi dettagli, aggiungendovi la natura del clima, la descrizione degli indigeni, e degli aborigeni che avessimo veduti, od incontrati, a misura che andavamo inoltrandoci nel paese ».

Qui tutto è positivo, e se il governatore non ha indicato la strada da doversi tenere, egli è perchè ciò non era possibile; ed ecco

la sola cosa in cui fu data una piena latitudine al sig. *Oxley*.

Occupato della pubblicazione del suo pericoloso viaggio, quest' ufficiale di marina non potè nella camminate che feci in sua compagnia, fornirmi quei dettagli che avrei amato conoscere, perchè doveva in prima comunicarli al suo governo. Seppi per altro che non molto dopo aver lasciato *Bathurst*, trovò degli indigeni che accattarono da lui della carne ad altri piccoli regali; che questi gli sembrarono d' un carattere dolce, e che intendevano qualche frase, e qualche parola inglese. Pochi giorni dopo essersi inoltrato nel fiume *Lachlan*, trovò una compagnia composta di otto selvaggi, che ben lungi dal fuggire si avvicinarono loro, ricevendo così delle dimostrazioni di benevolenza.

Il sig. *Oxley* soggiunge in altro sito, che nell' interno del paese si videro ben pochi indigeni, talchè si può appena dire che questa immense regioni sieno abitate. Alcune famiglie sparse qua e là ne formano l'intera popolazione; e le poche osservazioni che abbiamo potuto fare ci convinsero della stretta analogia di questa specie d' esseri umani con quelli della

costa. Queste due razze hanno la stessa maniera di procurarsi il nutrimento, e si servono delle stesse armi, e degli stessi utensili. Una tale rimarcabile rassomiglianza negli indigeni di differenti tribù, si estende anche sulle produzioni animali e vegetabili del paese. L'*eucalyptus* o la *casuarina*, il *kanguroo*, e l'*emu*, come pure le loro diverse specie, trovansi nelle fredde regioni della terra di *Van-Diémen*, egualmente che nelle latitudini più calde del tropico.

« Aggiungi al mio giornale, (continua il sig. *Oxley*) una breve descrizione delle piante le più rimarcabili raccolte nella spedizione del sig. *Carlo Frazier*, botanico del governo, e quantunque i risultati, in quanto al principal oggetto della spedizione, non abbiano corrisposto allo scopo che si era concepito nel momento in cui essa partì, non ostante quando si riflette alle cognizioni generali acquistate sulla parte più importante di questo paese tanto esteso, è da sperarsi che non sia stata vana l'impresa, e che il campo ch' essa ha aperto alle scienze sarà di molto vantaggio per esse, egualmente che per la madre patria ».

In tal modo parla la modestia. In quanto

a noi, che non abbiamo fatto parte delle corse perigliose di cui ora ci occupiamo, e che dobbiamo prestar piena ed intera fede alle relazioni che si sono pubblicate, ci è forza di concludere che le prime spedizioni nell' interno dei paesi, non sono state intraprese con i mezzi atti ad assicurarne il successo: che quelli che ne descrissero i risultati, hanno esagerato gli ostacoli, e ne hanno anche immaginati di ridicoli, e che il governatore *Maccario*, colle sue opre nobili e generose, e cogli immensi preparativi che fece, si è acquistato tanti diritti alla pubblica riconoscenza, quanti il sig. *Oxley* pel coraggio che ha mostrato, e per le preziose nozioni che ha raccolte.

Addio, mio caro *Batlle*, noi partiamo.



LETTERA CLIII.



In mare 1820.

Eccomi nuovamente, mio amico, non mi restano a fare che quattro o cinque mila leghe per riabbracciarti: son tutto fuori di me.

Abbiamo lasciato la *Nuova-Olanda*, incantati del luogo abbandonato. Ritorneremo a vedere l'antica nostra *Europa*, e termineremo questa lunga campagna colla dolce persuasione, t'assicuro, che noi lasciamo degli amici in tutte le parti del globo. Se siamo stati qualche volta minacciati dai selvaggi, se abbiamo incontrato dei grandi pericoli, non fu mai versata neppure una goccia di sangue; giacchè la nostra prudenza, e la nostra presenza di spirito hanno saputo appianare gli ostacoli, ad il nostro cuore non sente un rimorso, e neppure un rincrescimento . . .

Quanto mi è utile questo vento che ci spinge con tanta forza! Siamo già el sud della *Nuova-Zelanda*, di quell'isola sì vasta e sì fredda

nell'inverno, e dove non ostante gli uomini non si cuoprono che d'un mantello assai corto per difendersi dai rigori della stagione. Colà trovansi pure degli antropofaghi, i di cui combattimenti sono tanto micidiali; là vivono delle popolazioni selvaggie, che a guisa dei *Pourkicé*, o dei *Mundrucus* tagliano le teste ai loro nemici vinti, e le preparano per conservarle anni interi. Presso questi popoli così lontani gli uni dagli altri, si veggono le stesse armi, i medesimi costumi feroci, e quasi le stesse marche sui loro corpi, e sui loro visi; e se si deve credere ai rapporti di alcuni viaggiatori, sono pure gli stessi i nomi delle loro divinità. Spiega se lo puoi, questa maravigliosa rassomiglianza, specialmente in climi tanto differenti: giacchè i primi abitano in regioni freddissime, e gli altri vivono sotto i raggi perpendicolari del sole.

Ad alcune leghe dall' isola Campbell.

Eccoci al punto del globo il più lontano da *Parigi*; siamo per conseguenza tanto vicini alli suoi antipodi, che posso quasi dire di ballare in quest' oggi sotto il *Ponte-Nuovo*.

Pochi giorni sono trascorsi dopo la nostra partenza da *Sidney*, eppure di già più di settecento leghe ce ne separano. *Terra!* grida la sentinella, *terra* avanti di noi! Noi osserviamo subito la carta, e non v'è indizio alcuno. Ci avviciniamo, e il nostro sguardo sorpreso vede una montagna di diaccio alta come l'albero della nostra nave.

È veramente un imponente spettacolo il vedere sul mare queste masse staccate dal polo, e cacciate dai venti in climi più temperati. L'indomani ne abbiamo incontrate altre due di non minore dimensione, ed il giorno appresso passammo sì davvicino a questi scogli flottanti, da rendere la nostra sorveglianza più attiva, giacchè pericolosissima addiveniva la nostra navigazione.

Oggi mi sono svegliato per lo allegro gridare dell'equipaggio, che ha salutato per la seconda volta il continente d'*America*. Ancora una volta questa penosa interruzione, giacchè sappiamo che a *Capo Horn* il freddo è rigorosissimo anche nel grande estate. Il tempo è bello, il vento è fresco, ed è perciò da sperare che nella giornata passeremo questa punta fatale.

Vedi, mio amico, come procuro d'incontrare il tuo genio, e di soddisfare alla tua impazienza; con una pagina ti fo percorrere più di 180 leghe, per potarti dare dei precisi dettagli su d' un paese interessante, quantunque finora poco considerato. Non ho voluto farti camminare con noi in questo lungo tragittò, nè far bordeggiare il tuo spirito colla nostra corvetta, giacchè ritengo che tu non sii gran fatto amante delle descrizioni di nautica, che stancherebbero d' altronde la tua attenzione senza dirti cosa alcuna di nuovo.

Avrei già rimarcato che fui sempre avaro delle notizie di marina, e se la prima ragione si fu la mia assoluta ignoranza in questa parte, la seconda derivò della poca importanza che specialmente al giorno d'oggi si attacca a questo ramo, sebbene la navigazione abbia fatto tanti progressi.

Eccoci dunque dirimpetto a *Capo-Horn*; il tempo è bellissimo, e la giornata è come una di quelle di primavera ne' nostri climi; dalla costa non si vede nuvola alcuna; un vento leggiero ci fa viaggiar lentamente, talchè possiamo a nostro bell'agio trattener piacevolmente i nostri sguardi sui vaghi e variati punti di vista che ci si presentano. In genere, la terra, non è

molto elevata, quantunque ad una piccola distanza alcune treccie bianche ne indichino i limiti delle eterne nevi in quelle regioni. Alcune sommità appuntate e degli scogli di forma bizzarra formano la prime pianure del paese, dove si veggono delle spiaggie e dei piccoli porti, i quali devono essere riparati da tutti i venti. Da quante burrasche debbono esser stati battuti questi calvi scogli! Quanti oragani saranno passati sulle nericcie loro cime! Là non vedesi la menoma vegetazione, se non se in alcuna delle cavità ove il vento non penetra. In oggi il mare è in calma, eppure mugghia sordamente tramezzo a questa masse enormi, che da tanti secoli resistono al suo furore. Colonne di fumo s'alzano dalla terra ad una grandissime distanza. Non sappiamo se questo sia prodotto dai vulcani, o dalla mano degli uomini; a noi cautamente ci allontaniamo, giacchè non ignoriamo che qui un giorno di calma è quasi sempre furiero d'una notte burrascosa . . . .

Nolledimeno quella che vi abbiamo passata è stata bellissima, e coi voti più ardenti chiamiamo questa *la baja del Buon Successo*, che vogliamo credere non ci sarà più funesta di

quanto fu a tanti altri navigatori. Una florida vegetazione adorna i fianchi delle montagne a cui giriamo intorno, e rimarchiamo che specialmente la parte esposta all' est è quella dove sorgono i vegetabili più vaghi e maestosi. Ma già un vento fresco e folte nubi s'incalzano passando rapidamente sopra le nostre teste; altre in vece, raggirandosi in vortici sopra le più vicine montagne, sono lacerate dalle acute punte con cui terminano le loro cime; le foglie degli alberi, e le cavità degli scogli fanno sentire un suono lugubre, e pare che rispondano al fremito dell'onda spumose, che vanno ravvolgendosi, e mugghiando intorno al bastimento.

Ma nella nostra rapida marcia, passiammo arditamente in un battar d'occhio questi enormi scogli, dall'alto dei quali scendono delle belle cascate d'acqua che vanno a perdersi nell' Oceano. La cascata più considerevole è quella che più s'avvicina alla *baja del Buon Successo*, e quantunque sia magnifico lo spettacolo che presenta, le lasciamo con piacere, per entrare nel porto tanto desiderato, dove gettiamo l'ancora a meno di una mezza lega dalla costa. Eccoci tranquilli e contenti, e intanto

che ognuno di noi allestisce quanto è necessario per le sue passeggiata, il pilota sempre attivo, tenendo in mano lo scandaglio, prevsee il comandante che il bastimento ara tra gli scogli. Un istante, un solo istante d'irresoluzione, avrebbe infallantemente portato la nostra rovina; e qui il sig. *Freycinet* si mise a manovrare colla più esatta precisione. Fu tagliata la gomona, e nella speranza di ricuperar la nostra ancora, e di raggiugnere la piaggia, bordeggiammo per qualche tempo, procurando di conservarci dirimpetto ad essa. Inutile speranza! il vento continuamente rinforzava, le correnti ci allontanavano dalla baja, e la burrasca incominciava a spiegarsi. Ben presto il mare si fa più incavato, e più turbolento, i cordami fischiano, gli alberi tristamente scricchiolano, la voce del capo si perde, e non è più intesa; le onde spiota con violenza, si accavalciano, e s'innalzano pei continui refoli che le agitano; una grossa pioggia cade con forza e rapidità sorprendenti. Il nuvolo che ora si trova al nostro zenit (1), un minuto dopo si perde nell'o-

(1) Ponto verticale, e perpendicolare su d'ogni punto del globo terrestre.

rissonte, la notte si addensa, e se tratto tratto l'atmosfera in alcun punto comparisce più chiara, perchè meno aggravata di vapori, un vento impetuosissimo uscendo da quegli intervalli, infuria a grave danno del bastimento . . . . . Ma ci troviamo assai lontani dal sito ove ancorarci, e sappiamo pur troppo che questi tratti di mare son poco conosciuti. *Terra*, grida chi stà in vedetta; *terra* a noi vicina! Si allenta una vele, per poter manovrare, e cercar di starne lontani . . . . la vela è in pezzi. Se è vero che quella sia terra, addio, mio caro amico, la nostra perdita è inevitabile, giacchè in questo momento la burrasca ancor più infuria.

Vedi tu queste enormi masse d'un acqua irritata, che urtandosi le une colle altre mandano un suono lugubre? Se si spezzano, si ode un sibilar spaventevole; se progrediscono senza esser rotte, c' innalziamo, e ricadiamo nello stesso tempo. In tale circostanza posso dire con verità, che il bastimento

« Ora in cantina, ora in soffitta solca ».

Non sappiamo se sia più da temersi il

vento, che fa scricchiolare i nostri alberi, ed il mare che minaccia d'inghiottirci, o la terra contro la quale temiamo di urtare. . . .

La sentinella si era ingannata; abbiamo a colpo sicuro oltrepassato lo stretto di *Lemaire*; eccoci al largo; e siamo nel caso di provocare e *Borea*, e lo stesso sdegnato *Nettuno*.

Avviene di queste tempeste, ciò che accade nelle grandi crisi politiche; non durano esse che poco tempo, ma l'agitazione per altro non si calma così facilmente. Eccomi svegliato, soddisfatto e contento; il vento è ceduto, noi possiamo spiegar le vele, ed entrare in tratti di mare conosciuti.

La nostra prora è ara diritta verso la terra dei *Patagoni*; ben presto cambiamo di strada per dirigerci verso l'isola *Falkland*. L'indomani prendiamo nuovamente la strada dell'America; e dopo aver osservato in varj punti lo scandaglio, voltiamo di bordo per approdare definitivamente alle *Malvine*. Dopo la scossa tanto forte che abbiamo provata, sembrami che il riposo avrà per noi un doppio allettamento.

La marina, essendo in un certo senso *una guerra contro gli elementi*, noi ci rallegriamo

di non perdere il menomo tempo sulla scelta delle nostre determinazioni, e spieghiamo invece tutte le vele che il vento ci permette di far lavorare. Per tal modo ci troviamo oggidì alla vista di terra.

Ancora alcune leghe, ed ho fatto il giro del mondo. Ohimè! quante ore ancora mi restano da passare prima di rivederti! Non è egli vero che tu pure ne sei impaziente, quanto lo sono io stesso?

****

LETTERA CLIV.

(*A vista delle isole Malvine*).

Ad un'ora dopo il mezzogiorno del 12 febbrajo 1820, scoprimmo la terra, che nella mattina vedevamo mezzo coperta dalle folte nebbie. Questo giorno ed il susseguente furono da noi impiegati a rintracciare la *Baja dei Francesi*, conosciuta specialmente pel soggiorno che vi ha fatto *Bougainville*, e per il piccolo stabilimento che inutilmente egli avea tentato d'ivi piantare.

La densa nebbia che oscurava l'orizzonte impedendoci il più delle volte di manovrare presso la costa, ci riteneva per prudenza al largo, e non l'avvicinammo che quando il sole ci permise di farlo francamente. Intanto la sera del 13 le correnti ci portarono tanto vicino ad essa, da temere di esservi spinti contro, e di essere per conseguenza obbligati a gettare l'ancora per isschivare un naufragio. Una manovra pronta e felicemente riuscita al sig. *Gueria* ci tolse a qualunque pericolo, talchè messi al largo, camminammo tutta la notte.

Nella mattina del 14 il cielo si mostrò interamente sgombro dalle nuvole, il perchè ci dirigemmo con un vento felice verso la baja, che da tre giorni invocavammo coi nostri sospirosi voti.

Progetti, e desiderj umani, come mai siete voi incerti, e il più delle volte temerarj! Ecco il ponto tanto desiderato, e dove credevamo di trovare il termine delle lunghe nostre fatiche. Ma ohimè! che doveva invece esser questo il principio delle nostre disgrazie. La Provvidenza aveva finora favorito troppo largamente co' suoi beneficj un viaggio tanto

penoso. Per una temeraria presunzione, avevamo attribuito allo scarso merito nostro tanti felici avvenimenti. Un momento solo bastò per avvilire il nostro orgoglio, per umiliare la nostra pretensione, e per quasi distruggere le nostre risorse: non ci è rimasto che il nostro coraggio.

Scorrevamo poco più di due leghe per ora, col parrocchetto in fuori, ed avendo il vento in poppa. Il mare era tranquillo, ed il cielo chiaro e sereno. I nostri sguardi impazienti giravano su tutti i punti della costa spoglia affatto di verdura, e popolata da un numero considerevole di uccelli e di animali marini. Noi prendevamo già diletto nell'idea di perseguitare tra poco questi esseri poco istruiti della malizia degli uomini, e di aumentare con essi le nostre risorse: i nostri fucili erano già pronti, le loro pietre sperimentate . . . Eravamo dirimpetto al capo, che forma la punta della baja al nord, ad un miglio a mezzo di terra, ed il mare era agitato in faccia a noi. Tutto ad un tratto il bastimento riceve una scossa e si ferma. Ognuno si guarda, e prevede un qualche orribile accidente. Li marinaj stessi coi loro modi assai espressivi, diceansi l'un l'altro, *che vanno a bere nella gran tazza*;

ma nessun viso mostra il menomo terrore, ed il poco mormorio che s'intende nel momento dell'accidente, viene ben presto represso da un fischio del coreggioso capo dell'equipaggio, che comanda il silenzio.

Intanto si manovra con tutta l'attività; si mettono al cimento tutti i mezzi dell'arte, ci raggiriamo sopra lo scoglio, e ce ne sbarazziamo, mentre l'instancabile capo calafato collo scandaglio alla mano, previene il comandante che l'acqua entra nel bastimento con una spaventevole rapidità. Le pompe lavorano; ma sia che il pezzo di macigno che si era conficcato nei legnami che vestono al di fuori il bastimento, si fosse staccato, sia che la strada che l'acqua si era aperta si fosse allargata cammin facendo per tutt'altra causa, è certo che le quattro pompe messe in attività non poterono arrestare i progressi del terribile elemento che minacciava d'inghiottirci.

Non ostante, dove si è mai veduto zelo maggiore, e intrepidezza più serena e più ferma? Per dodici ore consecutive si travaglia con un ardor senza pari. Delle allegre canzoni rianimano le forze, nel momento che vanno mancando, e giammai il carattere fran-

cose si dimostrò di tante fermezze come in questa critice circostanze.

Diresti tu forse, che tali uomini, che henno cimentato tanti pericoli, sostenuto tanti patimenti, e che erano certi in questo momento d' un felice ritorno nelle lor patrie, non si sieno punto scoraggiati per sì inaspettata disavventura? Ascolti tu i nostri dilettevoli ritornelli e spesso troppo liberi? Non senti tu colle stessa nostra calma, il lugubre mormorio dell'onde che inghiottiscono già la nostre provvigioni, e le nostre ricchezze? Non ci vedi tu, immersi a poco a poco nelle voragini dell' *Oceano*, occupeti non ostante ancora del vago aspetto delle terre, e delle immense legioni d' uccelli che la 'popolano?... Il capo sale; dice che ogni sforzo è inutile, che le braccia inutilmente si affaticano, e che il ponte e cassa comincia a sommergersi. A ciò si risponde con une facezie, e l'allegrezza sta sempre sulle nostre labbre. Su via recita con noi i tre versi del rivale del nostro *Pindaro*, di cui è tale il significato: *È pur bello il far mostra di conquistare l'abisso quando in esso siamo immersi dal destino* (1).

(1) Ode di Lebrun, sopra il vascello *il Vendicatore*.

· Oh! quante originali argucie, quanti piacevoli *quiproquo* si odirono nella batteria, e sul ponte ed ogni istante che si annunciava l'accrescimento delle acque! ed i porci che nuotavano in mezzo ai cassoni nudeggianti del vascello, e che si prendevano per lanciarli nel gran canot, che rimurchiavamo, a quante barlevoli istoriette non somministrarono essi argomento! e il racconto di mille naufragi fatto dall'orator del bordo, quanto coreggio non ha destato! e le piccole vendette dei marinaj contro le severità del servizio che rammentavano allora ad alta voce, e impunemente! . . . . Qui un valoroso bevitore penetra fin nella stanza del luogotenente, ed in sua presenza vuota le sue bottiglie, dicendogli, che preferisce il vino all'acqua salata, e che siccome è destinato ch'egli debba morire, vuole morire nel succo delle vite; là un altro ruba alcuni biscotti, ed allorchè gli si domanda che cosa vuol farne, risponde che ha fame, e che li vuole inzuppare nella salsa che gli si sta preparando; un altro assicura ch'è già avvezzo a star nell' acqua, e che in conseguenza non si spaventa della situazione in cui si trova, mentre il suo vicino

che non è tanto disposto a soffrire i disagi; gli domanda la ricetta ch'egli è solito d'usare contro la fame, e la sete. Ti assicuro che da tutti si sentano degli aneddoti che fanno ridere, in tutti il coraggio è lo stesso, e le grida dell'equipaggio pajono voci di trionfo.

Ma la speranza di poter arrestare i progressi dell'acqua è del tutto svanita, s'incomincia a temere di non poter giungere alla costa, e si studia cosa si possa fare. Intanto si ordina di salvar almeno la polvere; e la polvere è già in salvo in forza della sorprendente attività del capo cannoniere (1) che dieci volte almeno s'era trovato in consimili circostanze. Giammai si sono resi da altrui servizj tanto segnalati, giammai furono sostenute tante fatiche; e mentre questi si multiplica in qualche maniera per portar soccorso ove il pericolo diviene più urgente, si direbbe, alla indifferenza ch'egli dimostra, che niente si abbia a temere del terribile elemento, e che tali catastrofi sono piccoli accessorj del mestiere.

Tu lo vedi in quest'oggi tranquillo, e placido, e così si è sempre dimostrato sui vascelli

(1) Roland di Tolone.

dello Stato, quando comandava il fuoco contro i bastimenti nemici della *Gran Brettagna*. Coperto di onorate cicatrici, egli ha ben meritato, t'assicuro, il posto che occupa da tanti anni.

Il capo dell'equipaggio, *Bonnet*, la di cui attività, durante la nostra lunga campagna, non si smentì neppur per un solo istante, e il di cui sapere eguaglia perfettamente la sua attività; il suo vecchio camerata, il capo *Fouque*, che ha gareggiato con lui nel sostenere le più grandi fatiche; il capo legnajuolo, ed il suo ajutante, il capitano d'armi, *Redon*, che meritò il suo grado attesa la condotta tenuta a bordo; il sig. *Tournier* capo timoniere, che in tutta la campagna, e specialmente al *Capo Horn*, ci comprovò che con la maggior facilità egli dirigeva un bastimento, ed il capo calafato, di cui ti ho già parlato, e ch'è un uomo tanto attivo, come è intraprendente; tanto coraggioso, quanto è docile e sperimentato, hanno gareggiato tutti in zelo ed in previdenza.

Essi erano dappertutto, vedevano tutto; e non risparmiandosi neppur al proprio sagrificio, hanno profetizzato fin dal momento in cui dette in secco, la perdita della povera nostra *Urania*.

Si fossero almeno ingannati nei funesti loro pronostici! . . .

****

LETTERA CLV.

Dalla baja dei Francesi (isole Malvine).

Eccoci ancorati in mezzo della baja, io attenzione che un canot comandato dal sig. *Duperrey*, abbia trovato il sito opportuno per trarre dall' arrenamento la corvetta. Esso arriva, ci guida, e la corrente ci porta sulla costa con una scossa quasi imperecettibile. Eravamo sulla sabbia, scorriamo a poco a poco su dei macigni; malgrado però l' assicuranza avuta che noi ci metteremo sul basso bordo, la corvetta cade sull' altro lato, e la mia camera si trova immersa.

Quanti amari dispiaceri non senti la mia anima per sì fatto avvenimento! Pensava alle molte mie ricchezze, che aveva acquistate a prezzo di tanti disagi, e di tante fatiche! la collezione delle conchiglie raccolte in tutti i paesi in cui ci siamo fermati, le armi di

quasi tutti i paesi della terra, i volatili, ed i più importanti retili, la mia biancheria, i miei libri, dieci quinterni di schizzi, e di esatti disegni, tutto fu inghiottito.

Nulladimeno, appenà che l'acqua incominciò a penetrar nella mia stanza, diedi di piglio a tutto ciò che mi venne tosto alle mani, ed ebbi la fortuna di preservare alcuni oggetti per cui aveva maggior attaccamento. Se al momento del naufragio non mi fossi trovato ammalato, son certo che avrei salvato gran parte delle cose che possedeva, se non in buono stato, almeno per memoria; ma, ohimè! misi piede a terra trasportando soltanto due piccole casse di oggetti rari, alcune stooje, una scarpa e mezza, ed un mantello della *Nuova-Zelanda*, di cui mi sono servito per tutto il tempo che soggiornammo alle *Malvine* . . .

Il pericolo di morire annegati è già sfuggito; ma quando penso al gravissimo rischio che abbiamo fortunatamente scampato, conosco che non vi sono espressioni bastanti per ringraziare la Provvidenza, che con raro tratto di bontà volle proteggerci in siffatta catastrofe.

Incrostati per così dire sullo scoglio, ca-

gione del nostro disastro, si poteva scommettere mille contro uno, che non ne saremmo usciti; ed appena ne fummo distaccati, una delle pompe si guastò, immaginati quanto zelo s' impiegò per ripararla!... Fattasi notte, il vento incominciava a mancare, e le braccia a stancarsi: quale prospettiva!...

Confesso nulladimeno che sulla mezza notte, incominciammo a concepire qualche felice speranza, che l'indomani per altro venne a distruggere. Passando allato d' un' isola situata nella rada, abbiamo inteso uno strepito perfettamente eguale al ragghiare degli asini, talchè ci persuademmo che il paese fosse abitato. Questo dolce errore non fu di lunga durata, e quando riconoscemmo esser quelle invece le grida dei pingoini (1) risolvemmo di far le nostre vendette sopra di essi, perchè avevano distrutto le nostre speranze.

Intanto il bastimento era sul lato, e bisognava procurare di mettere a terra le provisioni salvate. La polvere ed i fucili interessavano più di qualunque altra cosa, e tutti si adopravano per conservarli, per il

(1) Sorta di uccelli aquatili.

che quali a quante cure non abbiamo usato nello sbarcarli, e per guarantirli dalle ondate, che ad onta della calma si lanciavano con tanta violenza! Alzammo della piccola tenda; e siccome avevamo saggiamente deliberato di tenere il biscotto rimasto per l' ultima risorsa dell' equipaggio, molti marinaj ch' erano scesi a terra nella prima spedizione, si avanzarono lungo la spiaggia, all' oggetto di uccidere alcuni uccelli che giravano intorno al lido.

Soffrendo ancora dei forti dolori, che non mi' avevano mai lasciato dopo la nostra partenza dal porto *Jackson*, mi sdrajai su d' un macchia di erbe umida, ed inviluppata nel mio mantello da selvaggie, procurai di difendermi da una pioggia leggiera ma freddissima che incominciava a cadere. Appena il sonno faceva sentirsi sulle mie palpebre, che vidi correre il cuciniere a due marinaj per avvertirci, che avevano trovato in un piccolo seno di mare poco lontano un animale orribile e grosso quanto la corvetta. Eccoci dunque, dicemmo ad alta voce, nel paese delle meraviglie; siano grazie al nostro naufragio, e andiamo a vedere.

Immantinenti i sig. *Dubaud*, *Adam*, ed io

c' incamminammo verso il mostro; i due camerati armati di sciabla, e di fucile, ed io con un bastone in mano... Infatti nel seno indicatoci dal cuciniere, sul margine d' uno stagno, stava steso un enorme alefante di mare, che inteso lo strepito, rivolse la testa dalla nostra parte il che ci fece temere che ritornasse nel mare. Ci avvicinammo perciò piano piano fino a un giusto tiro, ed il mio amico *Adam* gli diresse il primo colpo di fucile caricato a due palle un po' al disopra degli occhi, intanto che *Dubaud* gli forava la testa a colpi di bajonetta, e che io gli scaricava dei gran colpi di bastone sulla proboscide. Lo uccidemmo, e contenti del nostro trienfo, ritornammo alla corvetta, che s' incominciava ad allagarire di tutto ciò che conteneva di più pesante.

Ma per lavorare, bisogna trovarsi in forze, e per aver forze, bisogna avere con che notrirsi. Il biscotto era rispettato e d' ora in poi quello che avevamo mangiato con una specie di ripugnanza, doveva formarne i nostri più deliziosi banchetti. L' equipaggio era digiuno da diciassett' ore, ed i nostri cacciatori non avevano ucciso che due, o tre smerghi, un' aquila, ed un' ocitra. Con tali prov-

visioni 101 uomo ben difficilmente avrebbe potuto passare una giornata allegra, eppure importava moltissimo a non iscoraggiare i marinaj fin dai primi momenti.

In sì trista circostanza, il sig. *Requin*, la di cui attività era sempre eguale, e la di cui principal cura era di vegliare sui viveri, ordinò ad alcuni marinaj di seguirlo fino al luogo dove trovavasi l'elefante da noi ucciso. A colpi di sciabla ne tagliarono alquanti pezzi, senza occuparsi d'estrarne l'olio denso, e fetido che ne usciva, e li portarono al *coq* (1) che li gettò in un enorme marmitta, e che il fece cuocere a forza di torba, il di cui fumo sicuramente non migliorò una tale vivanda.

Forse tu penserai, che senza sale, senza olio, senza aceto, senza pane, queste grasse carni dell'elefante non ci sieno sembrate buonissime; ebbene! tu hai indovinato, giacchè malgrado il nostro appetito o piuttosto la nostra voracità, ci siamo trovati sazj dopo alcuni bocconi.

(1) Così chiamasi in francese il cuoco dell'equipaggio.

Sibariti che siete, voi vorreste li cibi dilicati che si apprestano alle mense dei *Beauvilliers* e dei *Very*; moderate i vostri insensati desiderj, ed apprendete a vivere da selvaggi, giacchè calcate una terra selvaggia.

Evviva la filosofia, mio caro *Batlle*, ma evviva specialmente quella filosofia austera, che insegna a far di meno delle cose più necessarie alla vita.

Io so che con della polvere, con dell'industria, e con *Robinson Crosuè*, ben di rado si muore di fame anche in un deserto; ma dacchè il sole si era nascere nella mattina del nostro naufragio, ci mostrò le montagne pietrose e spoglie di qualunque vegetazione, che dominano il paese, e che i nostri afflitti sguardi poterono distinguere le aride e secche pianure, ed i monti di arena da cui eravamo circondati, sentimmo il bisogno di chiamar in nostro ajuto questa filosofia di cui ti parlava ora, e che per buona voglia o per forza è mestieri di metter in pratica. Se al termine di queste pene, si vedesse un avvenire più ridente, ci consoleremmo anche di averle provate; ma quel avvenire mai possiamo figurarci nelle attuali circostanze! La

morte, e su d'una terra lontana.... Dimmi, te ne prego, quale è mai la filosofia, che insegna a riguardar con tranquillità siffatta prospettiva.

Ho veduto degli uomini ad affrontare dei pericoli con un coraggio sorprendente, e che ritornati dalle loro intraprese erano sorpresi eglino stessi della loro arditezza, e de' loro successi. Tale è appunto la nostra posizione sotto questo momento. Jeri, quando il bastimento sommergevasi sotto i nostri piedi, intonavamo delle canzoni allegre; ora prognostichiamo delle disgrazie... Delle disgrazie!... No, non lo credo; bensì delle difficoltà... Gli elefanti di mare non sono buoni, ma finalmente si mangiano, e bene considerato tutto, noi saltiamo d'allegrezza, perchè quello che abbiamo ucciso ci promette viveri per una dozzina di giorni.



LETTERA CLVI.

Dalla baja de' Francesi (*isole Malvine*).

Aveva fatto un giornale dettagliatissimo, che conteneva tutta la più piccola circostanza del nostro soggiorno su quest' arida terra. Le occupazioni furono tanto poco variate, e le giornate così uniformi, che rileggendolo, vi ho trovato solo continue ripetizioni da annojare te stesso quantunque mio amico.

Tu vedi bene che in una terra sterile, dove la sola attività può offrir qualche risorsa contro la più spaventevole fame, le intere giornate dovevano essere impiegate nella caccia. Egli è perciò, che quando si perdette ogni speranza di rialzare l' *Urania*, e dopo che i marinaj spossati per la fatica, poterono prender qualche riposo, si formarono delle compagnie di cacciatori; e intanto che questi disertavano i contorni del mare di anitre, di smerghi, che senza di noi forse sarebbero morti soltanto per la vecchiaja, gli altri nell' interno

del paese facevano una guerra accanita a' cavalli selvaggi, ed ai tori, che i spagnuoli vi avevano sparsi.

Povero paese! Noi abbiamo fatto di te una trista *Tebaide*, ed i tuoi timidi abitanti sono quasi tutti periti sotto le spade ed il fuoco degli affamati nostri marinaj. Ah! che il bisogno è un terribile incitamento; e dove son mai gli uomini che abbandonati agli errori della fame siensi inteneriti per le dolorose grida d' una bella e grassa oca, della quale crudelmente strappano i nati pulcini! A somiglianza di que' popoli vinti che abbandonano i loro campi, e i loro penati per ischivare il servaggio, o la morte, i negri smerghi, le oche innocenti, le grasse e pesanti anitre abbandonavano di già li prati, ed i giunchi, che furono testimonj dei primi loro sollazzi, e portavano in altro cielo più benefico il loro dolore ed i loro lamenti... Sì, mio amico, dopo aver saziato la nostra crudeltà su tutti questi poveri volatili, le cui scarnate ossa ingrassavano i luoghi, dove noi avevamo stabilito il nostro campo, fummo costretti di dichiarare la guerra al re dell' aria, che già venti volte avevamo scacciato dal

campo di battaglia, dove, insepolti, gli schifosi avanzi della nostra prima vittima giacevano tuttora mezzo appestati.

Quando, al nostro svegliarci della mattina, andavamo a domandare al nostro dispensiere cosa vi era nei magazzini dei commestibili, e che ci rispondeva, che non aveva che un' allodola, a due anitre, noi ci armavamo di coraggio a di polvere; a la aquile, a gli avoltoj venivano ad aumentare le nostre ricchezze. Ma quando la fame ci tormentava un po' troppo fortemente, andavamo a portar la strage nella fila a nelle abitazioni dei pinguini.

Ad una mezza lega appena dal campo, a quasi in mezzo alla rada, avvi un' isola (1) piana e formata di torba, dove crescono come immense spighe di grano, dei giunchi sottili a folti, sui quali avevamo gettati li nostri avidi sguardi nel caso che fossimo stati condannati a passare l'inverno in questa sterile terra. La coste ne sono difese da alcuni macigni sdrucciolevoli, fra i quali delle foche crinite, e dei lioni di mare (2) talvolta si mettono per sottrarsi agli attacchi del più vorace fra' pesci, o

(1) Porta questa il nome d' Isola de' Pinguini.
(2) Credo che questa sia una varietà delle foca.

per respirar l'aria pura del mattino. È appunto in quest'isola singolare, che a mille a mille i pingoini, grassi per la loro poltroneria e pel lauto trattamento, passano una vita molle e grecchiano in mezzo alla loro felicità. Nella notte del nostro naufragio, le rauche grida dei medesimi ci avvertirono della nostra vicinanza a questa terra, e delle risorse che potevamo trovarvi. Al giorno d'oggi, che la carestia regna fra noi, giriamo armati di bastoni, di pale, di pante di ferro, e di rampini per cercar delle vittime e per sparger del sangue.

Se il terreno sul quale portiamo la guerra fosse più eguale, se non temessimo d'immergerci fino alle reni in buchi profondi e fangosi, e specialmente se i nemici che andiamo a combattere fossero più dilicati, le fatiche della guerra avrebbero una qualche attrattiva; ma ohimè! di tutti gli animali che fino a questo di sono caduti sotto i nostri colpi, questo è il più cattivo, il più oleoso ed il più duro, e la sola fame può spingerci ad attaccarlo con tanto accanimento.

Arriviamo colle armi sul braccio. Due, quattro, sei, dodici pingoini in ordine di battaglia, appoggiati sulle loro zampe e sul loro

deretano, ci rimirano con un' aria così stupida, che nello stesso momento in cui stiamo per farne un orribile carnificina, il riso spunta dalle nostre labbra, e l' allegria si fa sentire nel nostro cuore. Questi poveri innocenti ignorano che noi siamo crudeli, e che la loro debolezza non disarma le nostra braccia. Noi circondiamo questa specie di vanguardia, e mentre girano goffamente la testa a dritta ed a sinistra, noi li sorprendiamo alle loro spalle, ed ognuno dei nostri colpi fa cadere due o tre soldati. Resistendo alla parca fatale si rialzano, fanno sentire nell' aria lamentevoli grida, cadono nuovamente, procurano di raggiugnere il loro ricovero, e spirano finalmente senza conoscer la causa della loro morte, nè la qualità del loro delitto.

Intanto gli ammalati, i vecchj, ed i più saggi della repubblica, prudentemente rinchiusi nel loro tortuoso soggiorno, sentono bensì i gemiti dei vinti loro fratelli, ma docili al loro tristo presentimento, si nascondono, e rifiutano loro qualunque siasi soccorso. Noi li perseguitiamo fino negli ultimi loro penetrali; e colle nostre lunghe punte di ferro, esaminiamo il terreno. Fermi, senza curarsi del dolore, come

quel fanciullo ateniese, che senza mandar un sospiro si lasciava mangiar il ventre da una piccola volpe da lui rubata, gli eroi dell' isola dei Pingoini ricevono delle punture profonde non facendo sentire il più piccolo lamento. Altri al contrario timidi a sensibili ci avvertono della loro vicinanza col mezzo delle loro grida, e danno in tal moda il segnale della loro morte. L' isola in ogni nostra discesa perde prontamente più di un centinajo di cittadini, ed è a temersi, che se non vi arrivano dei nuovi rinforzi, noi siamo ben presto per calcare un deserto.

La vita e le abitudini di questi uccelli sono veramente singolari; e se miglioreremo di situazione, prevedo che ci piacerà di rinnovare spesso alcune di quelle scene burlesche, che presentemente hanno qualche circostanza trista e penosa. In sostanza, i nostri camerati ci attendono sulla spiaggia, ed il cattivo cibo che loro portiamo è divorato da uomini sfiniti per le fatiche, o forse anche condannati ben presto a rimaner privi di questa scarsa risorsa (1).

(1) I pingoini non vivono sulla terra che tre, o quattro mesi, e passano tutto il resto dell' anno



LETTERA CLVII.

Dalla baja dei Francesi (isole Malvine)

Bougainville tentò inutilmente di formare uno stabilimento in questo arcipelago (1). La natura del suolo, ch'è composto di strati di torba formati dalla accumulazione delle piante nelle lacune di acqua dolce, ha negato la vita alli grandi vegetabili che vi erano stati trasportati dal capo *Horn*, e dalla terra dei *Patagoni*. Molte gramigne germogliano per mezzo delle erbe e de'cespugli, ed abbiamo qua e là trovato delle fragole d'un sapore squisito. Ma un frutto delizioso ed assai comune in quest'isola, si è una specie di gramigna piccola come un

nel mare, ed alcuni giorni prima della nostra partenza dall'isola, non ve n'era rimasto più neppur uno.

(1) Di questo stabilimento, al giorno d'oggi, non restano che otto o nove avanzi di fabbriche, e due forni, uno dei quali è ancora in buono stato, ed è alto più di sei piedi.

nocciuolo di ciriegia, leggermente colorite, e che manda un soavissimo odore. Nei primi momenti di questo nostro soggiorno, ci siamo occupati molto nel raccoglierne; ma siccome un solo uomo in una giornata non ne poteva rammassare che quattro o cinque pugni, comprenderai che non ci è stata d'un gran soccorso. Il nostro commissario, sempre intento a cercar cosa che potevano esser utili all' equipaggio, ha tentato di farne del vino, ed ebbe la fortuna di riuscirvi. Il gambo e le foglie di questo frutto producono un tè molto aggradevole, di cui ne avremmo goduto, se avessimo avuto dello zucchero a nostra disposizione.

Ti ho parlato della caccia dei pingoini, ed ho riguardato con ragione queste corse come un divertimento; quantunque le foche ci obbligassero a maggiori pene e fatiche, riuscivamo però facilmente a prenderle, e non saprei ora dirti quante ne abbiamo sagrificate.

La caccia più difficile, e, senza dubbio, la più utile alla colonia, era quella dei cavalli, ma sul finire della nostra permanenza si erano fatti così selvaggi che probabilmente questa risorsa ci sarebbe ben presto mancata. Egli è qui che dovrei prodigalizzare gli epiteti, di

coraggiosi, di *tolleranti* e d'*instancabili*, al capo cannoniere, di cui ti ho già parlato, ed al marinajo *Oriès*, ch'era un condannato fuggito dal porto *Jackson*. Da altri mai non furono resi servigi così importanti, a giammai si sarebbe potuto tanto operare da due soli nomini. Da lontano, nell'interno, attraverso alle lagune ed agli stagni, essi hanno più volte atterrati due o tre di questi fieri animali; sono venuti al campo per ricever dei soccorsi, a sono nuovamente partiti senza prender il menomo riposo. Non è esagerazione, se asserisco che questi soli nutrono l'equipaggio . . . . Mi dirigo verso una spiaggia un po' più lontana, e vedo che un enorme balena s'era arrenata tra due scogli, e che due balene giovani le nuotavano d'intorno, come se facessero degli sforzi per isbarazzarla. La sua coda batte con tutte forze sull'onde, e noi speriemo di poterla prendere.... La abbiemo tirato per lo meno cinquanta colpi di fucile alla testa, ma sembrava che non li sentisse; intanto eccome c'interessa che non isfugga, *Bertha* di *Bardò*, uno dei nostri più bravi uomini di marina, si arma d'un ascia, ascende sopra uno scoglio vicino alla bale-

ne, si arrampica sulla sua schiena, e le fa un' enorme cannoniera, e v'introduce un encorotto che assicura in terra con una grossissime fune. Inutilmente il mostro slancia in aria degli enormi getti d'acqua, inutilmente chiamiamo *Barthe* ad alta voce; egli continua la sua valorosa impresa, e ritorna a terra allo strepito dei nostri applausi.

La marea s' innalza; e malgrado il dolore che la balena deve aver sentito, e malgrado la fune che noi avevamo attaccata ad uno scoglio, essa rompe ogni cosa, e fugge . . . alcune ore dopo ritorna, e muore a poca distanza dal luogo ove erasi arrenata.

Ma le risorse vanno diminuendosi, e l' avvenire si presenta alla nostra immaginazione in desolante maniera. Il sig. *Duperrey*, la di cui condotta coraggiosa non troverebbe che un debole compenso ne' miei elogi, propone al comandante di fare allestire la scialuppe per partire, e andare a cercare dei soccorsi in altri luoghi. La proposizione è accettata con piacere, ed i capi falegnami si mettono tosto al lavoro. I nostri sono molto abili e laboriosi; riposiamo per conseguenza tranquilli sopra essi per la solidità delle barce, e

per lo zelo con cui procoreranno di presto terminarla. *Berard*, e quattro marinaj devono accompagnare il mio amico; e noi facciamo voti perchè questo viaggio sia utile a tutti, e perchè i nostri moderni Argonauti riescano pienamente nella loro coraggiosa intrapresa.

Darò loro delle lettere per te; ti arriveranno poi queste? Addio, mio caro *Bellle*.



LETTERA CLVIII.

Baja dei Francesi (isole Malvine).

Alcuni dei nostri nomini si trovano ammalati, mio caro amico, ed è da sorprendersi che non ve ne siano anche di più.

Sarei ben sconoscente, se terminassi la mia relazione, senza tributare gli elogi che merita a buon dritto il sig. *Lamarche*, nostro luogotenente in attività. Tu già lo sai, che io non sono molto prodigo di complimenti, e che non sono mai stato persuaso di qne' lodatori che continuamente fanno elogi di tutto, ed a tutti. Quando io dico che qualcuno si è di-

portato bene, egli è perchè realmente lo credo, e perchè ne sono persuaso; e se tali elogi sono più aggraditi da quelli che li hanno meritati, ne risulta che le mie critiche osservazioni colpiscono anche maggiormente.

Non ti ho già detto che il nostro comendante aveva manovrato con molta precisione nelle baje del *Buon Successo* e nello stretto di *Lemaire*; sì, te l'ho detto, e adesso con il medesimo piacere, ti dichiaro che il sig. *Lamorche*, fin dal momento del nostro naufragio, ha messo in opera tutte le risorse ch' egli ha potuto procurarsi co' suoi studj, e colle sue esperienze. Quantunque ammalato, presiedette sempre a tutti i lavori che si fecero per dirizzare il bastimento, egli ha diretto gli operaj, ha creato delli compensi, ed in questa occasione come in tutta la durata delle campagna, ci ha provato che la scienza era ben anche il patrimonio dei migliori uffiziali di marina, e che i suoi lunghi viaggi non gli avevano impedito di profondarsi in altri studj, oltre quelli che formavano il suo scopo principale.

In questo ai medici *Quoi*, e *Gaimard*, ed al botanico *Gaudichaud*, le ricche raccolte che seco portano, e che pur non sono che un

campione di ciò che il nostro naufragio ci fece perdere, parleranno assai meglio di tutto quello che io ne potrei dire. Io so per fatto, quanto dovettero soffrire nelle pericolose loro corse.

Approfitto di questa stessa occasione per dire che non si poteva dimostrare nè maggior zelo, nè maggior sapere di quello che abbiamo riconosciuto nel sig. *Duperrey* in tutte le spedizioni di cui fu incaricato, e che la scrupolosa esattezza delle sue carte è una prova incontrastabile degli utili servigi che deve aver reso nei susseguenti suoi viaggi (1).

Cosa dovrò dirti dei nostri aspiranti, della loro costante allegria, del loro zelo a tutte le pruove, del loro coraggio, e della loro capacità? Non ve n'ha alcuno che non sia stato incaricato di qualche spedizione particolare, e non ve n'ha alcuno che non abbia ben corrisposto alla scelta fatta. In tali circostanze, e specialmente nel momento del naufragio, hanno in certo modo raddoppiato la loro attività, e non saprei dirti quante fatiche dovettero sostenere nelle incombenze loro affidate.

(1) Il sig. *Duperrey* comanda attualmente una spedizione intorno al mondo: questo basta per giustificare i suoi elogi.

Vi sono ancora cinque giovani che hanno dei particolari diritti ai miei giusti elogi, e che avrei a rimproverarmi, se non ne facessi parola. Sono questi i signori *Taunay*, *Jeanneret*, *Paquet*, *Fleury*, e *Dubos*. I quattro ultimi, nella loro qualità di volontarj, per due terzi del viaggio hanno esercitato le funzioni di marinajo, e in questa lunga campagna, hanno acquistato le cognizioni necessarie per esser aspiranti di prima classe (1). Quanto al sig. *Taunay*, le di cui forze fisiche non corrispondevano alla sua buona volontà, seppe egli mettere a profitto i momenti del suo ozio coll'arricchire i cartoni del comandante d'una quantità di schizzi d'un bell'estro, che promettono un successore al celebre pittore di cui porta il nome.

Questa lettera sembra quasi che ismentisca la protesta che ti feci di non prodigalizzar le lodi, e tu penserai per conseguenza, che ligio io pure di seguir le tracce di tutti i viaggia-

(1) Arrivati in *Francia*, i signori *Paquet*, *Fleury*, e *Jeanneret* sono stati nominati aspiranti, e se il sig. *Dubos* non fu parimenti ricompensato, egli è perchè lasciò la marina militare per entrar nella marina mercantile.

tori, voglia terminare cogli epiteti, di *scientifico*, *d' intrepida*, *d' inimitabile*; niente di tutto questo, mio amico; ho detto abbastanza, per render pubblici i servigi prestati dai miei camerati, e non vi aggiungerò cosa alcuna, per non offendere la loro modestia. Addio.

****

LETTERA CLIX.

Baja dei Francesi (*isole Malvine*).

Occupati finora del pensiero importante di provvedere alla nostra sussistenza, non abbiamo posto grande attenzione sugli effetti, ed oggetti di rarità che abbiamo potuto salvar dal naufragio. Tre cavalli oggi sono stati uccisi a poca distanza dal campo, alcuni pezzi sono già nella dispensa; nessuno sale più a bordo della corvetta che va arrenandosi a poco a poco, e che è scossa con violenza dall' alto mare, ed ognuno di noi fa mostra delle sue ricchezze, o piuttosto piange le sue perdite.

Il campo sembra un mercato. Si fanno dei cambj, e si trattano gli affari da veri mercanti.

Uno dà una camicia per avere delle conchiglie; un altro offre un idolo di legno per un sigaro, ed altri finalmente cambia una pelle di vitello marino con un pezzo di sapone: in somma è una vera fiera.

In quanto a me, di tutte le ricchezze che avea raccolte, appena me ne rimangono due piccole cassette.

Avera due teste di *Zelandesi* imbalsamate; le ho salvate, come pure delle armi, e dei mantelli di questo paese (1); ho trovato parimente in queste due casse li seguenti oggetti trasportati dalla terre dei *Papous*.

Una *Bulla* (2), che per l'eleganza della sua forma e per la regolarità delle sue linee può avere la preminenza sopra ogni altra di questo genere.

(1) Tutti questi oggetti di rarità mi furono rubati a Rio-Janeiro, da uno Spagnuolo, chiamato Cogoï. Il nostro console non ha avuto bastante potere per farmeli restituire; ma il primo ministro del Re, Thomas Antonio, con atto di generosità mi fece pagare la somma che n'era stata sborsata al ladro. Fu il Re che ordinò questo compenso, e S. A. la Principessa Reale, si è degnata di prevenirmene alcuni giorni prima.

(2) Testaceo univalvo.

Uno *strombo* sommamente ragguardevole pel bel colore della sua bocca, e per la sua analogia con uno *strombo* fossile che si trova in Italia;

Una *nassa*, che il numero considerabile di tubercoli da cui è circondata deve porre nel primo ordine per la sua singolarità;

Due *buccine* (1) d'una rara bellezza, una delle quali di color rosa nell'apertura.

Tre specie di *uliva* del *Timor*, una delle quali merita pe' suoi belli colori particolarissima menzione.

Uelle *porcellane* delle *Marianne* di due qualità; una di esse bellissima per la sua bianchezza, e affatto straordinaria per la sua forma, perchè rotonda e liscia come un grosso pezzo di grandine; l'altra è pregevole pel suo bel colorito nero.

Un *nicchio marino* speccato da una parte, e deve certamente formare una nuova specie. Questa conchiglia era aperta, e l'animale racchiusovi era vivo, il che prova, non doversi attribuire ed un accidente straordinario la sua apertura (2).

(1) Specie di conchiglie

(2) Ho saputo a *Parigi*, che un ricco inglese ne

Superbo di possedar ancora sì ricchi campioni, cominciava a riporli con particolar cura, quando una voce, che malgrado la sua asprezza la prendemmo per quella d' un angelo, si mise a gridare, *un vascello! un vascello entro nella rada!* . . . Si fa subito un fardello di tutto alla rinfusa. Gli ammalati si sforzano per alzarsi, i feriti si trascinano con pena sulle loro inferme gambe; gli uni vanno verso la spiaggia, gli altri s' arrampicano sui monticelli di sabbia che stanno d' intorno al campo: si attacca una bandiera sulla cima d' un alberó de nave intanto che i più presti vanno in cerca del comandante, che, trovandosi debole da alcuni giorni, era andato

possedeva uno di questa specie che pagò 100 ghinee. Finalmente alcune altre specie rare, i di cui dettagli riuscirebbero troppo tediosi, tanto più che gli amatori potranno esaminarle presso il mio amico *Duclos*, al quale fui ben contento di averle offerte. Il sig. *Duclos* possiede, in questo genere di storia naturale, la più bella e la più ricca raccolta che forse esista in *Europa*; è questa classificata con sistema, ed ogni cartone, su cui sono riposte le conchiglie, porta non solamente il loro nome, ma quello ancora di tutti gli autori che ne hanno fatto la descrizione.

a fare una piccola passeggiata. Egli arriva; si carica un cannone, si spara . . . Quanto debole n'è lo scoppio! Si ripete un secondo colpo, dopo aver caricato con maggior forza, e speriamo di esser intesi.

Intanto si mette in mare un canot; in un momento è lanciato; vi si ripongono alcune leggiere provvisioni; i più forti tra i marinaj lo manovrano, comandati dal sig. *Fabré*, che spiega tutte le vele, prevalendosi anche de' remi. Non abbiamo timore alcuno ch' egli resti a metà strada, e quand' anche il vascello fosse bene in alto mare, viviamo nella certezza che il sig *Fabré* non retrocederà, se non se quando avrà perdute tutte le speranze.

Il bastimento è scomparso ... Ah! perchè mai non abbiamo piantata la bandiera all' ingresso della rada? Perchè non abbiamo spedito qualcheduno in sentinella? . . . Lungi le querele, la vela liberatrice comparisce di nuovo, ed il nostro canot va a raggiungerla. Ecco l' uno vicino all'altro: il cuore ci batte, i nostri occhi si sforzano di tener dietro ad ogni lor movimento.... Il legno straniero carica a orza le sue vele.... *Fabré* l'ha raggiunto,

siamo salvati ... Buon Dio, ti rendiamo i dovuti ringraziamenti.

Quanta congbiettura non facciamo prima che questi giungano! Come tardano ad arrivare! . . . Finalmente possiamo loro parlare.

Questo bastimento è una goletta appartenente ad un capitano americano per nome *Horn*, che stà in un'isola vicina, e che si occupa della pesca delle foche con un bastimento da quattro in cinqua cento tonnellata. Il condottiero che ci dà questi dettagli, non può per anco impegnarsi con noi, prega però il nostro comandante di dargli un uffiziale che partirà seco per intendersi col suo capitano. È scelto il sig. *Dubaud;* e per quanto penoso e difficile debbe esser questo viaggio, riceva allegramente l'ordine che gli vien data, e parte. Gli si danno delle istruzioni per iscritto; egli parla assai bene l'inglese ed ha molto spirito; egli va a perorare la causa dell'infelice, dunque vi riuscirà.

Ora la caccia ne diventa una dilettevole occupazione. Noi non risparmiamo più la polvere; siamo ricchi; là vi è un bastimento, e non abbiamo più a temere sulla sorte dei nostri amici che vanno a tentare un così pericoloso tragitto.

Dividi con noi la nostra gioja, mio caro amico, giacchè siamo d' una allegrezza senza limiti. Noi andiamo sugli scogli per cercar delle ostriche, che sgraziatamente sono troppo piene di perle, ed abbandoniamo tutti i sinistri preparativi incominciati sul timore di dover passare l' inverno in questo orribile soggiorno. Ancora pochi giorni, e poi lo abbandoneremo. . . .

Ne sono già passati sei, e *Dubaud* per anco non è ritornato! Che egli pure avesse naufragato! se . . . . Una vela comparisce all' entrata della rada; il nostro grande canot vola per cercarne nuove, ma non è questo il bastimento che noi aspettiamo. È invece un altro che battuto dalla tempesta al capo *Horn*, ed obbligato a retrocedere per far otturare un' apertura da cui entrava l'acqua, venne alle *Malvine* onde procurarsi un rifugio. Il capitano ha un aspetto amabile; i suoi passeggieri si chiamano fortunati per averci incontrati: mandiamo i nostri operaj al loro bordo, il male è riparato, ed all' arrivo del nostro amico *Dubaud* noi partiremo.

È ben singolare a da non potersi definire il sentimento che ci porta a provare rammа-

rico nell' abbandonare un paese dove abbiamo sofferta tanta sventure. La povera *Urania* coricata sopra gli scogli ci muove a compassione; questi avanzi della nostra corvetta che lasciamo ammontati sulla spiaggia, queste bella oche, prive oggidì di tante compagne; queste ostre, questi smerghi, queste foche, ed anche questi pinguini che abbiamo trattato così crudelmente; da tutti questi diversi oggetti noi stiamo per distaccarci se non con pena, almeno con una specie di compassione. Ah! consoliamoci presto; andiamo a rivedere una madre, una famiglia, degli amici, una patria.

Ecco il nostro amico *Dubaud*, egli ha adempiuto la sua missione, e l'ha adempiuta con talento e con coraggio, fece per altro inutilmente un viaggio tanto penoso. Risarciamo delle sue spese il capitano *Horn*, e partiamo col bastimento americano. Egli si obbligò di condurci a *Monte Video*.

Poco fa eravamo assai contenti di lui, e adesso egli ha perduto la nostra amicizia, e la nostra considerazione perchè approfitta della nostra disgrazia; noi compriamo la sua corvetta: eccoci in casa nostra.

Il 27 aprile; il vento è favorevole, ci

mettiamo alla vela, passiamo accanto allo scoglio fatale salutandole; e dopo due mesi e mezzo d'un tanto penoso soggiorno in questa terra deserta, facciamo viaggio verso *Monte-Video*.

Nel fiume siamo battuti dai refoli spaventevoli di quel vento impetuoso, che qui si chiama *Pampero*, perchè spira dalla parte dei *Pampos*, immense pianure nelle vicinanze di *Buénos-Ayres*. Bordeggiamo per due giorni in questo fiume tanto largo, quanto sono lunghi la maggior parte dei nostri, e scopriamo finalmente le basse terre, e l'altissimo piccone ch'è vicino a *Monte-Video*, sul quale è fabbricato un forte assai regolare. Il campanile della città è poco da noi lontano; già numeriamo i bastimenti che trovansi nella rada; già ci stringiamo le mani alla vista della bandiera della nostra patria, che sventola sull'albero di qualche bastimento; gettiamo finalmente l'ancora nelle vicinanze di questi, e sei ore della sera, felici e contenti dei piaceri presenti, e per aver superato le disgrazie passate.



LETTERA CLX.

(Da Monte-Video).

Quanto siamo contenti! Come ci ricrea e ci rianima la vista di cui ora godiamo! Da qual' felice contrasto siamo mai agitati! Poco fa io messo ad una spaventevole solitudine, in preda alle angoscia d'un incerto avvenire, tormentati dalla rimembranza di tanti inutili sforzi, d'uno zelo sempre costante e coronato da sì trista sciagura, non osavamo sperare un ritorno così sollecito, e ricompense così vicine. . . .

Presentemente tutto ci arride. Noi parliamo dei nostri antichi paesi a cuori che facilmente c'intendono; e da ogni parte ne arrivano dei dettagli che riempionci d'un nobile orgoglio. Una costituzione sacra, alcune turbolenze sopite, delli delitti dimenticati, dei proscritti richiamati, dei delinquenti abbandonati alla pubblica vendetta, strappata la benda dell'errore, aboliti alcuni goffi pregiu-

disj, tutto ci rincuore, tutto c' invita a rappressare il nostro nobilitato paese, e dopo un' assenza sì luoga e tanto dolorosa, rinasciamo ad una nuova vita.

Tu vedi, che quantunque lontani della nostra patria quasi per tre mila leghe, ne ricaviamo facilmente le notizie, e tu vedi ancora che la verità passa li mari e penetra fino nei più remoti paesi.

Scendiamo a terra e nelle visite che facciamo al bravo generale *Letor* (1), comandante della piazza, ed all'ammiraglio, capo delle provincie, acquistiamo la certezza, che saremo veduti con piacere.

Il generale *Brayer*, la cui bravura, ed i nobili sentimenti sono conosciuti in *Europa*, e nell' *America*, attualmente trovasi qui; egli soffre con dispiacere la lontananza della sua patria . . . . . la sua patria lo richiamerà (2).

La città è piccola, ma bella; le strade sono tutte in linea retta, e guardano tutte al nord, ed al sud, all' est, e all' ovest. Una grande solennità chiama i fedeli alla chiesa; vi an-

(1) Non sono ben sicuro dell' ortografia del suo nome.

(2) Il General Brayer è presentemente a Parigi.

diamo noi pure. Quanto strepito! Quanto movimento! Tutte le donne provvedute di ventagli li muovono con molta eleganza, e civetteria in mille differenti maniere. Mi vien detto per cosa certa che in questo modo danno gli appuntamenti amorosi ai loro amanti, e che quegli esercizj e quelle piccole alterazioni sono altrettante risposte alle lettere amorose. Giustificando desse le premura della gioventù. È difficile il trovare una riunione di più belle persone.

A *Monte-Video* il commercio è nullo affatto, e molti armatori francesi, giunti da pochi giorni, sono stati obbligati a vendere fino i loro bastimenti per pagar le spese del viaggio e delle dogane.

La nostra dimora sarà breve; e quantunque bisognosissimi di riposo, partiremo con piacere; perchè ci riavviciniamo alla nostra patria.

Non può darsi cosa più trista dei dintorni della città. Appena si vedono due o tre alberi in una pianura avente più di sei leghe di diametro. Domani parte un bastimento per *Londra*; chiudo il mio piego, e te lo spedisco. Addio.

****

LETTERA CLXI.

(Da Monte-Video).

Tu hai letto venti volte di quelle relazioni sorprendenti intorno a corse prodigiose eseguite, in mezzo ai deserti dell'*Arabia*, o fra le popolazioni selvaggie dell'*Africa*, da uomini arditi per isfuggire la schiavitù, o la morte. Qui le medesime non offrono cosa alcuna di straordinario. Tutti i giorni, gli indigeni di questo contrade, che noi indichiamo col nome di *Gaouchos*, affrontano col più felice successo pericoli non meno fatali, o terminano de' viaggi ugualmente miracolosi.

Assistito dalla propria esperienza, un intrepido *Gaouch* montato sopra un destriero domato da lui medesimo, si spinge all'azzardo in mezzo ad immense pianure... Si dilunga, e presto delle profonde foreste si presentano a' suoi sguardi; vi penetra, le percorre da ogni parte, e ad un'epoca indicata, va a trovarsi precisamente in quel punto che gli è stato prefisso. Che cosa ha egli a paventare?

Ha il suo laccio: e di chi può temere? Nei suoi stivali si nascondono due coltelli taglienti. Coperto del suo pesante mantello, chiamato *poncha* lavorato nel paese, con un gran cappello in testa a larghe falde, egli sfida tutti gli elementi riuniti. Sente gli stimoli della fame? ebbene il suo istinto lo guida nei luoghi ove dalla radici nutritive, e della frutta selvaggie bastano per soddisfare ai suoi bisogni. Sente egli sete? Ad un segno d'intelligenza, il cavallo si mette al galoppo, e porta il suo padrone ad una lontana sorgente; si presenta un nemico, questo è subito vinto. Si sono veduti due *Gaucheos*, uno partendo dal *Brasile*, e l'altro da *Monte-Video*, dopo essersi dati l'appuntamento *alla distanza di cento leghe nell'interno d'una foresta all'est o all'ovest del punto della partenza*, ritrovarsi al luogo fissato, non avendo altra direzione che il sole.

Eppur queste foreste, mio caro *Battle*, sono quelle dell'*America*, sono quelle del *Brasile*. È impossibile al ogni altro uomo l'attraversarle senza fare dei milioni di giri, che sempre lo allontanano dalla sua strada (1). Degli

(1) Ho veduto in quest' suno alla grande espo-

stagni, delle paludi, delle boscaglie ben serrate sono, gli ostacoli più difficili a superarsi, e fino al giorno d'oggi alcuni *Paulisti* soltanto hanno osato, a somiglianza dei *Gauchos*, dei quali hanno le abitudini ed i costumi, di cimentarsi in questi immensi deserti, resi ancor più terribili dalli serpenti, e dalle bestie feroci che li popolano.

Forse tu crederai che questi uomini sorprendenti di cui ti parlo, abbiano una fisonomia guerriera, e delle forme atletiche; sei del tutto in inganno. In essi nessuna circostanza indica la loro forza, ed il loro coraggio. Per l'abitudine che hanno di stare a cavallo, le loro gambe sono inarcate; il loro corpo è magro, ma ben muscoloso; il petto, e le braccia coperte di pelo; la loro tinta è bruna; e quasi tutti hanno fisonomie a un di presso eguali. Sensibili al freddo, affrontano il più ardente calore senza mostrar di provarne il menomo incomodo. Non amano

zione dei quadri, un' acqua forte d'una foresta vergine del *Brasile*, disegnata dal sig. Conte di *Clarac*, che dà la più esatta idea del paese. Bisognava appunto aver il talento dell'autore per rappresentarlo con tanta verità.

menomamente le città, e fuggono la compagnia degli uomini. Vivono nei deserti, e più che questi sono selvaggi, più piacciono alla loro anima indipendente. Il luogo ove riposano, è un *rancho* (1); la terra serve loro di letto, un carcame di cavallo o di bue è il loro origliere; s'addormentano, tenendo sempre in mano il formidabile laccio; è questa la loro arma, ed è questa la vita loro; giacchè per quanto ardito sia un *Gaouch* è uomo come qualunque altro e non un essere soprannaturale (2).

(1) Capanne coperte di stoppia.

(2) Tutti gli storici s'accordano nel dire che i *Gaouchos*, passando a gran galoppo vicino alli trinceramenti fatti dagli Spagnuoli quando conquistarono quel paese, accalappiavano le sentinelle coi loro lacci. In oggi questo fatto più non mi sorprende, perchè ne fui io stesso testimonio.





LETTERA CLXII.

Da Monte Video.

Finora non ti ho parlato dei *Goouchos* che per mostrarti la loro sobrietà, il loro istinto, la loro destrezza, conosci adesso il loro coraggio, e le *dolci* occupazioni di questi uomini straordinarj.

I deserti che abitano sono ripieni di bestie feroci, fra le quali la tigre tiene il primo posto. Sai tu chi sia il nemico più formidabile della tigre? Il *Gaouch*. Sai tu in qual modo la atterra? col suo laccio.

Sino dalla sua gioventù, il *Gaouch* non medita che indipendenza ed attività. Il piacere che più lo alletta è l'esercizio del cavallo, e mette tutta la sua gloria nel domarlo. Le pianure ch'egli percorre sono tutte popolate da una innumerevole quantità di cavalli, e di muli selvaggi. Con la sua arma favorita, il padre dà a suo figlio lezioni di destrezza e d'intrepidezza Montato sul docile

suo destriero si scaglia sopra una mandra di cavalli; lancia il suo laccio, ed eccone uno già preso; e mentre gli altri s' allontanano galoppando, l' animale arrestato si dibatte, e si contorce per ricomperar la sua libertà perduta per sempre. Il *Gaouch* è già a terra, e facendo girare un altro laccio per rinforzo del primo, lo getta con destrezza fra le gambe del prigioniero, che cade e porta il suo vincitore. Senza staffe, senza freno, coi soli speroni, e colla sola sua voce, il *Gaouch* padroneggia l' impaziente animale, che batte col suo piede la terra, e corre come un lampo. Ma ben presto si ferma; e sdegnando il suo fardello, s' impenna, si va avvoltolando, ed il *Gaouch* si avvoltola con lui. Ingannato nel suo progetto, si rialza con fierezza, riprende furiosamente il suo corso, sentendo sempre lo spietato sperone. Si ferma un'altra volta, cerca un pericolo per ispaventare il suo nemico, vi si precipita, salca gli scogli, supera le balze, attraversa i fiumi. Finalmente rifinito per la stanchezza, cade, e si sottopone al freno. Ma non è il tutto che l'animale d'ora innanzi docile trasporti il suo padrone da un paese all'altro; è mestieri che affronti con lui i

Ame. T.IV Tav. III



CACCIA DELLA TIGRE COME SI USA DAI GAOUCHES OSSIANO INDIGENI DEL PARAGUAJ

medesimi perigli, e che lo secondi nei suoi arditi cimenti.

All' aspetto della tigre, quasi tutti gli animali prendono la fuga, ed il cavallo specialmente è uno di quelli cui essa inspira maggior terrore. Qui invece lo si avvezza a guardarla in faccia, e a non fuggire che ad un segno di convenzione.

Il *Gaouch* parte senza viveri, e senza la menoma provvisione; egli percorre delle immense pianure, e delle sterili terre atte solo a produrre alcune erbe utili pel nutrimento del bestiame. Sente egli di aver fame? Cerca, e trova ben presto delle innumerevoli truppe di cavalli selvaggi; se ne impadronisce d' uno, lo ferma, lo atterra, e col suo coltello gli taglia un pezzo di carne, e lo lascia poi in libertà. Una sorgente estingue la sua sete, ed eccolo subito in traccia di bestie feroci. Le chiama con forti grida; spinge a tutta forza il cavallo verso il mostro che vuole far sua vittima... Si odono gli urli della tigre, eccola, s' impegna un terribile combattimento. Non è più la forza che deve vincere, ma la destrezza. Il *Gaouch* agita il suo laccio, parla, grida, si scuote Quasi col ventre a terra, la terribile

tigre resta sorpresa nel vedere un essere che l'aspetta e la provoca; gira il suo furioso sguardo, apre la bocca che gronda ancor sangue delle ultime vittime, e adirata cerca coll' occhio il punto dove iscagliarsi. Osserva tu intanto il *Gaouch* tranquillo, grave, pendente, che dirige col piede il suo spaventato destriero, ma docile; lo fa rinculare, senza lasciar di tenersi a fronte dell' inimico, che lo insegue a passo a passo aspettando un falso movimento. Il *Gaouch* lo sa; egli fa impennar il suo cavallo, la tigro si scaglia precipitosamente, è presa; e il destriero lanciandosi con tutto il vigore delle sue gambe trascinasi appresso la bestia feroce. Il *Gaouch* si rivolge tratto tratto, e se il suo laccio le ha serrato semplicemente il collo, con un secondo, le stringe le gambe; ed eccolo vincitore. Discende quindi, si arma di due coltelli che racchiudonsi ne' suoi stivali e la vittima spira (1). Egli ha guadagnato la sua giornata,

(1) Gli stivali dei *Gauchos* sono fatti colla pelle rovescia delle gambe del cavallo. Questa pelle non copre le dita del piede, che rimangono sempre libere. Il *Gaouch* non appoggia sulle piccole staffa che il pollice del piede. I loro speroni sono enormi.

ritorna a *Monte-Video*, vende la pelle della fiera che ha ucciso, accarezza il suo cavallo, e corre a provocare nuovi cimenti.

Ti avvedrai facilmente, che qualunque siasi la destrezza di questi uomini sorprendenti, trattandosi di un nemico come la tigre, i di cui sbalzi irregolari rendono talvolta frustanei i colpi del laccio fatale, sono essi obbligati assai spesso di metter in campo un' altra specie di combattimento, ancora più pericoloso del primo. In questo caso, il cavallo fa la parte principale, quantunque sia l' uomo quegli che la investa. Ove vada fallito il colpo, ciò che arriva, t' assicuro, ben di rado, tosto il *Gauuch* si arma de' suoi due coltelli, e si difende con coraggio. Il cavallo vede il pericolo del suo padrone, ed anzi che fuggire presenta sempre il suo petto all' inimico. Esso ben s' accorge che rivolgendosi non avrà più difensore. Il sangue suo cola, ma il coraggio non gli manca menomamente, giacchè sa che il suo padrone non lo abbandonerà. Se la tigre, spossata per la fatica lascia un solo istante di tempo al cavaliere, è finito per lei; il laccio attaccato sempre alla sella del cavallo è ripreso, e non v' è esempio che il *Gauuch* abbia fallito per due volte il suo colpo.

Quante pene mai non si saranno sostenute per accostumare questi cavalli a tale maraviglioso esercizio! Quanti pericoli cimenta colui, che si presenta il primo a combattere con un destriero non per anco esperimentato!

La vita, l'attività, ed il coraggio dei *Gauchos* debbono sembrar cose favolose a quelli che non li conoscono, giacchè quelli stessi che hanno vissuto seco loro vi credono appena. Non so, ma la presenza d'uno di questi uomini fa nascere in me una specie di venerazione, che non posso spiegare. Ho fatto una corsa con uno dei più intrepidi cacciatori di questa contrada, e non abbiamo trovato che dei buoi selvaggi. Egli mi pregava spesso d'indicargli quello a cui volea che tirasse il laccio, e quantunque io abbia sempre scelto il più piccolo quasi nascosto in mezzo alla mandria, ho veduto che neppure una volta fallò il colpo.

Questo *Gauch* aveva una taglia di quattro piedi e undici pollici, ed il suo viso magro, o piuttosto scarno, non prendeva un certo carattere, che allorquando veniva agitato da qualche violenta sensazione; e l'ho veduto uccidere il suo cavallo facendo un

certo giuoco in cui si esercitano spesso i *Gauchos*, e nel quale fu vinto da un giovane di quattordici anni.

Uscendo di *Monte-Video* per la porta che conduce al cimiterio, si trova un terreno sterile, trammezzato da piccole strade tortuose ed irregolari, che portano ad una specie di sobborgo distante mezza lega dalla città. L'altro giorno vi vidi molti *Gauchos* riuniti, fra i quali riconobbi quello, con cui avea fatto alcune corse. Si esercitano essi in giuochi difficili, che prendo a descriverti.

Montati a schiena nuda su di velocissimi destrieri, i giostratori ponevano in terra, su d'un piccolo monticello alto mezzo piede, una quadrupla di *Spagna*. Il cavaliere passando a gran galoppo dovea prender la moneta d'oro, senza far cadere un piccolo tubo sul quale giacea: tra dedici scommettitori due solamente in differenti riprese la tolsero, senza far muovere tampoco il piccolo tubo. Ma di questi due il più giovane si mostrò più destro, e guadagnò una grossa somma di danaro. Il *gauch* di cui ti parlai, sdegnato perchè un ragazzo lo avea superato, incominciò a stizzirsi contro il vincitore, che sembrava volesse insul-

tarlo colla sua flemma e col suo maligno sorriso; in seguito rivolse la sua collera contro sè stesso; finalmente dette delle forti sbrigliate al suo cavallo, e poco dopo l'uccise con un colpo di coltello.

L'altro giuoco in cui si esercitàrono alcuni momenti dopo, è ancor più sorprendente, e specialmente spaventevole a motivo de' pericoli che presenta. Ascoltami.

In una strada diritta ed asciutta, un *Gaouch*, senza briglia e senza staffe, dà la mossa al suo cavallo che parte come un lampo. Nel più forte della corsa, un altro *Gaouch*, posto sul suo passaggio, ed avente una corda di otto o nove piedi di lunghezza, all'estremità della quale sono attaccate due palle di ferro, la getta fra le gambe del cavallo, che trovandosi imbarazzato, stramazza in una spaventevole maniera. La destrezza del cavaliere consiste nel cadere in piedi ad alcuni passi dalla testa del corsiere già rovesciato. Il premio è dato a colui che esce senza l'ajuto delle sue mani si è sostenuto in piedi.

Confesso che bisogna aver un cuore di bronzo per esercitarsi in simiglianti giuochi, mentre, io semplice spettatore, non vi assistetti che con estremo spavento. Io que-

ato giuoco, il *Gaouch* che aveva ucciso il suo cavallo vinse i suoi compagni, ed il ragazzo che gli aveva tolto il primo premio, gli dispotò di quando io quando anche questo. Mi vien detto con certezza ch'egli ha di già combattuto più volte e con successo contro enormi tigri, e che malgrado la molta ricchezze ereditata da suo padre, egli non ama che le deserte pianure, non prenda piacere che alle corse difficili, ed alla presenza di bestie feroci.

Questa corda, e queste palle di cui ti ho parlato s'impiegano con vantaggio anche contro la tigri, ed alcuni *Gaouchos* le preferiscono alli formidabili lacci.

Domani partiamo, lasciando questo paese senza dispiacere, ma incantati di conoscerlo.

Il tragitto fino a *Rio-Janeiro* è stato ben penoso; abbiamo disarborato il nostro bompresso, e siamo entrati nella rada di *Rio* in uno stato veramente deplorabile.

Addio, mio amico, quantunque, abbia incominciato questa lettera a *Monte-Video*, la riceverai datata di qui, ed io arriverò pochi giorni dopo di essa. Qual contentezza!



LETTERA CCLXIII.

Da Rio Janeiro.

Vedo un nuovo paese, mio caro *Batile*. Questo non è più il *Brasile* del 1817, è invece il *Brasile* del 1820, che ritrovo in *America*. Tutti questi uomini che camminano nelle strade sono Brasiliani; tutti questi coltivatori che lavorano le terre, e loro domandano ricchi prodotti sono pur essi Brasiliani; tutti questi valorosi soldati che lottano già colle fatiche, e che si esercitano nei combattimenti, e che si vergognano di obbedire a un Inglese, sono sempre Brasiliani. Ciò proviene dall'aver eglino presentito la loro indipendenza o dal non esser più gli stessi uomini?...

Ho degli amici a *Rio*; andiamo presto ad interpellarli. Ah! sì, un paese come questo ha dei diritti a voti che gli vengono fatti per la sua prosperità!

Dove si trova il Re? – A S. *Cristoforo*. – Cosa fa egli in quel luogo? Circondato da

poteoti uomioi, li ascolta, li studia, e destina al governo degli affari quelli che hanno maggior diritto alla sua confidenza. Egli vuole e domanda la felicità dai suoi sudditi.

Dov'è il Principe Reale? Presso suo padre. Il suo nobile cuore medita dei grandi progetti, la sua testa attiva li va combinando, ed il giovine suo fratello ascolta le sue lezioni... Egli già sa che un figlio d'un re, non deve saper solamente di essere figlio del re.

Dov'è la principessa *Leopoldina?* Nei suoi appartamenti. Studia dessa la natura del paese, si occupa di alcune corse lontane, raccoglie delle piante, dei minerali, degli animali rari, per arricchire il gabinetto di suo padre; ed in forza del suo zelo e del piacere che trova nelle ricerche alle quali si applica, inspira nelle dame che la circondano il suo gusto ed il suo amore per le scienze naturali.

Le altre figlie del Re non sono più nell'età puerile, elleno riconoscono già nella felicità del loro padre la felicità del popolo che governa.

In tutti i paesi del mondo, se le provincie prendono per loro guida le capitali, le capi-

tali prendono esempio dalla corte. Giudica dunque adesso le differenze che ho osservata fra i Brasiliesi d'oggidì, e quelli del 1817! Non sembra forse impossibile che non più di tre anni abbiano prodotto un siffatto cambiamento?

L'architettura delle nuove case è grandiosa e di un buon gusto. Il sig. *Grandjean*, architetto francese, ha fabbricato una magnifica borsa, ed un vasto anfiteatro sulla piazza di *S. Anna*, dove frequentemente si fanno delle corse di tori; ma è da notarsi, che in generale i Portoghesi, differenti in questo dagli Spagnuoli, non amano gran fatto questa sorta di piaceri, che producono sempre la morte di due o tre giostratori.

Vado a visitare i fratelli *Taunay*, nella bella loro possessione presso la superba cascata di *Tijuka*. Ohimè! che sento e dirmi da questi, che il gusto delle arti comincia appena a farsi sentire a *Rio*, e che le loro pitture, e le loro statue non sono apprezzate: tanto peggio pei Brasiliesi.

Addio, mio amico; nel leggere questa lettera, pensa che farai bene a disporti per ricevermi, giacchè fra pochi giorni noi partiremo, in grazia della rara attività del nostro

commissario, che sollecita le riparazioni del bastimento. Ricevi in anticipazione un cordiale abbracciamento.



LETTERA CLXIV.

In vista di Cherbourg.

Ebbene! t' ho forse ingannato, quando poco tempo in dietro ti dissi che sarei giunto, che mi troverei costì? Sì, è dessa, è quella la mia patria; eh! come non riconoscerla alla agitazione che provo! Mille diverse sensazioni s' affollano intorno al mio cuore, e lo fanno palpitare con tutta la forza. Una madre impaziente mi chiama co' suoi più ardenti voti; un amato fratello aspetta con ansietà il mio arrivo; un' intera famiglia mi stende le braccia; degli amici affettuosi corrono in folla sulla spiaggia. Ma che! ho dunque ancora una madre, un fratello, una famiglia, degli amici?...

Il tempo è burrascoso, nessuno dei nostri marini ravvisa la costa, e siamo obbligati a tirar il cannone d'allarme. Naufragare nel porto è una cosa terribile, e poichè siamo scampati

da perigli cento volte più imminenti di quelli che ci circondano, non posso credere che la Provvidenza abbia voluto riservarci a questo colpo fatale... Ci avviciniamo ad una barca da pesca che ci condurrà fino a *Cherbourg*... Noi gettiamo l'àncora in un punto vicino affatto alla città... Scendo... Tocco il suolo adorato... Terra, asilo delle arti, ti saluto!... Ti saluto, o patria mia!

****

LETTERA CLXV.

Da Cherbourg.

Cosa mai ti dirò di *Cherbourg?* Qui non trovo che degli uomini dotti, delle dame piene di grazie e di candore, della gioventù amabile e del più allegro umore... Forse non avrò veduto tutto; ma finalmente ho veduto tutto quello che ti dissi.

Quale felicità, e contentezza! Ho avuto qui notizie di tutta la mia famiglia e dei miei più cari amici. Non ho a rattristarmi per la perdita neppure d'uno di essi... Le pene che soffersi sono ben ricompensate.



DIZIONARIO

Di alcuni popoli da noi visitati.

Sono persuaso che il dizionario di alcuni popoli selvaggi non sarà inutile in un'opera come è la mia. Un viaggiatore che si porta a conoscere lontane regioni, dura molta fatica ad inspirare confidenza a degli uomini sempre disposti ad attaccar quelli di cui si credono più forti, e spesse volte anche presti ad isfuggirli, se si credono più deboli. Molte volte ho dovuto convincermi che il mezzo più facile e sicuro di addimesticarli, si è quello di prender parte nei loro passatempi, accomodarsi ai loro esercizj, e di adottare in qualche modo il loro genere di vita. Appena mostrai di ripetere una delle loro morfie o contorsioni di volto, o di imitare un qualche loro movimento, li vidi più impegnati ad incontrare il mio genio, ad accostarmisi e a farmi vedere altri movimenti, ed altre contorsioni.

Il loro linguaggio tanto distante dal nostro suono, era la cosa che con maggior premura

cercavano insegnarci, di modo che li vedemmo più volte a saltar per allegrezza, e a ridere con motteggio, se tentavamo di ripetere, o piuttosto di storpiare qualcuna delle loro parole, o delle loro frasi. Il buon umore, e l'allegria ben di rado ha prodotto dispiaceri: ed è perciò che i signori Gaimard, Gaudichaud, Berard ed io siamo sempre ritornati dalle nostre fortunate corse contenti, anzi sorpresi della felice loro riuscita, dopo aver soddisfatto la nostra curiosità. Quando volevamo qualche cosa, e che i selvaggi non si mostravano disposti a soddisfarci, invece di minacciarli della nostra collera, o di cercar di guadagnarli con promesse, alle quali ben di rado prestano fede, mostravamo di non esser maromamente disgustati pel loro rifiuto, mangiavamo perciò, e danzavamo con essi, ed in tal modo ben presto, non altrimenti che fossimo della stessa loro famiglia, ogni nostro desiderio era appagato. Con tali mezzi ad Ombay abbiam potuto raccogliere importantissimi dettagli, e siamo riusciti ad entrare ed esaminare un villaggio i di cui abitanti hanno forse divorato delle centinaja d' europei. Ma tali vantaggi, quantunque di grande importanza per un viag-

giatore, sono un nulla in confronto di quelli che possono procurarsi il botanico, il geologista, e l'entomologista: un albero, una pianta, un pesce, un animale qualunque, tutto è oggetto delle loro ricerche, specialmente in luoghi dove la natura non fu per così dire ancore interrogata; e perchè non possa cosa alcuna isfuggire al loro occhio indagatore, ed alle loro scientifiche osservazioni, è d'uopo ricorrano ben sovente a quelli che conoscono per esperienza ciò ch' eglino stessi cercano di istudiare. In tal caso come potete ottenere l'intento coll' incerto soccorso de' gesti! una sola parola basta per farsi intendere dal selvaggio e riportarne delle notizie da partecipare a' vostri cittadini.

Abbiamo procurato di conservare in questi dizionari l'ortografia francese. Vi sono per altro nel linguaggio dei selvaggi alcuni suoni, che non possiamo precisamente spiegare colli nostri caratteri, per il che ci siamo serviti di quella lettera, che più approssimativamente valgono a darne l'idea. Nei dizionari dei viaggiatori inglesi vi abbiamo trovato molte imperfezioni, talchè usando dei medesimi, ci siamo trovati assai spesso nell' impossibilità

di farci intendera. Questo probabilmente sarà dipendato della differenas cha passa tra la nostra, e la foro prounucia. *Owhyhée*, *Whahoo*, e *Mawhée*, par esempio, hanno qeivi lo stasso suono come in Inghiltarra; *Ohahi*, *Hoaahou*, e *Mohou*. Nai nostri disionari abbiamo evitato totte siffatte difficoltà; ed il solo mezzo per farsi intandere si è pronnunciando tatte le lettere che abbiamo segnate.

Non voglio terminare questo breve articolo, seoza pravenire il lettora, ohe quasi tutte le parole cha ho qui segoate sono dovota alla pasienas, allo zelo. ed alla premura del mio amico Gaimard. Gli fui compagno pressochè in tutte le passeggiate cha feca, e posso in conseguenaa apprezaar più d'ogni eltro le care, e le fatiche dallo stesso impiegata per riuscire felicemente in tale scopo. Del resto il suo costante buon omore, la bontà del suo carattere, e le malte e varia sue conoscenae, lo rendevano il più amabila ed iusiema il più utile compagno.

NUOVA OLANDA.

All'oveat della Nuova Olanda ci siamo tanto poco trattenuti coi quiodici o diciotto selvaggi vadati, che mal grado le dimostrazioni di beoevolenza con cui abbiamo procurato di vincar il loro timore, non siamo riasciti ad imparare che questa sola parola.

Ayerkadè, andatevene.

OMBAY

A quattro leghe dalla punta nord di Timor.

Neso, *jmouni.*
Occhi, *inirko.*
Fronte o testa, *imocila.*
Bocca, *ibirka.*
Denti, *vessi.*
Mento, *irakata.*
Capelli, *inibatalaga.*
Pettine, *dakara.*
Orecchia, *iverlaka.*
Collo, *tameni.*
Collana, *paupou.*

Petto, *tercod.*
Ventre, *tèkapana.*
Deretano, *tissoukou.*
Sesso della donna, *glessi.*
Seno, *ami.*
Spalla, *iklessimé.*
Braccia, *ibarana.*
Cubito, *itana.*
Mano, *ouiaé.*
Dito, *tétenkilëi.*

Pollice, *setenkoubassi*.
Indice, *assidelai*.
Medio, *léri*.
Annulare, *guémala*.
Dito mignolo, *attenkilessé*.
Coscia, *itêna*.
Gamba, *iraka*.
Polpa della gamba, *ipakana*.
Ginocchio, *icicibouka*.
Piede, *makalata*.
Dito grosso del piede, *vakoubassi*.
Secondo, *léri*.
Terzo, *assidelai*.
Quarto, *guémala*.
Quinto, *wakilessé*.
Coda, *imbilataka*.
Fettuccia della coda, *prehi*.
Braccialetto, *bankoulou*.
Cintura del pugnale, *kaboulou*.
Anello che mettono sul collo del piede, *léla*.
Pugnale, *pèda*.
Fucile, *kéta*.
Arco, *massa*.
Corda dell' arco, *gagapé*.
Freccia, *dota*.
Estremità della freccia, *pina*.
Fiore che portano alla coda o all' orecchio, *satantoun*.
Fazzoletto, *linsou*.
Corvo, *adala*.
Scudo, *banou*.
Nome della riviera dove facemmo acqua, *ira*.
Nome del villaggio che abbiamo visitato, *bitoka*.
Nome d' altro villaggio, in cui non siamo entrati, a vicino al primo, *Madama*.

Nome del Raja di Bitoka, *Sieman*.
Sacro, *pamali*.
Pollame, *ayan*.
Coltello, *pisao*.

NB. La nomenclatura dei numeri è eguale a quella di Timor.

INDIGENI DI GUÈBÈ.

Testa, *kouta*, e *koutor*.
Fronte, *koliaur*.
Sopracciglia, *bilinghi*, e *bilbilinghi*.
Occhio, *tam*, e *tad*.
Occhj, *tadji*.
Palpebre, *touuna*, e *kaplour*.
Ciglia, *tad*, *kaplour*.
Naso, *kasseignor*.
Bocca, *kapiour*.
Labbra, *kopioudjats*.
Denti, *kapioudji*.
Lingua, *momalo*.
Mento, *olad-galor*.
Guancia, *effoffo*.
Orecchio, *kassigna*.
Barba, *djongout*.
Mustacchi, *kossohouné*.
Capelli, *kalignauné*.
Collo, *kokor*.
Petto, *kacnor*, e *katnor*.
Mammella, *soussé*.
Latte, *saussé*.
Ventre, *siohora*.
Ombelico, *figila*.
Stomaco, *noor*.
Schiena, *moulor*.
Deretano, *pipor*.
Sesso della donna, *fid*.
Pube, *fobioit*.
Unione dei due sessi, *ohi-ohi*.
Spalla, *vialor*.

Braccio, *kamer*.
Gomito, *kapchouor*.
Mano, *Fadlar*.
Dito, *kokahor*.
Pollice, *kakahar-pial*.
Oro, *plaran*.
Barile, *pipa*.
Dito mignolo, *kakahor-kali*.
Unghia, *kassiëbor*.
Coscia, *kapiar*, e *kaffiar*.
Gamba, *pichor*.
Ginocchio, *kaillar*, *toublor*.
Piede, *ithahor*.
Calcagno, *kàplouor*.
Dito grosso del piede, *kahoru*.
Pelle, *kinat*.
Polso, *hauté*.
Uomo, *gnat*, e *agniat*.
Donna, *piné*, e *mapina*.
Antropofago, *kron*.
Giovane, *mandjiaman*.

Vecchio, *bukali*.
Cieco d' un occhio, *babaïap*.
Cieco, *takopali*.
Lebbra, *matal*.
Reama, *ohlè*.
Piaga, o cicatrice, *jabat*.
Vajuolo, *patr*.
Cappello, *tarahou*, e *chapéou*.
Fazzoletto, *touhala*.
Pantaloni, *chanac*.
Tonaca, *chinsoun*.
Braccialetto di conchiglie, *babila*.
Perla, *moustika*.
Coltello, *saut*.
Seggiola, *trapessa*.
Anello, *aliali*.
Stuoja, *dab*.
Ago, *lialné*.
Corda, *gouminalada*.
Spilla, *balou*.
Testa della spilla, *koutom*.

Timone di nava, *beguené*.
Fuoco, *ap*.
Ferro, *bessi*.
Fumo, *mass*.
Pagaja o reme, *poué*.
Mare, *tassi*.
Acqua dolce, *aër omissi*.
Piroga, *arouéré*.
Coltello per tagliare i cocchi, *soubéré*.
Argento, *salaka*.
Repia, sorta di moneta dell'Indie orientali, *kikitoné*.
Tavola, *méza*.
Specchio, *mistigué*.
Rasoje, *soutsakatal*.
Sega, *gargadi*
Banco, scanno, *banko*.
Imbuto, *sanaka*.
Cucchiajo, *saoul*, e *gahoul*.
Bottone dorato, *kaki*.
Salvietta, *amaut*.
Idoli di legno, *héfi*.
Pattine di legno, *assi*.
Buon giorno, saluto, *tabéa*.
Fumare, *sorop*.
Mangiare, *tanané*.
Orinare, *pami*.
Svegliare qualcheduno, *peguigne*.
Sole, *astouol*.
Cane, *kobbli*.
Uccello, *maai*.
Becco, *kapiou*.
Occhio, *ieéta*.
Testa, *kouto*.
Ala, *balmo*.
Zampa, *kalahau*.
Unghia, *kassiébahou*.
Coda, *Sepigo*
Penne, *plouko*.
Caruncole d'una specie di tortorella, *kognia*.
Uovo d'uccello, *mané*.
Uovo di gallina nera, *bléviné lessa*.

Nido, *penou.*

Cassicon (specie d'uccelli), *oukouakou.*

Sparviere del ventre bianco, *ouapinébot.*

Tortorello della caruncula nera, *ouapieé.*

Rondine di mare, *sapané*

Corvo, *Samalahi.*

Tordo marino, *salba*

Calar di Weigiou (altra specie d'uccelli), *massouahou*, a *baro.*

Calar d'altra specie, *massouahou.*

Ara nero (pappagallo col becco a tromba), *mani falkoumé.*

Piccolo pappagallo del Timor, *soklik.*

Cacatoës, *akia.*

Gran pappagallo della Nuova Guinea, *ulion-ha.*

Lori a tre colori (specie di pappagalli), *lori.*

Piccola gallina nera, *blériné.*

Piccione di Ravvack, *biautiné.*

Piccione colla corona di Banda, *maeébi.*

Piviere, *sikiukel.*

Chivolo, *sikiakel* (1).

Pazzo nero (2), *mani galegalet.*

(1) Gli indigeni della Guinea sostengono contro ogni verosimiglianza, che il piviere ed il chivolo siano d'una specie stessa, e che differiscano soltanto per l'età, volendo che il primo sia vecchio, ed il secondo giovane.

(2) Specie d'uccello palmipede delle Antille del genere del pellicano.

Piccola rondinella di Ravvack, *bleffé*.

Piccolo uccello bianco grigio, *kolabissan*.

Altro piccolo uccello bianco grigio di Rissang, *kalibossan*.

Tortorella di riviera, *Féhéléi*.

Tortorella di mare, *bégué bégué*.

Grossa lucertola di Ravvack, *besté*.

Piccola lucertola con coda ad anelli, *sesseffé*.

Gecco (specie di lucertola o soriano con la coda squamosa), *kassidiof*.

Grosso serpente, *bat*.

Piccolo serpente, *bat*.

Pesce, *hin*, e *hiné*

Pesce cane, *kaffagat*.

Rassa torpiglia (1), *famé*.

Balista dalle grandi macchia nere, *sanme*.

Nantilio, ossia testaceo di mare, *guig*.

Dattero di mare, *ampouloumé*.

Conn, specie di conchiglie univalve delle quali si fanno dei braccialetti, *bilibili*.

Amfinomo (2), *aiefi*.

Uovo di leda, *boal*.

Granchio di mare, *kaf*.

Granchio dalle macchie rossiccie, *kaf-bali*.

Granchio picchiettato di giallo, *kaf-kabei*.

Granchio di color oscuro, senza macchie, *kaf-boussé*.

Granciporo, *kaougané*.

(1) Specie di pesce.
(2) Specie di vermi marini de' tropici.

Ragno, *Piaou.*
Punteruolo nero, *nanipa.*
Capricorno (1), *kovaouahoo.*
Cavallatta, grillo, *kassipiaou.*
Cicale, *cinionel.*
Libellula (2), *socmohouo.*
Farfalla, *calobib.*
Bruco nero, *goyop.*
Simulie (Mustico) (3), *nini.*

Asteria (4), *tchilect.*
Riccio di mare, *baousan.*
Riccio a striscie colorate, *tassikapiou.*
Oloturia (5), *moko.*
Nocemoscada, *semékoo*, e *olonkeo.*
Maci (6), *boun-ha* e *bonga.*
Melagrane, delima.
Bru (7), *olagan.*
Frutto del Jacobosier rosso (8), *gog.*

(1) Specie d' insetto coleoptero con lunghe antenne setolose.

(2) Specie d' insetto nevroptera.

(3) Insetto delle Luigiana che fortemente punge.

(4) Specie di zoofite echinoderme nomata parimente Stella di mare.

(5) Specie di verme o insetto marino di forma cilindrica.

(6) Membrana reticolare situata al disotto della prima corteccia della nocemoscada.

(7) Guscio verde della noce moscada.

(8) Albero ed arbuscelli esotici, uno della specie de' mirtoidi.

Frutto velenoso d' un arbuscello del genere *Ximenio*, e chiamato dai marini Pistacchio, *fofalahoui*.
Grano d'India, maiz, *cassella*.
Tabacco, *tabaco*.
Fico d' India, *pisang*.
Fuco, pianta marina, *rohémé*
Sagu (1), *of*, e *jat*.
Giunco, specie di canna, *kabo*.
Pepe d' India, *baltian*.
Fungo, *essiné*.
Qualità di pomi prodotti da un albero della specie cynametro, *imouï*.
Scala, *loné*.
Nò, *né*
Ballare, *densar*.
Signora, *gnogna*.
Abbastanza, *uro*.
Cigarro, *namhau*.
Nipote, *tchoutchou*.
Isola Ravvack, *rahouek* ovvero *rahoucki*.
Pisang, e isola dei fichi d'India, *poulo-pisang*.
Luogo dove fanno acqua le navi presso Waigiou, *sahoury*.
Croce di legno con cui si torce il filo, *kaïouhché*.
Io non so, *trado-kao*.
Non ho, *bagnia*.
Candela di cera, *liliné*.
Cera, *molané*.
Polvere da cannone, *ouba*, e *passené*.
Uno, *pissa*.
Due, *pilou*.
Tre, *pittoul*.
Quattro, *piffat*.

(1) Pasta vegetabile midollosa in piccoli grani d'una specie di palma delle Indie orientali.

Cinque, *pilimé.*
Sei, *pounoum.*
Sette, *piffit.*
Otto, *poual.*
Nove, *pissiau.*
Dieci, *atcha.*
Undici, *outinesa.*
Dodici, *outinélou.*
Tredici, *outinetoul.*
Venti, *affalou*, e *talankia.*
Vent'uno, *affalau talampissa.*
Ventidue, *affoli talompilou.*
Trente, *affatoul*, a *laxa.*
Trent'uno, *laxa pissa,*
Trentedue, *laxa pilou.*

Quaranta, *offat.*
Cinquanta, *affalimé*
Sessanta, *affounoum.*
Settanta, *offatit.*
Ottanta, *affaoual.*
Novanta, *affassiou.*
Cento, *autinetcha.*
Duecento, *autinelou.*
Mille, *chalansa.*
Due mila, *chalanlou*
Tre mila, *chalaatoul.*
Quattro mila, *chalanfat.*
Cinque mila, *chalaunlimé.*
Sei mila, *chalonnoum.*
Sette mila, *chalanfit.*
Otto mila, *ahalanoual.*
Nove mila, *chalanssiou.*

DIZIONARIO DEGLI ALIFOUROUS,

ossia

INDIGENI DI WAIGIÔU.

Testa, *kagala.*
Capelli, *sénouméboúran.*
Naso, *soun*
Ciglia, *inekarnei.*
Occhi, *jadjiémouri.*
Barba, *gangapouni.*
Dente, *ouolini.*
Guancia, *gangafoni.*
Labbra, *ganganini.*
Mento, *gambapi.*
Cartilagine, *ahyroide kadjiakouni.*
Nuca, *kadjiekouni.*
Spalla, *poupouni.*
Braccia, *kopiani.*
Braccialetti di canna d'India, *houali.*
Cubito, *konkoboni.*
Mano, *konkofaleni.*
Dito pollice, *koetidal.*
Indice, *konkontili.*
Medio, *kouantipoulo.*
Annulare, *kouantiripali.*
Dito mignolo, *kouantilminki.*
Mammelle, *mohsou.*
Petto, *ignegarini.*
La cavità dello stomaco, *iovompini.*
Ventre, *sgnoni.*
Ombelico, *assilini.*
Schiene, *kouanetéui.*
Natica, *séni.*
Deretano, *sénédokaouri.*
Coscia, *offoloni.*

Ginocchio, *kankapoki.*
Gamba, *kankanfoi.*
Polpa della gamba, *barmor.*
Piede, *kaurgnel.*
Tallone, *konkabiendr.*
Noce del piede, *kolabeni.*
Dito grosso del piede, *kouantilul.*
Secondo dito, *kouantibipali.*
Terzo dito, *kouantipoula.*
Quarto dito, *kouantibipali.*
Quinto dito, *kouantilminki.*
Pelle, (tessuto cutaneo), *rip.*

DIZIONARIO DEI PAPOUS.

Testa, *vrouri.*
Fronte, *anderé*, e *andané.*
Sopracciglia, *bilbiliné.*
Occhio, *tadeni*, e *gravour.*
Palpebre, *karnéou*, e *neinkomor.*
Ciglia, *kabour.*
Narice, *inécéuonipokir.*
Bocca, *soidon.*
Labbra, *clanii*, e *sfudoné.*
Dente, *nacoèré.*
Lingua, *ramaré.*
Guancia, *fofer*, e *gorafoé.*
Orecchia, *kenonié*, *kananik* e *konik.*
Buco dell'orecchio per i pendenti, *knikinekir.*
Barba, *ourevoure*, e *oureboure.*
Mustacchi, *oureбourou*, e *oureboure.*

Capelli presso le orecchie, *souroumbourahéné*.
Capelli, *soaébrahéné*.
Collo, *sassouri*, a *sasoukoéré*.
Petto, *anderai*.
Mammella, *sous*, e *soussou*.
Seno della donna, *soussou bassar*.
Latte, *sous-dourou*.
Ventre, *snéouar*.
Ombelico, *snéponéné*.
Stomaco, *sausinedi*.
Schiena, *kokroussena*.
Deretano, *kadoné*.
Sesso della donna, *fidon*.
L'intima unione dei sessi. *koffroné*.
Braccio, *brominé*.
Mano, *konef*.
Dito, *urampiné*.
Unghia, *urampiné-bai*.
Coscia, *oizop*.
Ginocchio, *anépauer*.
Gamba, *oizof*.
Piede, *oïbahémé*.
Tallone, *oékouroé*.
Pianta del piede, *oévaléмé*.
Dito grosso del piede, *oépiné*.
Sangue, *riki*.
Uomo, *snone*, *sénokakou*, e *aroné*.
Uomo selvaggio, *seeosoup*.
Donna, *biéné*.
Dama, ossia donna di non condizione distinta, *ancérondia*, e *perampoua bassar*.
Donna incinte, *snonaréla*.
Orecchior, *kouménéta*.
Braccialetto fatto con una conchiglia, *séméfar*, e *samefar*.
Braccialetto comune, *kabrai*.

Braccialetto di bambou intrecciato e colorito, *romandac*, e *loulou louloui*.

Collana, *brambroné*, e *bariamboné*.

Pettine, *asix*.

Perla, *moustikap*, e *moustiko*.

Anello, *coumis*, e *kapanogue*.

Specie di amuleto di legno, capelli, conchiglie ec., *arien*, *naoandè bène*.

Abito, *sansoun*.

Bottone, *cati*.

Pantaloni, *sansoun souga*.

Fazzoletto, *taunra*.

Biancheria, *caion*.

Cappello, *saraaa*, e *tiopéro*.

Veste, *sansou drabakênê*.

Scarpa, *sopatou*, e *soiop*.

Cintura fatta di corteccia di fico, *marê*.

Calza, *caous*.

Arco, *mariai*, e *mariaia*.

Corda dell' arco, *eabrei*.

Freccie, *ekoï*, *eikoi* e *cohi*.

Sciabola, *inoï*.

Fucile, *mopan*.

Pistola, *poëstik*.

Cannone, *padaïe*.

Tamburo dei Papous, *sandip*.

Tridente o forca a due o tre punte, *collo*, *ho*, e *manoura*.

Asce, *mouécané*.

Coltello, *inoa*, *oinoé*, e *inoé*.

Forbici, *inéi boutoun*.

Sega, *gargadi*.

Cucchiajo, *revezausea*.

Bicchiere, *parasoor*.

Bottiglia, *maé*, e *négu*.

Specobio, *fanimê*, a *faninê*.
Sedia, *calopessa*.
Porcellana, *bènê*, e *béhènê*.
Sacco di *vacois*, *camê*.
Picoolo sacco di foglie di cocco, che i *Papoua* portano sospeso alla spalla sinistra, *kapané*.
Bambou entro il quale si porta l' acqua, *padarène*.
Candela di cera, *mala*, *molom* e *massom*.
Penna, *mambour*.
Stuoja, *iaër*, e *iar*.
Caffettiera, *guénessa*.
Ampolla, *farascas*.
Chiave, *koutine*.
Vajuolo, *para*.
Piaga, *kankoun*.
Lebbra, *baborai*.
Scottatura, *paré*.
Anello di ferro della corvatta, *garmomé*.
Pagaja, *taborefs*.
Carda, *rivé*.
Bastone per pescare, *karoferé*.
Filo di ottone ove si attacca l' amo, *kassénouar*.
Cuneo per spaccare le legna, *assosser*.
Ago per cucire, *suarious*, *marious*.
Cruna dell' ago, *pouéné*.
Punta dell' ago, *réri*.
Spilla, *kanivar*.
Padiglione, *barbar*, e *sogarati*.
Carattere, lettara, scrittora, *fas*.
Casa, *reuma*.
Scala, *kaouèke*.
Amico, *bati*.
Mangiare, *dan*, a *ian*.
Bere, *kiné*.

Dormire, *tenef*, *kokive* e *kénef*.
Morire, *tenef*.
Montare, salire, *kabéré*.
Andarsene, *koubrem*.
Alzare, issare, *vassio*.
Condurre, *vakiou*.
Nuotare, *dasse*.
Remare colle pageje, *vorosco*.
Ridere, *combrivé*.
Danzare, *kokévé*.
Cantare, *dicé*.
Aspettare, *vassifari*.
Sentire, *noa*.
Fumare, *adéñé tabaco*.
Fare, *assiènè*.
Fer fuoco, *assiène afor*.
Mare, *sorèné*.
Pioggia, *méker*.
Sole, *riae*.
Lampo, *samar*, e *nauki*.
Tuono, *kadadou*.

Nube, nebbia, *rep meker*.
Sepolcro, *rouma papo vemar*.
Un morto, *vemar*.
Un pugno, *konkaaroui*, e *kotoub*.
Un calcio, *rossopoumi*.
Uno schiaffo, *mouni*.
Come state? *rovié ropei*.
Bene, *vié ropei*.
Venite qua, *gnawaniné*, e *kumaricini*.
Ora, *lefo*.
Giorno, *ari*.
Suono, strepito, *poun*.
Oro, *blaouéne*.
Argento, *likitone*.
Fuoco, *afor*, *for*, e *foro*.
Acqua, *ouar*.
Acqua dolce, *kokioé*.
Terra vegetabile, *iché sarop*.
Sabbia, *iché*.

Uomo di distinta condizione, *snombéba.*
Signora, *ra-hinéseré-nédia.*
Vi ringrazio, *aravaïri.*
Molto, assai, *rovarapé.*
Molti, *iboën.*
Bello, galante, buono, *narié.*
Cattivo, brutto, *tarada*, e *trada.*
Grande, *rebah.*
Zoppo, *guéne dauef.*
Non voglio, *beciva.*
No, *marisimbo*, e *nama.*
Sì (1), *issia.*
Cigarro, *ou-hi.*
Ma, *aïa.*
Tu, *o-ou.*
Chiodo, *pakou.*
Squama, *mis.*
Scimia, *rouk.*
Pipistrello, *rabout.*
Cane, *nofam*, e *nofane.*
Cagna, *nofam-biéne.*
Falangio (2), *rambane.*
Porco, *baine.*
Buffalo, *kobo.*
Sparviere, *man.*
Sparviere dal ventre bianco, *man-oupa.*
Corvo, *manbabek.*
Uccello del paradiso, *maëfor*, e *bourou-kati.*
Tordo marino, *man-kinétrous.*
Calao di Waigiou, *mandahouéné.*
Ara nero, *manésouba.*
Cacatoa bianco, *man-béaher.*

(1) Dal Bengala fino alle isole Sandwich, quasi tutti i popoli dicono *si* in modo aspirato, ed alzando la testa, a differenza degli Europei che invece la abbassano.
(2) Specie di quadrupedi pedimani.

Lori tricolorato, *magaiourou*, e *meniauri*.

Gallo, *mazaukehénè*.

Galline, *mazaukehéné-biéné*.

Piccola galline nera, *mankério*.

Piccione di Banda colle eurooe, *mankrouk*.

Cioffo del piccione coronato, *cun-heï*.

Tortorella, *ampahéné*.

Tortorella col cinffo porporino, *manobo*.

Piviere (1), *mangrène-grène*.

Chivolo griggio (2), *manciviéné*, e *ansibiné*.

Uccello, *bourou*.

Uovo, *balor*, e *samoure*.

Zampa, *guénar*, e *bramime*.

Ala, *boure*.

Code, *pouraï*.

Testuggine di acqua dolce, *manguiné*.

Testoggine di mare, *ouaaé*, e *oa-éo*.

Grande locertole di Ravvack, *kalabet*.

Piccole lucertola, *mantikti*.

Pesce, *iné*, o *icoé*.

Nentilio, *korokorbéï*, e *kakorbai*.

Cono (3), *saghouli*.

Ovo di leda, *orbéï-orbéï*.

Conchiglia univalva, *orbéï-koian*.

Mille piedi, *obané*.

Cavalletta, grillo, *ampaéné*.

Cicela, *rédegui*.

(1) Specie d' uccello.
(2) Altre specie d' uccello di fiume.
(3) Specie di cocchiglie univalve.

Formica, *mancoro.*
Farfalla, *apop*, e *albebot.*
Riccio di mare, *serrégatine.*
Oloturia (1), *piname.*
Tabacco, *tabaco.*
Spugna, *iène.*
Multiplicante albero(2), *nounou.*
Citriuolo indiano, *tobou*, *laboui* e *boctil.*
Nocemoscada, *massefo*, e *nosfor.*
Aglio, *mouremoure.*
Zenzero, *bava.*
Fagiuolo, *ravesane.*
Giunco, *avrou.*
Cocco, *soul.*
Cocco giovane, *sarai.*
Pietra di cocco (3), *sarai kamoure.*
Riso, *penoëré.*
Cipolla, *jes.*
Casuarina, *bova.*
Ananas, *imoui.*
Zucchero, *rumassi.*
Bambù, *goula.*
Uno, *ambober.*
Due, *sai*, e *ossa.*
Tre, *doui*, e *serou.*
Quattro, *kior*, *kiorre*, e *kiorro.*
Cinque, *fiak*, e *tiek.*
Sei, *rimé.*
Sette, *onémé.*
Otto, *fik*, e *sik.*
Nove, *ouar.*
Dieci, *siou*, e *sione.*
Undici, *saméfour.*

(1) Specie di vermi o d'insetti marini cilindrici.
(2) Della corteccia del multiplicante qui si fanno delle cinture.
(3) Si trovano talvolta entro il cocco delle pietre di forma ellittica, delle quali ne ho portate molte in Francia.

Dodici, *saméfour secéro ser.*

Tredici, *saméfour sécéro sourrou.*

Venti, *soméfour sécero kior.*

Cento, *ountimé*, e *samefour-ousimé.*

DIZIONARIO DEGLI ABITANTI DELLE ISOLE MARIANNE.

Testa, *oulou.*
Capelli, *gapoun-oulou.*
Fronte, *ho-i.*
Sopracciglie, *babali.*
Occhio, *moto.*
Ciglia, *poulou cholam lom.*
Palpebre, *cholam lam.*
Pelo o capelli, *poulou.*
Naso, *goui-mé.*
Narice, *madoulou gouimé.*
Bocca, *pochoud.*
Dente, *nifiné.*
Dente mascellare, *akokam.*
Lingua, *oula.*
Labbro, *oman.*
Labbro superiore, *aman houlou*
Labbro inferiore, *aman papa.*
Mento, *ochai* (dolce).
Orecchio, *tolan-ho.*
Collo, *ogaga.*
Laringe, *fomoguiou-onn* (1).
Noca, *toun-ho.*
Petto, *ho-ouf.*
Ventre, *touyan.*
Ombelico, *opouya.*
Schiena, *totalou.*

(1) Parte superiore della trachea.

Spina dorsale, *tolan-tolou.*
Spella, *opaga.*
Braccio, *hious.*
Gomito, *toumoun canoï.*
Mano, *canoi.*
Osso, *tolan.*
Osso del braccio, *tolan hious.*
Dito pollice, *tomagas.*
Dito iodice, aonelare, medio, *tolonchou.*
Dito mignolo, *colanké.*
Deretano e natiche, *poudous.*
Coscia, *chachaga.*
Ginocchio, *tamoun-adiné.*
Gamba, *adinc.*
Baatone, *tou-ouu.*
Specchio, *lamlom.*
Polpa della gamba, *momanan-ha.*
Tibia, *sadnon houd.*
Piede, *odiné-i.*
Noca del piede, *acoula.*
Dito grosso del piede, *tamogas odiné.*
Dito piccolo, *kalonké.*
L'ooinoe dei due sessi, *oumo-ho-as.*
Palmo della mano, *atof.*
Pianta del piede, *fof-fougai.*
Stampo del piede, *fégay.*
Cappello, *touhoun.*
Sandalo di cuojo, *doga.*
Catena cha anticamente portavano al collo, *goutai.*
Coltello, *duman.*
Fooco, *goisi.*
Pietra, *ochou.*
Pietra focaja, *gogoud.*
Uovo, *chodo.*
Gallioa, *manoug.*
Mare, *tossi.*
Alto mare, *motiné op.*
Acqua, *hanoum.*

Cocco, *nidjiou.*
Acqua di cocco, *chougou nidjiou.*
Vino di cocco, *touba.*
Padre, *tata.*
Madre, *nana.*
Uomo, *lac.*
Legna, *adjiou.*
Unghia, *papakis.*
Lampo, *lamlam.*
Tuono, *houlou.*
Corpo umano, *tataoutaou.*
Doppio, *gui-hinè.*
Apertura, *madoulau.*
Cordone ombelicale, *acag.*
Romper la spina dorsale, *houloug tatalagnia.*
Casa, abitazione, *gouma*
Lotta, *afoulou.*
Cammino, *chalan.*
Pigliar cogli artigli, *cageuas.*
Far d'occhio ad una donna, *acheg-hi.*
Osservare, *atan.*
Rimirare qualcuno per intelligenza, *atan segouit.*
Indicar qualche cosa col dito, *tanchou.*
Ratto, *chiaca.*
Corvo, *aga.*
Tordo marino, *si hig.*
Corvo di Tinian, *sassegniat.*
Gallina detta sultana, *poulalat.*
Tortorella colla testa porporina, *totot.*
Tortorella grigia con collana di color oscuro, *gogu.*
Piviere, *doulili.*
Chiurlo grigio (1), *calalan.*
Airone bigiccio, *cacag.*
Fragata, *padjiajia.*

(1) Specie d'uccelli.

Merlo, *sali*.
Garza bianca, *chouchoukou-apaca*.
Specie di picione con bella coda, *tiounié*.
Specie di rossignuolo, *gapio*.
Anitra, *gahanga*.
Piccolo picchio rosso, *éguigui*.
Specie di lucerta a becco stiacciato, *nossa*.
Lucerta con coda a ventaglio, *sotine*.
Lucertola, *elitei*.
Pipistrello, *fani-hi*.
Morena (1), *acman*.
Jacana, *magna*, e *atouloun*.
Pesce color di rosa, buono a mangiare, *achiné-choun*.
Labbro brillante, *tanhisoun*.
Ippocampo (2), *pippoupou*.
Cavrinolo, *euan*.
Sogliola (3), *tampat*.
Pesce con segni geografici, *eesdjioun*.
Granchio di mare coperto di muschio, *panglaou achou*.
Granchio con segni geografici, *panglaou lagnia*.
Spondila, specie di conchiglia, *tiguimé*.
Porcellana, *chéguet*.
Cono screziato, *alétiné*.
Conchiglia bivalve scanalata, *pagau*.
Sparviere, *tchalaga*.
Sega, *lagoua*.
Ombre, *on-niniré*.

(1) Piccolo pesce di mare.
(2) Specie di cavalli marini.
(3) Altre specie di pesce di mare.

Poltrone, *in-houn.*
Braccio, misura, *hious.*
Mezzo braccio, *echoun-hious.*
Cubito, *temoan.*
Palmo, *infantiffi.*
Bracciata, *asna dini-douq.*
Pugno, *inakioun.*
Passo, *inagoua.*
Due bracciate, *ougoua dinidouq.*

	PER GLI INDIVIDUI.	PER LE PIASTRE, EC.	PEL LE BRACCIA.
1	Acha	Assidjiel Achadjiel	Tak-Achouo.
2	Ongoun	Ongouidjiel	Tak-Ougouan.
3	Touloa	Torgouidjiel.	Tak-Touloon.
4	Fodfad	Farfatel	Tak-Fatoun.
5	Lima	Limitjiel.	Tak-Liman.
6	Gonooum	Godmitjiel.	Tak-Gonooum.
7	Piti	Fetgoaidjiel.	Tak-Fitouo.
8	Goonlon	Guadgoaidjiel.	Tak-Goonlonn.
9	Sigoua	Segouidjiel.	Tak-Sigouao.
10	Maooud.	Manotel.	Tak-Maooud.
11	Maooud Nagoual Acha.	Manotel Nogoul Achidjiel	
12	» » Touloa	» » Iegoutjiel	
13	» » Fadfad	» » Torgoutjiel.	
20	Ougona Nafoulon.	Oagoortjiel Nafoulon	
30	Touloa Nafouloo	Torgoutjiel Nafouloo	
40	Fadfad Nafouloo	Farfatel Nafoulon.	
50	Lima Nafoulon.	Limitjiel Nafoulon.	
60	Gonooum Nafoulon.	Godmitjiel Nafoulon	
70	Piti Nafouloo	Fetgoutjiel Nafoulon	
80	Gouhalan Nafoulon	Gouatgoutjiel Nafoulon.	
90	Sigoua Nafoulon	Sigoutjiel Nafoulon	
100	Galoua.	Gatooa.	
200	Ougoua Nogontoua.	Ougoultjiel Nagatoua.	
1,000	Chalan, et Maoond Nafoulon	Chalan ou Achalan.	
10,000	Maooud Achalan.	Manotel Achalan.	
100,000	Galoua Achalan	Gatoua Achalan.	

La prima colonna serve per numerare gli individui, la seconda pel denaro, piastre, cocchi, meloni ec., e la terza per le braccia, misure La terza numerazione non sorpassa il numero co-

Osservazioni sui pronomi possessivi.

Mio dicesi *hou*; *tuo* si dice *mou*. *Suo* si traduce con la voce *gna*; *nostro* col *ta*; *loro* col *gaia*, se si parla di persone lontane, e colla voce *midjiou* se si parla di persone presenti. Si ritenga, che io dò questi dettagli, perchè mi furono comunicati da chi intendeva perfettamente la lingua *chamorro*. I ridetti dettagli furono raccolti dal mio amico Gaimard, da don Luigi de Torrés, a cui è pur dovuto anche il Dizionario sopra descritto, e molte interessanti notizie intorno a questo arcipelago.

ISOLE CAROLINE.

Testa, *ronnies*, *roumai*, *simoié*.
Capelli, *alommëi*, *aléroumëi*, *timoé*.
Fronte, *man-hot*.
Sopracciglia, *fatou*, *fatel*, *fatuel*, *fati*.
Occhio, *metail*, *métai*, *messai*.
Ciglie, *caporal*, *métal*, *capaloul*, *né métés*.
Palpebre, *paloponl ne métal*.
Palpebre superiore, *aoutol ne métal*.
Palpebra inferiore, *essépoicépoil ne métal*.

Naso, *poiti*, *poitiné*, *poitil*, *podi*.

Narice, *poélé poiti*, *pouel poitiné*, *poilé poitil*, *ossémalibodi*.

Bocca, *e-houai*.

Dente, *ni*, *gni*, *ni-i*.

Dente incisivo, *gnilonéi*, *gniloé*, (dolce *gni*).

Piccolo dente mascellare, *iliponéguiélouéi*, *nili*.

Dente grosso mascellare, *pouralonéi*, *pouraléonel*.

Lingua, *lonéï*, *lonel*, *laonel*, *loel*.

Labbro, *tilonéï*, *tilonel*, *tiliaonal*, *alisséou*.

Guancia, *tépal*, *aissapal*, *aoussépai*.

Mento, *eteï*, *atel*, *jatel*, *até*.

Barba, *alouzaï*, *alissel*.

Orecchio, *taliné-hé*, *taliné-han*, *taliné-hol*.

Lobo dell' orecchio, *robalolon-héi*, *iolal*, *iolal taliné-hal*.

Collo, *faloui*, *faloné*, *ourongoï*.

Trachea, *ouroun-héi*.

Nuca, *longouroun-héi*, *longoulonhonel*, *longoul-houéi*.

Petto, *loupoi*, *ouponal*, *oupouéi*, *oiti*.

Ventre, *fégai*, *oubouoi*.

Ombelico, *pouzéi*, *poujé*, *pougoi-ie*.

Dorso, *ta-houri*, *tagouri*.

Spina dorsale, *routahouri*, *lautagouri*, *sulta-gouri*.

Clavicola, *lépan*, *alégoui*, *lupal-alebouéi*.

Spalla, *evarai*, *avarai*, *éfarei*.

Braccio, *rapélépèi*, *chapélépèi*, *lapilépèi*.

Cubito, *marélépèi*, *merélépèi*, *mélalipèi*.

Gomito, *rapélépélépèi*, *apélépélépèi*.

Osso, *rouloupèi*.

Mano, *galéuna*, *pranéina*, *pralémol*, *pelalipèi*.

Pugno, *cattel*, *comourou*, *comourol*.

Dito, *attilipai*.

Dito pollice, *catouleppenc*, *catoulépal*.

Dito indice, *catourop*.

Dito medio, *catoulou*.

Dito annulare, *catoussepaock*.

Dito mignolo, *catondéguid*.

Anca, *ontlai*.

Deretana, *lonetti*.

Natica, *pourouèi*, *pourouel*, *palipalianonati*.

Coscia, *rapéléprèi*, *rapélépérèi*, *aufoi*.

Ginocchio, *pongonèi*, *pongoné*.

Gamba, *broléparèi*.

Noce dal pieda, *courouboul*, *couroubouldpére*.

Calcagno, *capélépéleprèi*.

Polpa dalla gamba, *saloléprèi*, *soguléprèi*, *lessalipérai*.

Pieda, *paropareprèi*, *parapataleiléréi*, *péraperol*.

Dito grosso del piede, *catouléperepréi*, *cotoutèpélprèi*.

Secondo dito, *catongléréprèi*, *catourouguilprèi*

Terzo dito, *calonlongue.*

Quarto dito, *catousseponégue.*

Quinto dito, *catourougue*, *catouruk.*

Unione dei due sessi, *sirik*, *fëi.*

Dito del piede, *attilipéral.*

Palma della mano, *prékéméï.*

Pianta dei piedi, *fallépréï*, *fanipéras.*

Seno, *toussogai*, *ti.*

Seno della donna, *rabout*, *faifféné*, *aiiti.*

Unghie, *coub*, *cui.*

Pelle, *ponaï.*

Sangue, *otchoponé.*

Uomo, *mal*, *marr*, *mérer.*

Donna, *rabout*, *faifie.*

Donna maritata, *aautoguel.*

Donna non maritata, *lipper.*

Padre, *témal.*

Madre, *cillé.*

Figlio, *la-hub*, *lo-hal.*

Figlia, *mogauany.*

Avo, *touvéi.*

Ava, *faiffel-touvéi.*

Nipote maschio, *fahem.*

Nipote femmina, *filragol.*

Uomo morto, *emiss.*

Fanciullo, *sari*, *tarimar*, *aligut.*

Piccolo fanciullo, *sarikid.*

Bambino, *sarikitikit.*

Donna gravida, *oébubo.*

Vecchio, *omaré*, *tauffé.*

Capelli arricciati, *chimorur.*

Capelli stesi, *larimourao.*

Capezzolo, *maron.*

Polso, *miméracal.*

Sudore, *mauiomout.*
Aotropofago, *mouho.*
Escremento umano, *pog-ha.*
Ragione lombare, *loupoulaugoul.*
Langooti dei Carolini, *sopalai. copaléi, capalèi, opalé.*
Coltello, *topétap, sorrè.*
Lama da coltello, *tauboutougoul.*
Fodero del coltello, *kellèmel. coumaru.*
Piccolo canestro di Vasois, *rougoud, séau.*
Branda, *huloul.*
Rete quadrata per prendere il pesce, *hou.*
Cocco, ad uso di bicchiere, *pouré.*
Facile, *colellers.*
Pezzo di legno per alimentare il fuoco, *capett.*
Sacco, *saro.*
Mortajo, *ialef.*
Pistello, *tontaiou.*
Colatojo per l'acqua, *moitaru.*
Caldaja, *ru-hona.*
Cucchiajo di legno, *aulémi.*
Zucca, *cahouvere.*
Sale, *tamourilleou, tamaurillaou.*
Focaccia di grano d'India, *tangoumélimari.*
Corda, *toli, oméi.*
Frombola, *cahouled, amorépoi.*
Cappello, *péring; parouéi, paraun, paroun-hei.*
Amo, *queu.*
Sacco di foglia di cocco, *poutaau.*
Anello di capelli che i Carolini portano al collo dal piede, *rimm.*
Dipiotura del corpo, *mah.*

Mantello, *aonis.*
Asce da legnajuoli, *puarang.*
Archibuso, *pak.*
Stoja, *quiégui.*
Stoffa, *teur.*
Arco e freccia, *ettanck.*
Elefantiasi, *péremmats.*
Lebbra, *kiliesopo-o.*
Piaga, *clc-o.*
Cicatrice, *equilas.*
Macchia bianche sulla pelle, *roanig.*
Medicina, *taré.*
Medico, *rogui.*
Bere; *tchali.*
Mangiara, *moun-ho.*
Acqua, *rall*, *rolou*, *ralu.*
Mare, *tasti*, *amoroue.*
Acqua di mare, *rolou cidid.*
Datemi da bere, *au-loumi.*
Datemi da mangiare, *moun-ha*

Datemi dei cocchi, *cassitoa-rola.*
Datemi del fuoco, *assilou-yaff.*
Parlare, *capet-fogatié.*
Parlar molto, *egaméléi-capet.*
Piangere, *tan-hé*, *sing, naolocar.*
Lagrima, *soméné.*
Zofolara, *cacahour.*
Cantara, *pouarécou, paroug.*
Chiudere gli occhi, *masseurou.*
Sputare, *coutouvi*, *eteue.*
Camminare, *rik.*
Saltare, *sioutak.*
Camminare adagio, *ouali-ouali.*
Pungere, *saru.*
Tagliare, *fele.*
Aspettami, *ouali-ouali.*
Andiamo, *farûé.*
Alzarsi per rimanare in

piedi, *caouloc-oulaiet.*

Seduto, *battodéou-faizabal.*

Coricato, *houlloc, azouc.*

Coricato e addormentato, *houlloc, emassouroug.*

Alzarsi da letto, *roumetao.*

Soffiarsi il naso, *moussouri, melibodi.*

Moccio, *rallé poitel.*

Soffrire, *etoumai.*

Abbajare, *torri.*

Venite, *pouitoc, etto.*

Venite tutti, *pouitoc, pouitoc, élegoumi élegoumi, élagoumi.*

Battere con un martello, *sougou.*

Cercar delle pietre, *egarapou.*

Mettere in saccoccia, *loupouagoli.*

Trarre da saccoccia, *callicahol.*

Saccoccia dell' abito, *pouiel.*

Mettersi il cappello, *paroung.*

Levarsi il cappello, *oitilik.*

Mettiti il cappello, *paroun-hac couté hopouère.*

Come stai?, *coupou toumai ha?*

Bene, *emoimag.*

Male, *étamag.*

E tu? *e foou?*

Bene, grazie a Dio, *emoïmag è faluk.*

Dio, *jaloussou.*

Dove vai? *goupalai agnel?*

Vado a Geam, *farek macoutac.*

Vado alla montagna, *ipoualag, houlouhoulouhoul.*

Vado in campagna, *forak macoutac.*
Che fai tu ora? *houlag hellon hol?*
Passeggio, *honéguon.*
Addio, *couzamel.*
Sì, *tchim*, *tchine*, *oi*, *o*, *n-hu lamoib.*
No, *essor*, *échoar*, *élaourou*, *elipangniche.*
Come si chiama questo? *efoitoum?*
Sbadigliare, *maladel*, *ma o oladel.*
Dormire, *maaurou*, *matourou.*
Remigare, *fatib.*
Bordeggiare, *othia.*
Stare alla parte destra della nave, *fa-an.*
Immergere, *toulonc.*
Starnutare, *mossi.*
Vomitare, *modsa.*
Grattarsi, *garigari.*
Stropicciarsi, *tarei.*

Pizzicare qualchedeuno, *pai-igue.*
Dar dei pugni, *touk.*
Battere col palmo della mano, *peuli.*
Mordere, *coue.*
Masticare, *lulu.*
Spetezzare, *oula.*
Tossire, *naou.*
Ruttare, *mouss.*
Prendersi per mano, *iroitional.*
Tirarsi pe' capelli, *lourep.*
Strappar i capelli, *amalucoume.*
Tirare a sè, *inirache.*
Strofinarsi gli occhi per isvegliarsi, *digaules.*
Declinar dal cammino, *oréor.*
Minacciar qualcuno, *laaualouor.*:
Sbrigarsi, *cahé-cahécahe.*

Esser ammalato, *eza-moig-sornéas.*
Voltar di bordo, *gache.*
Ho veduto, *iroëri.*
Danza dei Carolini, *nimeropout-poirouk.*
Danza coi bastoni, *liolénini.*
Un bacio, *moungo.*
Una guanciata, *onboup.*
Un pugno, *tengoua.*
Un calcio, *vadi.*
Un colpo di pognale, *réi.*
Nobile o capo, *tamor.*
Casa, *imme, emou.*
Bambou, *poi-hi, po-hi.*
Tavola, *pop.*
Legno, *poffi.*
Fascetto di legna, *coli.*
Foglie d'albero, *euze.*
Porta, *tiélaouk.*
Finestra, *songalok.*
Scale, *catami.*
Primo scalino, *ital.*
Scalino di mezzo, *fo-liou.*
Ultimo scalino, *iatté.*
Ferro, *poran, loulou.*
Tavole di bambou, *pappe.*
Tetto, *fatefat, iassou.*
Tegola, *emezoaou.*
Gronda, *aguizaguid.*
Grande forziere, *por*
Piccolo forziere, *chap.*
Albero, *pelegoulluc.*
Albero verde, *laouru.*
Albero morto, *eppoit.*
Albero a pane, *vaivoi.*
Albero cocco, *reau.*
Cocco, *tokoko, ro, cho-o.*
Acqua di cocco, *tal-ro, raninu.*
Vino di cocco, *gari.*
Guscio del cocco, *ma-ribirip.*
Scorza o invoglio del cocco, *péion.*
Pezzo di cocco, *péitrok.*
Mandorla del cocco, *numacée.*

Banano, *onich.*
Banano maturo, *auiss.*
Banano acerbo, *ourilla.*
Melarancio, *courougou-rou.*
Scorza del melagranò, *kilile.*
Semi del melarancia, *fauna.*
Federico, *falétaouru.*
Piccolo frutto con cui si forma la tintura in rosso, *dualépou.*
Interno di questo frutto, *aoutel.*
Gallina, *moa*, *maluk*, *baluk.*
Ovo, *tagoullou.*
Gallo, *malégonmol*, *acabouasse.*
Canto del gallo, *coc-co.*
Carne, *fé ougoul.*

Becco, *répoua lemalek.*
Ala, *irapauu.*
Zampa, *perel.*
Pescevolante (1), *magor.*
Pesce cana, *prio.*
Gecko, *lipèpaé.*
Tordo marino, *oua-onbouèche.*
Pidocchio, *couai.*
Bue, *ama.*
Passo (2), *amma.*
Pietra, *fahou-fahuk.*
Felce, *amaré.*
Rima (3), *vairaie.*
Frutto del rima, *are-parépa.*
Albero, *pélagoulluc.*
Tronco, *trocou-péla-goullu.*
Ramo, *pélagoulilei.*
Frutto, *ta-hoisté.*
Terra, *mérola.*

(1) Specie di pesci i cui salti delle superficie dell'acqua essomigliano alcun poco al volo.
(2) Uccello delle Antille.
(3) Pianta.

Cimiterio, *miata.*
Cammino, *iolé.*
Tabacco, *copourocco.*
Pesce, *igg.*
Città, *oualo.*
Frattanto, *ralei.*
Domani, *la-hi*, *la-hu*, *na-hu.*
Sole, *olet*, *yal.*
Luna, *méram*, *oligouleng*, *maramé.*
Stella, *fuhu*, *fiez*, *igatoroche.*
Firmamento, *lan-hé.*
Nube, *saronné*, *ieng*, *iengué*, *moniling.*
Pioggia, *oroo*, *oroo*, *oro*, *oroo*, *courrou.*
Vento, *ian-he'*, *ieao.*
Mucchio di pietre, *fadaoual.*
Arco baleno, *rassimé.*
Tuono, *patche.*
Lampo, *vérouère.*
Venere, conchiglia bivalva, *pélie.*

Murice grande, *saoué.*
Madrepora, *fahu.*
Pipistrello, *poé.*
Casco, altra conchiglia, *mouhikel.*
Isola alta, *iarelong.*
Isola altissima, *iarélong-méas.*
Isola bassa, *mallic.*
La parte di mezzo, il mezzo, *elabepag.*
Soffiare in un murice (conchiglia) per mandare un suono, *abonoe sa oui.*
Sì, signore, *ia samol.*
Cappello di paglia usato dai Carolini, *péring.*

Vento al di fuori, *ianguior.*
Vento attraverso, *otouor.*
Vento vicino, *otouglafan.*

Vento contrario, *faignié as.*

Vento in poppa, *iocounap.*

Vento a mezza nave, *aloumé.*

Il lavar del sole, *réné, nissol.*

Tramonto del sole, *lebonoui, pouni.*

Sole perpendicolare, *-réné.*

Sole sull' orizzonte, *eouel dials.*

Nord, *matban.*

Sud, *mayour.*

Est, *matarné.*

Ouest, *melissor.*

Basilico, *auaran*, (buon odore).

Come? *filua?*

Notte, *paum.*

Quante notti? *fita pouni?*

Pezzo di ferro in forma di spatola per estrarre la parte interna del cocco, *poua-ci-gari.*

Pezzo di legno su cui è infisso un ferro, *poulapéigari.*

Pezzo di legno su cui si voltola qualunque sorta di pasta, *feïraparak.*

Voltolar la pasta, *igeiga.*

Cilindro, *ara.*

Cosa calda, *issapouers.*

Ciò ch' è caldo all' uscir dal fuoco, *issapouers elierf.*

Cotone, *iss.*

Cattivo odore, *emars.*

Candela, *poulesse, poulis.*

Coda, *fetti, camaïl.*

Remo da piroga, *fatel.*

Vasta, *capill.*

Farsetto da donna, *cauzel.*

Rosso, *ero*.
Bianco, *epouropore*.
Nero, *erotal-ho*.
Grande, alto, elevato, *etalaï*, *elolol*.
Piccolo, basso, *emouroumore*, *morémore*.

Cisterna, *ou-haou*.
Impronto del piede sulla sabbia, *loouloe*.
Moto del vascello, *marigueron*.
Ondata, *lolopalop*, *eoromolimoin*.

I nomi delle costellazioni, e quello dei differenti pezzi che compongono i navigli dei Carolini, mi furono somministrati dal sig. Bérard.

Stella polare, *oulé-houel*.
L'orsa maggiore, *ouléga*.
La più lucida delle tre stelle poste a canto della polare, *mainop*.
La capra, *moleguédi*.
La lira, *meul*.
Il cigno, *cheppi*.
Il delfino, *cheppi*.
La corona, *ceuta*.

L'aquila, *mulop*.
Arturo, *oromoï*.
Castore e Polluce, *toïninian*.
Il corvo, *choropel*.
L'occhio del toro, (aldébaran (1)), *oul*.
Orione, Rigel, e tutte le stelle in circonferenza, *taragariel*.
I tre Re (costellazione d'Orione, *eliel*,

(1) Stella fissa.

La spige della Vergine, *toumour*.
Stelle fisse, *toumour*.
La coda dello scorpione, *mouiel*.
La croce del sud, *toaboub*, *poupou*.
Venere, *fuzel*, *furale*.
Giove, *opicur*.
Pros, nome di naviglio, ea, *oia*, *ehaqueman*.
Albero di nave, *ehu*, *oug*.
Specie di remo, *fodjéal*, *fatin*.
Timone, *fudéloubou-bou*.
Fune che tiene in bilencie l'entenna, *tinemal*, *tame*.
Vele, *no*, *ona*.
Spieger la vele, *chdol*, *ourur*.
Ascoltere, *moël*.
Imbrogliar le vele, *chéalliserac*.
Corde, *omoi*.
Grandi gabbie che trovansi da tutte due le parti del bastimento, *couma*.
Stuoje di cocco per cuoprire le gabbie, *attérac*.

Debbo alla compiacenza del sig. don *Luigi de Torres* li seguenti nomi, che indicano la divisione dell' anno presso i Carolini.

Anno, *fahalip*.
Mese, *maram*.
Notte, *poum*.
Una notte, ovvero 24 ore (eglino contano per notte) *sépoum*.

L'anno presso i Carolini è composto di dieci mesi, di cui seguono li nomi.

Tongur. Mol. Mabelep. Sote. La.	*Befong.*	Cuco. Halimato. Margar. Hiolihol. Mal.	*Rag.*

I cinque primi mesi denominati collettivamente colla voce *héfang*, comprendono la cattiva stagione delle isole Caroline, e *rog* è il nome degli altri mesi.

Ciascun mese è composto di trenta giorni, di cui seguono li nomi: *sigauru*, *helin*, *mesoline*, *meaor*, *mesafur*, *mesaguar*, *mevetien*, *hemetal*, *xuapon*, *hioropugu*, *hepai*, *holopue*, *hol*, *lamoo*, *hemar*, *hiohur*, *letu*, *guiley*, *jaloguole*, *sopors*, *hefelag*, *huhosalang*, *roralihefelag*, *sopar*, *himemuhil*, *guiley*, *homalo*, *romalifal*, *hiorofù*, *heseng*, *herraff*.

L'arcipelago delle isole caroline in lingua del paese è donominato *Lamoursine*, *Lamouxine*, e *Ipaloou*. Un Carolino che ho veduto ad *Agana*, mi fece conoscere diverse isole, che m' indicò coi nomi seguenti: *Soouk*, *Souk* o *Poulou Souk*, *Tomatom*, *Peuellop*, *Rong*,

Houlohoul, Pisserar, Filoluk, Poulonat, Jalé, Satahouan, Pik, Pignélo, Faiaou, Oliméraou, Lamourtroke, Pouk, Féléit, Ouralu e Ouralouk, Tahouas e Talouas, Elatt, Selat, Ouletann, Coré, Nemoï, Cahutac e Tahutac, Falépi, Ifelouk e Iféluk, Sérai-lop, Jostc, Séralap e Felalap, Paiaou o Paliaou, Raourouk, Seriap, Féraluous o Felalus, Moutougoussou, Tagatla, Jalare-caraïd, Nissegai, Eromlop e Cranelap, Eroupek o Auroupik, Faïs, Mogoumog, Essouraug o Iossoro, Namo, Soune o Sone, Sagaloi, Lamo, Serohoul, Iappé, Moloug, Cahenone o Cahéni-hané, Palloül o Palleu, Péliou o Péliliau, Recapessan, Aïoupoucoul, Récamoï, Arapokel o Aropoket, Erongoulmolapay o Rougoumalépai, Argoune, Argol o Argoub, Créloou, Nargoumai, Atolendron o Ataléné hané, Neï-hauan; Arau-harell o Arari Harett, Joourou, Rékériou, Aléhal, Sigal, Soutaminé, Escane, Ahoucaho, Poul, Merier, Soun-rouné, Cotougoupou, Fahoupou, Laume, Polap, Pelepiel, montougoulei, Cassinlon, Lull, Luc, Lamolépi, Opané, Poual, Eal, Alamarau.

Modo di numerare.

Uno, *iot*, *hiot*.
Due, *ru*.
Tre, *iel*, *ieli*, *iol*, *hiel*.
Quattro, *fan*, *fel*, *fong*.
Cinque, *limmé*, *libé*, *Nimmé*, *lim*.
Sei, *hob*.
Sette, *fiz*, *fus*, *fiz*.
Otto, *auab*, *auanc*, *ou-hane*, *hual*.
Nove, *ti-hou*, *li-hu*.
Dieci, *sek*, *secke*, *seg*.
Undici, *seg-macéou*, *seg-macéa*.
Dodici, *seg-maroua-au*, *seg-maru*.
Tredici, *seg-mékolou*, *seg-masalu*.
Quattordici, *seg-méfa-ou*, *seg-méfohu*.
Quindici, *seg-malimou*, *seg-malimu*.
Sedici, *seg-mahoutoau*, *seg-mahulu*.
Diciassetta, *seg-mafis-sou*, *seg-mafisu*.
Diciotto, *seg-mahoula-lou*, *seg-mahualu*.
Diciannove, *seg-matou-oau*, *seg-matihu*.
Venti, *rnék*, *mentéru-ckè*.
Trenta, *serik*; *selik*, *elig*.
Quaranta, *fa-hik*.
Cinquanta, *limék*, *né-méké*.
Sessanta, *holik*, *oulik*, *oulék*.
Settanta, *fizik*.
Ottanta, *onalik*.
Novanta, *ti-houéké*.
Cento, *sia pagou*, *sia-pougou*.
Duecento, *rouapsugou*.
Trecento, *ielepougou elepougou*, *sèlèpou-gou*.

Quattrocento, *fapougou.*
Cinquecento, *limmapougou, nimmopougou.*
Seicento, *houlopougou.*
Settecento, *fizipougou.*
Ottocento, *onalépougou.*
Novecento, *tonopougou.*
Mille, *Sanresse, cenresse, zellé.*
Due mile, *ruanresse.*
Tre mile, *ièlioéressé, elinréssé, sélineressé.*
Quattro mile, *fanressé.*
Cinque mile, *limanresse, nemanresse.*
Sei mila, *holounressé.*
Sette mila, *fizinresse.*
Otto mila, *oualinéréssé.*
Nove mile, *tiounressé.*
Dieci mila, *selle, sel.*
Cento mila, *roual.*

Nomi dei diversi pezzi che compongono un bastimento delle isole Marianne, e di tutti gli oggetti che formano il suo *armamento*.

Principal parte del fondo fatto d'un solo pezzo di legno, *poulolona.*
Seconda parte, *popelona.*
Le due parti simetriche della poppa, e della prora che sporgon in fuori, *mechaliba.*
La principal parte piatta, *palébalissio.*
L'altra parte piatta, su cui si regola l'equilibrio, *eléguécha.*
Traverso cui si attacca l'antenna, *malua.*

Altro traverso cui si ferma il timone, *fadéloeboubou*.

Primo banco, *Tiouatib*.

Secondo banco, *milim*.

Terzo banco, *ahadagnio*.

Grande tavola per lo più di un sol pezzo, *peraf*.

Tavola della sentina, *opung*.

Sentina, *folap*.

Banco, *maraguaï*.

Traverso a cui si attaccano le scotte, *onalimel*.

Puntello del banco *oliboa*.

Parte superiore ed inferiore della gabbia, *aïmel*.

Due appoggi della gabbia, *choua*.

Traverso dagli appoggi, *aualian*.

Timone, *fadéloubou-bou*.

Macchina da passare a mano, *ammat*.

Fermo, *fadjéal*.

Naviglio, o barca, *oia*.

Albero di nave, *ahu*.

DIZIONARIO DEGLI ABITANTI DELLE ISOLE SANDWICH.

Testa, *po-ho*,

Fronte, *la-hé*.

Occhio, *maho*.

Sopracciglio, *kouamaka*.

Ciglia, *rirü*.

Palpebra, *onoe*, o *onoï*.

Naso, *iou*.

Apertura del naso, *ouka iou*.

Bocca, *oua-ha.*
Labbra, *léréeh*, o *léreh.*
Dente, *niou*, o *niohou.*
Dente incisivo, *niou-riri.*
Dente mascellare, *niou noui*, o *koui.*
Lingua, *arérou.*
Guancia, *papartoo.*
Orecchio, *péiahouh.*
Barba, *oumi-oumih.*
Mento, *oouhé*, o *aou-aï*
Collo, *aï*, o *pouhahi.*
Petto, *oumouma*, o *oumaouma.*
Ventre, *opou*, o *oboa.*
Ombelico, *pico*, o *picou.*
Mammella, *oua-hiou.*
Spalla, *poivi*, o *pouaré.*
Clavicola, *ivireï.*
Scapula, *oe-oé.*
Spina dorsale, *ibi-koumo.*
Dorso, *kioua* o *kouamo.*
Lombo, *kikara.*
Deretano, *papakouré.*
Parti genitali della donna, *koé.*
Unione dei due sessi, *pané-pané* o *aï.*
Braccio, *rima-rima.*
Cavo dell'ascella, *poë-he.*
Piega del gomito, *oi rima.*
Polso, *akorima.*
Dosso della mano, *kouorima.*
La palma della mano, *pohorima.*
Dito pollice, *rima nouhi.*
Dito indice, *mékipoï.*
Dito medio, *pirehou.*
Dito annulare, *piri.*
Dito mignolo, *limeiki.*
Unghia, *maïo-hou.*
Coscia, *ouho.*
Ginocchio, *kouri.*
Gamba, *ouha-ouhoï.*
Polpa della gamba, *orou-orou.*

Piede, *kopouai-oua-ouai*.
Dosso del piede, *okoua-oua-ouai*
Pianta del piede, *okoua-oua-ouai*.
Noce del piede, *pou-pou-oua-ouai*.
Calcagno, *koué-koué-oua-ouai*.
Dito del piede, *riké-riké*.
Dito grosso, *oua-oua-nou*.
Secondo dito, *mana-mana-noui*.
Terzo dito, *manéa noui*.
Quarto dito, *manéa noui*.
Quinto dito, *manéékè*.
Gomito, *koué-koue*.
Nome del re attuale, *Houriou-riou*, o *Riou-riou* (1).

Re, *erinouhi*.
Zucca, *aipou*.
Cappello, *papàré*.
Amo, *pah*.
Calce, *poumeh*.
Le frutte d'un *cactus*, *papipi*.
Piroga, *kenou*.
Pioga, *coé*.
Cerite, specie di conchiglia con cui si fanno dei braccialetti, *touao*, o *pipépi*.
Corde che si lega ai polsi, *rore*.
Anello, *creahouaré*.
Ogni sorta di vestimento femminile, *roré*.
Come si chiama questo? *ouaitoi nou*.
Riccio di mare di fi-

(1) L'autore parla del Re che viveva nel tempo ch'egli trovavasi all'isole Sandwich, e il Re di allora morì non ha guari in Inghilterra.

gure rotonda, *oukéouké*.

Banani, *manano*, o *moua*.

Grande vite, conchiglia, *pou*, e l'animale *io-pou*.

Porcellana, *pouléou*, o *réou*.

Conchiglia bivalve, con roghe, *ohourépi*.

Sfinge, *oé-aï*.

(1) Icneumone, *tana-capu*.

Bulime, altra conchiglia, *poupou*.

Uccello, *manou*.

Riccio di mare, *ouane*.

Beccaccino, *korea*.

Granchio di mare con qualche macchia bianca, *ahamah*.

Animali marini informi, *coréi évas*.

Balista, pesce, *oonou*.

Polpo nero, e tubi forati, *rimou*.

Piccolo riccio di mare nariccio, *echinus atratus*, *adodouà*.

Locosta di mare, *ouré*, o *ouru*.

Granchio di color scuro, *erépi*.

Grosso ragno, *oparana*.

Granchio rossiccio, *erekouma*.

Granchio nericcio, *erépi*.

Passara colla testa giallastra, *o-ou*.

Ciccolo, picchio giallastro, *raouhi*.

(2) Occhio di bue, a macchie bianche, e nere, e nericcie sulle schiena, *erépein*.

Galline d'acqua, *aras*.

(1) Animale quadrupede.
(2) Altra specie di uccello.

Mollusco prolungato, piccolo corallo, *papai*.

Sfinge rilucente, *ouraloua*.

Porcellana, conchiglia, *kakiki*.

Capra, *tao*.

Anitra, *torou*.

Clupa, piccolo pesce argenteo, *néhou*.

Grosso pesce d' owhyhée, *obone*.

Pezzo di legno per accender il fuoco, *aourae*.

Pezzo di legno per stroffinare, *aourima*.

Filo che fa le veci della stoppa, *noupéna*.

Arco baleno, *anouénoué*.

Pesce con testa piatta, *oural*.

Foglie di gelso, *ouahoueké*.

Tabacco, *paka*.

Lataniere, albero delle antille, *toaurou*.

Albero grande a foglie gialle, *koahou*.

Piroga a doppio rango, *ioa*.

Traversi curvi, che uniscono le doppie piroghe, *oïa*.

Traversi piani, *caou*.

Albero cocco, *néhou*, o *nihou*.

Frutto, il di cui sapore è simile a quello delle noci rancide, *coucou*.

Vasi fatti con delle zucche, *ebou*,

Corda sottile, *orona*.

Capelli, *oo*.

Code, *akie*.

Canna di zucchero, *to*, o *tohou*.

Paglia fina con cui si

cuoprono le abitazioni, *piri.*
Polveriera, *aré-tamé-hamèha.*
Cintura usata dei Sanwichiani, *mara.*
Collana composta di frutta di Vacois, *lé-hi-hala.*
Istrumento da musica fatto con una zuccá, *ipou-o-kio-kio.*
Sputacchiera, *ipoutou-laré*
Luoghi ove si consacrano i porci, i banani, ecc., *oïaou) o atoua.*
Corone di piume gialle, *mamo.*
Becco, *nocou.*
Occhio, *maca.*
Lingua, *oua-ha.*
Testa, *po-ho.*
Collo, *ei.*
Ale, *péhékéou.*
Zampa, *vavaï.*
Coda, *poupoua.*
Basso ventre, *opouhou.*
Petto, *ouma-ouma.*
Il galleggiar delle piroghe, *véri-veri.*
Pezzo di legno che termina l'estremità d'ogni piroga, *atéit.*
Banchi, ove stanno i rematori, *touno.*
Remo, *touno-toé.*
Albero della nave, *ohou.*
Vela, *péa.*
Zucca entro cui si ripone l'acqua, *ebou.*
Tavole su coi poggiano i rematori, *pépéa-hou.*
Parte principale della piroga, *toa.*
Rima, od albero a pane, *oulou.*
Pomo d'acioro, specie di pianta che pro-

dace frutta rosse, *eeiah.*

Corda con cui si legano i pezzi della piroga, *ua.*

Poppone, *poa.*

Dono qualunque, *macana.*

No, non voglio, *ahoré.*

Grano d'India, *taurina.*

Liquore con cui si ungono i capelli, *pa-roro.*

Stoffa di cotone con cui le donne si cuoprono dalle reni fino al ginocchio, *pai-touttoui.*

Caschetto dei guerrieri sandwichiani, *ié.*

Ventaglio, *péoï, o leou-rou, o mahpurhpu.*

Bastone con cui si batte la scorza dei gelsi per fare le stoffe, *eié.*

Tavola sulla quale si batte, *eh-koua.*

Uva, *makaou.*

Zucca chiusa, *okéou inaï.*

Martello di pietre, *poa-chou, o poatou.*

Fuoco, *oi.*

Porcellane tenera, *a-gounigouni.*

Arco, *toaé.*

Freccia, *poua.*

Estremità delle freccia, *mamané.*

Legno aguzzo, come un fuso, che serve per un giuoco, *ouléi toaé.*

Stuoja, *mouhéna.*

Banco, *noo.*

Valigia, *paou*

Bottiglia quadra, *lapa-lapa.*

Bottiglia rotonda, *o-moré.*

Caraffa di vetro bianco, *omoré anéané.*

Bicchiere, *ti-ia-anca-ne.*

Anno, *makàllé.*

Mese, *ma aïna*, o *taïro.*

Primo giorno del mese, *co.*

Domani, *abobo.*

Buono, questo va bene questo è buono, *meité.*

Donna, *ouame.*

Buon giorno, io vi amo cordialmente, *aloa*, o *aro-ha.*

Maniera di enumerare.

Una, *ahai*, o *atai.*

Due, *aroua.*

Tre, *acorou.*

Quattro, *a-ha.*

Cinque, *arima.*

Sei, *aono.*

Sette, *alkou*, o *aitou.*

Otto, *n-ouarou.*

Nove, *aïva.*

Dieci, *oumi.*

Undici, *oumi koumou makaï.*

Dodici, *oumi koumou maroua.*

Tredici, *oumi koumou macorou*, ecc.

Venti, *kanaroua.*

Trenta, *kanakorona.*

Quaranta, *kanaa.*

Cinquanta, *aroua kanaa.*

Sessanta, *aona kanaa.*

Settanta, *alkon kanaa.*

Ottanta, *a-ouarou kanaa.*

Novanta, *aiva kanaa.*

Da questo piccolo dizionario si deduce che la lingua degli abitanti delle isole Sandwich è formata nella massima parte di parole composte; ma è d'uopo accennare, che quasi tutte le parole sono terminate da una piccola aspirazione, che avrei potuto indicare con un' *h*; osservando che tutti gli isolani di questo arcipelago cangiano a piacere il *k* in *t*, o il *t* in *k*, come pure la lettera *r* in *l*, e *l* in *r*. Ho rimarcato che le loro canzoni quando si recitano si pronunciano con maggior rapidità, di ogni altro discorso.

FINE DEL VIAGGIO DI ARAGO.

TAVOLA

delle materie contenute in questo quarto
ed ultimo tomo.

LETTERE.

FINE DELL' INDICE.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo quarto tomo

erudite ricerche e le più utili scoperte archeologiche fra quegli antichi monumenti, che maestosi ancora sorgono padroni del tempo, nel vasto paese del popolo prediletto. La nostra edizione italiana, oltre al ritratto dell'autore, sarà fregiata delle tavole rappresentanti que' monumenti che saranno i più necessarj per la migliore intelligenza del testo non solo, ma perchè abbia a riuscire eziandio di qualche maggior pregio della edizione francese, pubblicata a Parigi nel 1821 in due volumi in 8.° per cura e opera del dotto sig. *Gio. Battista Depping*, celebre per molti altri lavori geografici e storici, e nello stesso tempo abbiamo a rendere, per quanto ci è possibile dal canto nostro, quell'omaggio e quell' onore che si meritò tanto giustamente il nostro italiano viaggiatore.

Viaggi finora stampati del terzo biennio.

Wied-Neuvied. Viaggio al Brasile, con rami colorati, 4. vol. in 12, lir. 12.

Arago. Passeggiata intorno al Mondo, idem. lir. 12.

Grasset di S. Sauveur. Viaggio nelle isole Baleari e Pitiuse, 2. vol. in 12, lir. 6.

Milano, li 26 gennajo 1825.

Fratelli Sonzogno.

